

PER L'EDIZIONE CRITICA
DELLE « VICI VINDICIAE » *

Il manoscritto e la stampa del 1729. — Il ms. delle *Vindiciae*, interamente di pugno del Vico e conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, è rilegato insieme con altri autografi vichiani nel codice XIII. D. 80 e consta di 15 fogli, numerati dal Vico stesso da 1 a 15. Il primo foglio è vergato soltanto sul *recto* ed esibisce il seguente titolo: *Ioh. Baptistae Vici / Notae / in Acta Eruditorum Lipsiensis / mensis Augusti a. MDCCXXVII / ubi / inter Nova Literaria / unum extat de eius libro cui titulus / Principii d'una Scienza Nuova / dintorno / alla Natura delle Nazioni*, al quale è stato preferito, nell'uso corrente, l'altro titolo piú breve ed icastico di *Vici Vindiciae* presente in un « occhio » della prima stampa del 1729. Gli altri fogli, da 2 a 15, sono invece vergati sul *recto* e sul *verso*, cosí che il ms. risulta costituito da 29 pagine di scrittura vichiana. A questi 15 fogli, scritti in un primo momento, il Vico aggiunse poi un sedicesimo foglio non numerato che, utilizzato anch'esso su entrambe le facciate, contiene aggiunte e correzioni, ed è contrassegnato col titolo *Mutanda, Addenda, Reseranda, Corrigenda*: un foglio pur esso tormentato, cosí come sono tormentati tutti gli altri fogli delle *Vindiciae*, perché mostra, pur esso, i segni della incontentabilità e dei ripensamenti nuovi e costanti del Vico.

Cosí, nella trascrizione da lui eseguita della recensione degli *Acta Eruditorum* (qui ll. 62-74), il Vico in un primo momento aveva inserito, secondo l'uso del tempo, diciassette lettere dell'alfabeto (*a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r*) per segnare le menzogne e le contraddizioni della recensione di Lipsia contro cui egli intendeva

* È questa la prima traduzione delle *Vindiciae* condotta direttamente sul ms. vichiano, ed è stata portata a termine con l'ausilio di Gian Galeazzo Visconti. Per le altre traduzioni cfr. quella parziale del Nicolini (« Dell'ingegno umano, dei detti acuti e arguti e del riso ») in G. B. Vico, *Opere*, a cura di Fausto Nicolini, Milano-Napoli 1953, pp. 926-32, e quella integrale di Paolo Cristofolini col testo latino nicoliniano a fronte in G. B. Vico, *Opere filosofiche*, a cura di Paolo Cristofolini e con una introduzione di Nicola Badaloni, Firenze 1971, pp. 339-75.

polemizzare; poi, in un secondo momento, inserí altre due note: una dopo la lettera *d* alla parola *Italum*, e un'altra dopo la lettera *i* alla espressione *ad ingenium*, note che egli segnò soltanto con due *uncinuli*, cosí che le note stesse divennero diciannove, giungendo sino alla lettera *t*. Per questo, il Vico corresse nel testo delle *Vindiciae* tutte le lettere susseguenti a *d*, annotò in margine ai fogli 2v e 3v, come segni di richiamo, *nota alia e* e *l nota alia*, e vergò nel sedicesimo foglio queste due nuove *Notae*, indicandole rispettivamente con le annotazioni *Italum (e) Huic Notae addendum* e *Ad ingenium (l) Huic Notae addendum*.

Ma, oltre a queste due nuove *Notae*, il sedicesimo foglio contiene anche quattro aggiunte e tre mutamenti al testo, scritto in un primo momento, delle *Vindiciae*:

— le quattro aggiunte sono indicate per tre volte nel testo (una volta in 2v e due volte in 3r) con un segno di richiamo in parte simile al *phi* greco, ed una sola volta (3v) con un cerchietto sbarrato, segni che rimandano alle quattro aggiunte vergate nel sedicesimo foglio e rispettivamente contrassegnate con le annotazioni *Addendum Notae (l)*, *Addenda Notae (i)*, *Addenda ad Notam (k)* come riscontro al segno *phi*, e con l'annotazione *Addenda ad Notam (m)* come riscontro al cerchietto sbarrato;

— invece i tre mutamenti sono indicati per due volte nel testo (entrambe in 2r) con due sbarrette oblique poste all'inizio di ciascun rigo da mutare, ed una sola volta (4v) con l'annotazione a margine *mutandum*; questi segni e l'annotazione a margine rimandano pur essi ai tre mutamenti vergati nel sedicesimo foglio e contrassegnati rispettivamente con le annotazioni *Principium, Notarum Initium* e (*q*) *Principio mutanda*.

Fu questo tormentato ms. che, nel 1729, il Vico passò, per le stampe, all'amico tipografo Felice Mosca. E il lavoro del Mosca dovette procedere in modo tumultuoso, perché il Vico non solo premise alle sue *Vindiciae* la dedica a Carlo VI d'Austria, che manca nel ms., ma — *fastidiosus in scribendo* — vi introdusse ancora aggiunte (si veda il II apparato), innovazioni e varianti. Per questo, l'edizione del 1729, curata dal Vico, non solo presenta piccoli, inevitabili errori di stampa facilmente riconoscibili e quindi eliminabili, come *sensiebat* (S 45,7) invece di *sentiebat* (A 9r, 9; qui I. 540), ma anche qualche innovazione o rifacimento di periodo che, nel tumulto rabido in cui avvennero, deformarono il testo in una costruzione non del tutto ortodossa: « At enim novarum auctores doctrinarum viae ad opprimendum patent omnino duae... » (S 38, 15-8; qui II. 468-9), mentre il pur tormentato ms. correttamente esibisce: « At enim novarum auctores doctrinarum una haec opprimendi via est... » (A 7v, 16-7).

Ma giova soprattutto notare che la stampa del 1729 presenta omissioni e « distrazioni » — e noi le abbiamo qui segnalate nelle *lectiones* — che sono sfuggite non solo al buon tipografo ma anche allo stesso collerico Vico, omissioni e « distrazioni » che, riprodotte nel testo nicoliniano, rendono spesso o incomprensibile o aspro il periodo di cui fanno parte, ed hanno quindi reso arduo il compito della traduzione a coloro che ci hanno preceduti.

Il Vico stesso, poi, espose il motivo occasionale e il contenuto delle sue *Vindiciae* nella lettera del 4 dicembre 1729 al padre Bernardo Maria Giacco¹ e nell'« Aggiunta » (sino all'anno 1731) che egli appose alla sua *Autobiografia*²; ne fece ancora un rapido accenno nella lettera del 5 giugno 1730 a Ludovico Antonio Muratori³ e nella supplica all'imperatore Carlo VI del 6 aprile 1731⁴. E a questi scritti — notissimi — del Vico, oltre che alla limpida « Nota » apposta dal Nicolini alla sua edizione delle *Vindiciae*⁵, ci sia consentito rimandare il lettore.

Criteri seguiti nella presente edizione. — Sono stati collazionati il ms. XIII. D. 80 interamente, come già abbiamo detto, di pugno del Vico, l'edizione originale del 1729 curata dal Vico stesso e infine l'edizione delle *Vindiciae* del Nicolini⁶, e sono stati adottati i seguenti criteri:

— è stata considerata testo base, perché espressione della volontà ultima del Vico, la stampa originale, curata dal Vico stesso, del 1729;

— la punteggiatura è stata ridotta all'uso moderno;

— per comodità del lettore sono stati conservati i capoversi segnati dal Nicolini nella sua edizione, ma non si è accettata la innovazione introdotta dallo stesso Nicolini di eliminare le lettere dell'alfabeto apposte dal Vico nella trascrizione della recensione degli *Acta Eruditorum*, e di premettere poi a ciascuna delle *Notae* vichiane un numerale ordinale (da I a XIX) con l'aggiunta, fra parentesi quadre,

¹ G. B. Vico, *L'Autobiografia, il Carteggio e le Poesie Varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, V, Bari 1929², pp. 224-6 = G. B. Vico, *Opere*, cit., pp. 139-41.

² G. B. Vico, *L'Autobiografia*, cit., pp. 67-70 = G. B. Vico, *Opere*, cit., pp. 81-4.

³ G. B. Vico, *L'autobiografia*, cit., pp. 228-9 = G. B. Vico, *Opere*, cit., pp. 141-2.

⁴ G. B. Vico, *Opere*, cit., pp. 142-6.

⁵ G. B. Vico, *La Scienza Nuova prima con la Polemica contro gli « Atti degli Eruditi »* di Lipsia, III, a cura di F. Nicolini, Bari 1931, pp. 323-54; ma, naturalmente, si vedano anche B. CROCE, *Bibliografia Vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli 1947, pp. 41-4 e *passim*, e G. B. Vico, *L'Autobiografia*, cit., p. 125 (annotazione alle pp. 67-70).

⁶ G. B. Vico, *La Scienza Nuova prima*, cit., pp. 291-319.

del termine o della espressione di tale recensione contro cui il Vico polemizza, e si è ripristinato invece l'uso vichiano di segnare con le lettere dell'alfabeto (dalla lettera *a* alla lettera *t*) le menzogne e le incongruenze della recensione di Lipsia, e di contrassegnare poi, nel testo delle *Vindiciae*, con tali lettere alfabetiche le *Notae* del Vico;

— non si è fatto uso della lettera *j*; es.: *iam, maiestas* invece di *jam, majestas*, ma nella dedica a Carlo VI d'Austria è stata conservata la distinzione tra la lettera *V* e la lettera *U* maiuscole, perché la stampa originale del 1729 osserva tale distinzione;

— per non appesantire eccessivamente il III apparato si è preferito segnalare nell'*Apparatus Critici Supplementum* i termini che nel testo latino qui esibito sono stati trascritti dal Vico *obliquis literis*, e ci si è limitati ad avvertire, in tale III apparato, che sono trascritti *obliquis literis* i termini di quei periodi che, presenti in *A* e in *Corr.*, furono poi eliminati dal Vico in *S*, e che quindi non compaiono nel testo latino qui esibito, ma soltanto nel III apparato.

« *Lectiones* ». — La ricognizione del ms. vichiano e della stampa del 1729 ha consentito di ripristinare le seguenti *lectiones*:

I. 53 *in obsequium* (*S* 5 — in inscriptione —) invece di *in obsequio* del Nicolini (294, 25); la correzione *in obsequio* del Nicolini è inutile, perché il verbo *provolvere* regge anche *in* e l'acc.;

II. 126-7 *opusculorum eruditorum* (*A* 3r, 2) invece di *opusculorum* di *S* (7, 19) e del Nicolini (298, 6); l'omissione del genitivo *eruditorum* non trova alcuna giustificazione ed è certamente dovuta ad una distrazione del proto di *S* non rilevata dallo stesso Vico, ed è quindi passata nell'edizione del Nicolini che si è attenuto al testo a stampa del 1729;

I. 159 *historiae universam doctrinam* (*A* 3r, marg. inf.) invece di *historiae* di *S* (10, 17) e del Nicolini (299, 17); l'omissione dell'accusativo *universam doctrinam*, che rende incomprensibile il periodo di cui fa parte, è dovuta al proto di *S* ed è sfuggita anche al Vico, ed è quindi passata nell'edizione del Nicolini;

I. 307 *divina* (*A* 5v, 3 e *S* 24, 6) invece di *divini* del Nicolini (304, 12); la correzione *divini* introdotta dal Nicolini è inutile ed errata, perché l'aggettivo *divina* (in caso ablativo) concorda con l'ablativo *particula*, e tutta l'espressione *ex quadam minima illius divina*

ingenii particula riprende l'analogha espressione precedente *ex quadam divina ingenii occulta vi* di *A* (5r, 16), di *S* (22, 21-3) e dello stesso Nicolini (303, 33-4);

1. 359 *abdidere* (*S* 28, 15) invece di *addidere* del Nicolini (305, 26); l'errato *addidere* dell'edizione del Nicolini è forse da imputare al proto;

1. 366 *item* (*S* 29, 6) invece di *idem* del Nicolini (306, 1); la correzione *idem* del Nicolini è ingiustificata, e rende aspra e, anche se fino ad un certo punto, intraducibile l'espressione vichiana;

1. 435 *aeque atque* (*A* 7, 14) invece di *aeque* di *S* (35, 17) e del Nicolini (307, 35); la congiunzione *atque* è qui sintatticamente necessaria, e la sua omissione in *S* è dovuta, evidentemente, ad una distrazione del proto sfuggita anche qui allo stesso Vico, ed è quindi passata nell'edizione del Nicolini che, come già abbiamo detto, si è attenuto al testo a stampa del 1729;

1. 443 *mecumque* (*A* 7r, 21 e *S* 36, 8) invece di *mecum* del Nicolini (308, 8); l'omissione dell'enclitica *que*, dovuta al Nicolini, non trova alcuna giustificazione;

1. 452 *si in antro* (*A* 7v, 3) invece di *in antro* di *S* (37, 5) e del Nicolini (308, 17); la congiunzione *si* è necessaria nell'economia del periodo, e la sua omissione in *S* è dovuta ad una distrazione prima del proto e poi del Vico, così che la *si* ritrova nell'edizione del Nicolini, ligio alla stampa del 1729;

1. 475 *ignoretur* (*A* 7v, 22 e *S* 39,7) invece di *ignoraretur* del Nicolini (309, 10); la correzione *ignoraretur* del Nicolini non trova, nemmeno qui, alcuna giustificazione;

1. 515 *iste delicatulus* (*A* 8v, 8) invece di *delicatulus* di *S* (42, 22) e del Nicolini (310, 14); l'omissione in *S* del pronome dimostrativo *iste* è dovuta, anche qui, ad una distrazione del proto e del Vico, che ha quindi determinato la stessa omissione nella edizione del Nicolini;

1. 610 *quinctum* (*A* 10v, 5 e *S* 51, 17) invece di *quintum* del Nicolini (313, 9); nella grafia di questo termine il Vico segue il Manu-

zio ed il Voss. Così infatti detta Aldo Manuzio nella sua *Epitome Orthographiae* (pp. 98-9): *Quinctus, Quinctius, Quinctilius, Quinctilianus et Quinctilis cum ct scribo, secutus lapides Capitolinos et alios, etsi quidam lapides sine c. admonet enim etymologia ut, quemadmodum a relinquo relictus, a coquo coctus, sic a quinque Quinctus derivemus*; e il Voss⁷ nel suo *Etymologicon* (s. v. *quinque*) riprende l'argomentazione del Manuzio: « a *quinque* dicta sunt *quinquatria*... ab eodem *quinctus*, unde mensis *Quinctilis* quia est *quinctus* a *Martio*... at *Quinctus* praenomen est a *nascendi ordine*... unde nomina gentilia *Quinctius, Sextius*... a *Quinctius* vero est *Quinctilius*... *Quinctus* vero, *Quinctius, Quinctilius*... per *ct scribi* constat ex veteribus lapidibus et libris ». Perciò la correzione introdotta dal Nicolini nella grafia del termine *quinctum*, grafia concordemente esibita da *A* e da *S*, non è opportuna;

1. 619 *librum* (*A* 10v, 15 e *S* 52, 18) invece di *libri* del Nicolini (313, 20); l'errato *libri* del Nicolini è forse soltanto un errore del proto;

1. 652 *percharum* (*A* 11r, 19 e *S* 55, 13) invece di *percarum* del Nicolini (314, 14); la grafia *percharum* deve essere conservata perché il Vico fa una netta distinzione tra *carus-caritas* rispettivamente col valore di « caro, costoso, di alto prezzo » e « carestia, scarsità » da una parte, e *charus-charitas* rispettivamente col valore di « grazioso, amabile, richiesto » e « grazia, amore di Dio » dall'altra, perché per il Vico questi due ultimi termini derivano etimologicamente da *χαρίεις* e *χάρεις*; difatti egli così leggeva, s. v. *carus*, nell'*Etymologicon* del Voss: « Nelle antiche iscrizioni e negli antichi libri si può ancora leggere *carus* — e *caritas* — senza aspirazione, quando significa *φιλητόν* o *ἀγαπητόν*, come ha dimostrato Aldo Manuzio nell'*Epitome Orthographiae*. Tuttavia, quando ha tale valore semantico, questo termine viene scritto comunemente con l'aspirazione per distinguerlo da *carus* (« di alto prezzo »). Io preferirei seguire gli antichi. Ma si dice che anche l'etimologia è a favore della grafia comune *charus*, perché questo termine deriva da *χάρεις* o *χαρίεις*... Ma non vi è alcuna etimologia più incerta di questa »⁸. E al di là delle remore e delle incer-

⁷ Gerardi Ioannis Vossii *Etymologicon Linguae Latinae*. Praefigitur eiusdem De Literarum Permutatione Tractatus. Amstelodami, apud Ludovicum et Danielem Elzevirios, 1662.

⁸ « Carus et caritas etiam tum sine aspiratione legas in veteribus lapidibus et libris, cum significat *φιλητόν* seu *ἀγαπητόν*, quemadmodum in Orthographia probavit Aldus. Vulgo tamen hac significatione *charum* scribunt idque, ut aiunt, *διακριτικῶς*.

tezze del Voss il Vico si mantiene fedele alla distinzione tra *carus-caritas* e *charus-charitas*, com'è dimostrato anche in questo passo (qui ll. 649-50), in cui subito dopo « *caro emissetis* » e « *precii caritas* » si serve dell'aggettivo *percharum* come a sottolinearne la differenza specifica e il valore semantico;

l. 670 *te maneret* (A 11v, 12 e S 57, 6) invece di *maneret* del Nicolini (315, 2); in questo passo il verbo *maneo*, come risulta dal contesto, ha valore transitivo, e quindi l'accusativo *te*, esibito concordemente da A e da S, non può essere omissso;

l. 779 *tua invidi rabies* (A 14, 16 e S 67, 2) invece di *tuae invidiae rabies* del Nicolini (318, 1); la correzione *tuae invidiae rabies* introdotta dal Nicolini non ha alcuna giustificazione, perché l'espressione vichiana *tua invidi rabies*, concordemente esibita da A e da S, ha questo valore « la tua rabbia di invidioso »;

l. 825 *in nota ad literam (k)* (S 71, 8) invece di *in nota decima* del Nicolini (319, 15); la innovazione introdotta qui dal Nicolini è giustificata dal fatto che egli, come abbiamo detto in precedenza, ha eliminato nella sua edizione le lettere dell'alfabeto apposte dal Vico nella trascrizione della recensione degli *Acta Eruditorum*, ed ha premesso poi a ciascuna delle *Notae* vichiane un numerale ordinale; ma tale innovazione non è tuttavia giustificabile dal punto di vista ecdottico;

l. 830 *suspicionem* (S 71, 18) invece di *suspicionem* del Nicolini (319, 20); l'accusativo *suspicionem* dell'edizione del Nicolini è forse soltanto un errore del proto;

l. 840 *ad libellam* (S 72, 15) invece di *ad libellum* del Nicolini (319, 29); il Nicolini ha forse confuso il termine *libella*, « piccola moneta, soldo », ma anche — come il Vico leggeva nei lessici del tempo — « *fabrile instrumentum, quod nostrates livellum* appellant, *livella* », con il termine *libellus*, « libretto »; perciò la lezione corretta è *ad libellam* (« alla perfezione »), che viene poi, subito dopo, chiarita e ribadita dall'analoga espressione *ad unguem*.

Ego veteres sequi malim. Sed etymon quoque scripturae vulgari favere aiunt. Nam esse a χάρις seu χαριεις ... Sed nihil eo incertius ».

Si segnala infine che non sono riportati o non sempre sono riportati dai lessici i seguenti termini: l. 487 *adornator*, oris; l. 308 *algebra*, ae; l. 293 *algebrista*, ae; l. 754 *animitus* (adv.); l. 515 *delicatulus*, i; l. 735 *dilatero*, as; l. 421 *enthymematicus*, i; l. 385 *necopinanter* (adv.); l. 234 *noachicus*, i; l. 652 *percharus*, i; app. III 789 *profluenta*, ae; ll. 570. 800 *recudendum et recusus ex recudo*, is; l. 662 *seorsim pro seorsum vel seorsus*; l. 524 *seriosus*, i.

TEODOSIO ARMIGNACCO

SIGLA atque BREVIATA

<i>A</i>	= codex ipsius auctoris manu (Biblioth. Nat. Neapolit. cui « Vittorio Emanuele III » nomen est: XIII .D. 80)
<i>Corr.</i>	= charta « Mutanda, Addenda, Reseranda, Corrigenda » inscripta ipsius auctoris manu
<i>S</i>	= « Vici Vindiciae » primum typis Felicis Mosca editae anno mdccxxix
<i>n</i>	= G. B. Vico, <i>La Scienza Nuova prima con la Polemica contro gli « Atti degli Eruditi » di Lipsia</i> , III, a cura di Fausto Nicolini, Bari 1931, pp. 291-319.
<i>1</i> (iber) ^{ac}	= 1 ante correctionem
<i>1^{ac}</i> 1, 2, 3 ...	= 1 ubi plures correctiones exhibentur
<i>1^{pc}</i>	= 1 post correctionem
<i>1^{al}</i>	= 1 ante lituram
<i>1^{al}</i> 1, 2, 3 ...	= 1 ubi plures liturae exhibentur
<i>1^{pl}</i>	= 1 post lituram
<i>1^m</i>	= 1 in margine
<i>1^m</i> 1	= 1 in margine inferiore
<i>1^{interl.}</i>	= 1 in interlineo
<i>1^{sv}</i>	= 1 supra versum
<i>1^{infra}</i>	= 1 infra versum
<i>exhib.</i>	= exhibet -nt -uerit -uerint
<i>inv. ord.</i>	= inverso ordine
<i>iter.</i>	= iteravit
<i>obliq. lit.</i>	= obliquis literis
<i>oblit.</i>	= oblitteravit
<i>om.</i>	= omisit
<i>traie.</i>	= traiecit -erunt
<i>(a)</i>	= addatur
<i>†...†</i>	= tradita non intelligo
<i>[]</i>	= deleatur

- in textu verba apice simplici interclusa ad scriptorum locos, quos auctor ad litteram imitatus est, spectant
- in textu verba diductis literis transscripta ad scriptorum locos, quibus auctor commutatione quadam usus est, spectant
- in textu numeri duobus uncinulis inclusi initium uniuscuiusque chartae m. scripti *A* indicant
- in apparatu verbo c(on)f(er) praemisso scriptores notantur, quorum sententiam tantum auctor imitatus est

VICI VINDICIAE

[1r] IOH. BAPTISTAE VICI

NOTAE

IN ACTA ERUDITORUM LIPSIENSIA

5

MENSIS AUGUSTI A. MDCCXXVII

UBI

INTER NOVA LITERARIA

UNUM EXTAT DE EIUS LIBRO CUI TITULUS

PRINCÍPI D'UNA SCIENZA NUOVA

10

DINTORNO

ALLA NATURA DELLE NAZIONI

LE RIVENDICAZIONI DI VICO

NOTE

DI GIAMBATTISTA VICO

CONTRO GLI *ACTA ERUDITORUM* DI LIPSIA

DEL MESE DI AGOSTO DELL'ANNO 1727

DOVE

TRA LE RECENSIONI ALLE *NOVITÀ LETTERARIE*

VE NE È UNA AL SUO LIBRO INTITOLATO

PRINCIPI D'UNA SCIENZA NUOVA

D'INTORNO

ALLA NATURA DELLE NAZIONI

CAROLO AUSTRIO

ROMANORUM IMPERATORI
 ET HISPANIARUM REGI
 PIO FELICI
 5 QUI
 ROMANO-CATH. RELIGIONIS
 PROTECTOR AUGUSTUS
 IN ITALIA
 NEAPOLITANI CIVIS
 10 INGENIUM
 PUBLICA ERUDITIONE
 EXCITAVIT
 UT
 15 NOVAM SCIENTIAM
 DE NATIONUM NATURA
 MEDITARETUR
 QUAE
 DE IURE
 NATURALI GENTIUM
 20 SYSTEMA
 TALI POLITIA DIGNUM
 AB IPSA NATUM
 VERUM ESSE
 DEMONSTRAT
 25 IN HOC
 MOLE QUIDEM PEREXIGUO
 CAUSSA AUTEM
 INGENTI LIBRO
 PER OCCASIONEM
 30 EIUS NOVAE SCIENTIAE
 LUCUBRATO
 UBI
 QUASI IN MODICO SUO
 DOCTRINAE FUNDO

A CARLO D'AUSTRIA
IMPERATORE DEI ROMANI
E RE DI SPAGNA
PIO E FELICE
CHE
PROTETTORE AUGUSTO
DELLA RELIGIONE ROMANO-CATTOLICA
IN ITALIA
HA SUSCITATO
CON LA PUBBLICA ISTRUZIONE
L'INGEGNO
DI UN CITTADINO NAPOLETANO
COSÌ CHE
EGLI HA MEDITATO
UNA SCIENZA NUOVA
D'INTORNO ALLA NATURA DELLE NAZIONI
CHE
DIMOSTRA
CHE IL SISTEMA
DEL DIRITTO
NATURALE DELLE GENTI
DEGNO DI TALE STATO
DA ESSO NATO
È IL VERO
IN QUESTO LIBRO
CERTAMENTE PICCOLISSIMO DI MOLE
MA GRANDE PER L'ARGOMENTO
MEDITATO
IN OCCASIONE
DI TALE SCIENZA NUOVA
GIAMBATTISTA VICO
PROFESSORE DI ELOQUENZA
NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI NAPOLI
CHINO NELL'OSSEQUIO

35

ADVERSUS QUENDAM
APUD ACTA ERUDITORUM
LIPSIAE

40

LATITANTEM ERRONEM
MANU CONSERTUM
AMPLISSIMAE PATRIAE
PIETAS

45

ITALICAE SAPIENTIAE
DIGNITAS
ECCLESIAE ROMANO-CATHOL.

VERITAS
EIUSQUE MONARCHICI IURIS
MAIESTAS
VINDICANTUR

50

INCLYTAS VINDICIAS
IOH. BAPTISTA VICUS
IN EIUS REGIA ACADEMIA
ELOQUENTIAE PROFESSOR
IN OBSEQUIUM PROVOLUTUS
DAT DONAT DICATQUE.

INVIA DONA E DEDICA
RIVENDICAZIONI GLORIOSE
IN CUI
PUR NEL MODESTO
ÀMBITO DI CULTURA
DEL LIBRO STESSO
SONO RIVENDICATE
LA RELIGIOSITÀ
DELLA PATRIA GRANDISSIMA
LA DIGNITÀ
DELLA SAPIENZA ITALICA
LA VERITÀ
DELLA CHIESA ROMANO-CATTOLICA
E LA MAESTÀ
DEL SUO DIRITTO DI MONARCA
CONTRO
UN VAGABONDO LATITANTE
CHIAMATO IN GIUDIZIO
PRESSO GLI ACTA ERUDITORUM
DI LIPSIA

Quibus unus metus, si intelligere viderentur.
Cornelii Taciti Annales, I 11 .

[1] Quidam verus amicus noster, hoc circumagente mense Augusto a. mdccxxix, mihi renunciavit inter vestra « Nova literaria » mensis Augusti anni mdccxxvii me meumque librum a vobis, clarissimi literati Lipsienses viri, sinistre exceptum esse eiusque anni volumen ad me detulit in quo haec quae sequuntur mihi legenda exhibuit.

[2] [2r 10] Prodiit ibidem (Neapoli) liber cui tit. « Principii d'una Scienza nuova » (a) 8° (b), cuius libri auctor, quamvis nomen suum eruditos celet (c), certiores tamen facti sumus per amicum (d) quendam Italum (e) esse eundem abbatem (f) Neapolitanum cui nomen Vici (g) sit. Agitavit auctor in isto libello novum iuris naturalis systema (h), seu figmentum (i) potius, ex aliis longe quam hactenus sueverunt philosophi (k) principiis deductum magisque ad ingenium (l) pontificiae Ecclesiae (m) accommodatum. Multo labore (n) contra Grotii et Pufendor-

56-61 quidam ~ exhibuit *Corr. S* 62-74 prodiit ~ excipitur *AS*

56-61 quidam ~ exhibuit *S Corr.* : inter vestra nova literaria mensis augusti a. mdccxxvii (nova ~ mdccxxvii *obliq. lit.*) ab amico mihi summe benevolentis qui forte, qua de re vobis, literati lipsienses viri (lit. lips. vir. *obliq. lit.*), nunc scribo eius rumore audito (audito *A^{pl}* : audito, in eius anni volumine rem ipsam legerat *A^{al}*), quia animum inducere nullo pacto poterat veram esse, in eius anni volumine (an. vol. *obliq. lit.*) ipse legere voluerat et ita se habere re ipsa comperit (in eius ~ comperit *A^{pl sv}* : et ita se habere re ipsa legit *A^{al}*), ego certior factus omnia ibi vana, falsa, iniqua (van. fal. iniq. *obliq. lit.*) de me meoque libro cui titulus principii d'una scienza nuova dintorno alla natura delle nazioni (principii ~ nazioni *obliq. lit.*) scripta esse, ne insipientibus, quibus quoque etiam debitores sumus, dignitatem meam prorsus contemnere viderer, quae sequuntur haec legi *A* || 57 a. *S* : anno *Corr.* (-ni *n*) || 58 anni *S* : a. *Corr.* || 59 a vobis *S Corr.^{pl}* : sinistre a vobis *Corr.^{al}* | clarissimi (claris. *n* : cc. *S*) literati *S* : literati *Corr.* | sinistre *S Corr.^{pl sv}* : excep{tum} *Corr.^{al}* || 60 in quo *S Corr.^{pl sv}* : atque in eo *Corr.^{al}* || 64 (c) *S A^{pc}* : (b) *A^{ac}* || 65 (e) *S* : uncinulos tantum exhib. *A^{interl.}* | (f) *S* : (e) *A* || 66 (g) *S* : (f) *A* || 67 (h) *S* : (g) *A* | (i) *S* : (h) *A* || 68 (k) *S* : (i) *A* || 69 (l) *S* : uncinulos tantum exhib. *A^{interl.}* || 70 (m) *S* : (k) *A* | (n) *S* : (l) *A*

RELAZIONE E GIUDIZIO SULL'OPERA

[1] Un mio sincero amico, in questo corrente mese di agosto dell'anno 1729, mi ha comunicato che tra le vostre *Novità Letterarie* del mese di agosto dell'anno 1727 io ed il mio libro siamo stati sprezzantemente giudicati da voi, illustrissimi signori letterati di Lipsia, e mi ha portato il volume di quell'anno nel quale mi ha fatto leggere quanto segue:

[2] È stato pubblicato nella stessa città (Napoli) un libro intitolato *Principii d'una Scienza Nuova* (a) in ottavo (b), e benché l'autore di questo libro tenga nascosto ai dotti il suo nome (c), tuttavia da un amico (d) italiano (e) siamo stati informati che egli è un abate napoletano (f) di casa Vico (g). Ha trattato l'autore in codesto libello un nuovo sistema (h) — o piuttosto invenzione (i) — di diritto naturale, dedotto da principii di gran lunga diversi da quelli che sinora i filosofi sono stati soliti seguire (k), e piú conforme al gusto (l) della Chiesa cattolica (m). Molto (n) egli vi si travaglia

ffi (o) doctrinas et principia disputat (p); ingenio (q) tamen magis indulget quam veritati (r); longaque coniecturarum mole sibi ipsi deficiens (s), ab ipsis Italis taedio (t) magis quam applausu excipitur.

75

NOTARUM PROPOSITIO

[3] Quae cum sint falsa omnia, praeter unum verum, de quo ibi me reprehendi in eo mecum praeclarissime actum putaverim, his « Notis » ostendam vos aliena fraude deceptos evulgasse.

80

NOTAE

[4] [2v] (a) Sed ipsius Scientiae proprium subiectum, quod est de nationum natura, vasto silentio praeteritur, quod sane novam rem literariam narranti diserte erat et quidem in primis plane enunciandum.

85

[5] (b) Iste qui haec nunciat eius libelli ne formam quidem aspexit, quae est non 8° sed 12°.

90

[6] (c) Sed in primis eius libri paginis bis meum « Ioh. Baptistae Vici » nomen palam perscripsi: semel in epistola dedicatoria ad eminentissimum cardinalem Corsinium, iterum ubi ad omnes Europae Academias eum librum dirigo.

[7] (d) Ah vere, Germani viri, etiam atque etiam videte ne iste vester simulatus amicus sit, qui talibus rerum literariorum falsissimis nunciis vestram bonam fidem ludibrio habet

75 notarum propositio S 76-9 quae ~ evulgasse Corr. S 80 notae S 81-96 sed ~ peragat AS

71 (o) S : (m) A | (p) S : (n) A | (q) S : (o) A || 72 (r) S : (p) A || 73 (s) S : (q) A | (t) S : (r) A || 76-9 quae ~ evulgasse S Corr. : nunc, quando isthaec vana, falsa, iniqua, omnia (van. fal. iniq. omn. *obliq. lit.*) docti probatique viri despiciunt, contemnunt, negligunt, ego paucas has notas (not. *obliq. lit.*), quibus vos aliena fraude deceptos, ea ita esse docuero, ac proinde quas nulla quidem mea sed vestri docti n̄minis causa scribo, aio vos aequo animo legere oportere A || 77 me reprehendi S : reprehendi Corr. | in eo S Corr.^{pl sv} : id Corr.^{al} || 87 libri S : libelli A || 89 eminentissimum S : em.mum A | corsinium A : -num S || 90 eum librum S : id opusculum (opusc. *obliq. lit.*) A || 92 iste S A^{pl} : italus (*obliq. lit.*) iste A^{al} || 93 falsissimis S A^{pl sv} : mendacissimis A^{al}

per impugnare le dottrine di Grozio e di Pufendorf (o) e i loro principi (p), ma indulge tuttavia piú all'ingegno (q) che alla verità (r), e poich  per la lunga mole delle sue congetture finisce egli stesso col contraddirsi (s), persino dagli stessi italiani   accolto piú con tedio (t) che con applausi.

PRESENTAZIONE DELLE NOTE

[3] Ma poich  tutte queste notizie sono false, ad eccezione di una sola che   vera, e proprio il fatto che io ne venga criticato potrei considerarlo un segno di buona considerazione nei miei confronti, io vi dimostrer  in queste *Note* che voi le avete pubblicate perch  ingannati dalle calunnie di un impostore.

NOTE

[4] (a) Ma proprio della *Scienza Nuova* si passa sotto assoluto silenzio l'argomento specifico, che   intorno alla natura delle nazioni e che senza dubbio il recensore di una novit  letteraria avrebbe dovuto esporre con acume e soprattutto con chiarezza.

[5] (b) Costui che diffonde tali notizie non ha fatto caso neppure al formato del libro, che non   in ottavo ma in dodicesimo.

[6] (c) Eppure per ben due volte, nelle prime pagine dell'opera, ho scritto chiaramente il mio nome: Giambattista Vico; una prima volta nella lettera dedicatoria all'eminentissimo cardinale Corsini, una seconda volta l  dove indirizzo quel mio libro a tutte le Accademie d'Europa.

[7] (d) Ah davvero, signori tedeschi, fate bene attenzione che codesto vostro amico non sia un falso amico che con tali ignobili notizie di cose letterarie prende a scherno la vostra buona fede e se

95 eamque sic illudit ut, per tam manifesta mendacia, vos enormiter falsa pro veris temere accepisse ab « Actis » vestris ipsis liquido reos peragat.

[8] (e) Sed ego animum inducere nullo pacto possum ut istum hominem esse Italum credam; quin potius transalpinum aliquem putaverim, prae Italicae gloriae invidia et religionis
100 Romano-catholicae odio, isthaec vobis de me meoque libro retulisse. Nam qui Italus sit qui systema de iure naturali gentium Romano-catholicae religioni conveniens dicat ab Italis, qui omnes sunt Romano-catholici, cum taedio exceptum esse? Quapropter, cum iste obscurus innominatusque homo gentem fingat
105 alienam, abneget suam, eum in his « Notis » ego « ignotum erroneum » appellabo.

[9] (f) Ego vero uxorem triginta abhinc annis duxi, quicum concordia adhuc animo vivo et ex qua quinque filios habeo superstites. Sed iste ignotus erro de industria heic et fallit et
110 fallitur, ne fortasse in suspicionem veniat quod is me satis et noscat et sciat. An potius iste me neque scit neque noscit, quia Neapolitanus esse non potest qui ideo me abbatem confingit quia systema de iure naturali Romano-catholicae religioni consonum excogitavi? Quasi vero literati viri Neapolitani doctrinam suae religioni ii soli submittant qui sunt ex ordine clericorum! Sitne hinc civis qui in suam patriam tanta impietate
115 peccaverit?

[10] (g) Sed ignobilitatem sive obscuritatem mei nominis, ut alia documenta praeteream, cognoscite, quaeso, in « Bibliotheca antiqua et nova » domini Ioh. Clerici, ubi, in volu-
120

97-106 sed ego ~ appellabo *Corr. S* 106-11 ego vero ~ sciat *AS* 111-7 an potius ~ peccaverit *Corr. S* 118-39 sed ignobilitatem ~ confingit *AS*

94 eamque *S A^{pl sv}*; atque eam *A^{al}* | manifesta *S A^{pl}*: manifesta atque audacissima *A^{al}* || 96 liquido *S A^{pl}*: perquam liquido *A^{al}* | reos peragat *S A^{pl sv}*: convinca-
mini *A^{al}* || 97-106 sed ego ~ appellabo *S Corr.* || 99 putaverim *S*: putare mi lubet
Corr.^{pl sv} existimo isthaec vobis *Corr.^{al}* || 100 romano-catholicae *S*: catholicae
Corr. || 101 retulisse *S*: narrasse *Corr.^{pl sv}* scripsisse *Corr.^{al}* || 102 post conveniens
nonnulla oblit. Corr. quae minime liquent || 103 taedio *S*: toedio *Corr.^{pc}*
te(dio) *Corr.^{ac}* || 104 homo *S*: homo sit *Corr.* || 104-5 gentem fingat alienam
S: qui gent. fing. alien. (fing. alien. *Corr.^{pl}*: *inv. ord. Corr.^{al}*) *Corr.^{pl sv}* heic ego eum
ignotum erroneum *Corr.^{al}* || 105 abneget *S Corr.^{pc}*: ap(PELLABO) *Corr.^{ac}* | in his
notis ego *S*: ego heic *Corr.* || 107 (f) *S A^{pl}*: (e) *A^{al}* || 109 iste ignotus erro *S*: ita-
lus (*obliq. lit.*) iste *A* || 111-7 an potius ~ peccaverit *S Corr.* || 112 confingit *S*: -gat
Corr. || 113 naturali *S*: naturali gentium *Corr.* | romano-catholicae religioni *S*:
catholicae (cath. *Corr.^{pl sv}*: pontificiae *Corr.^{al}*) ecclesiae *Corr.* || 115 suae *S*: sua
Corr.^{interi.} | ii soli *S Corr.^{pl}*: so(li) *Corr.^{al}* | submittant *S*: -tunt *Corr.* || 116
in suam patriam tanta impietate *S*: tam impie in suam patriam *Corr.* || 118 (g) *S A^{pl}*:
A^{pl}: (f) *A^{al}* || 119 quaeso *S*: que. *A* || 120 nova *S A^{pl sv}*: recenti *A^{al 2 sv}* hodierna
sive recenti *A^{al 1}* | domini *n*: d. *S A* | ubi *S*: ubi is *A*

ne fa giuoco a tal punto che, con menzogne tanto manifeste e servendosi dei vostri stessi *Atti*, vi fa condannare come chiaramente colpevoli di aver preso rozzamente per vere cose assolutamente false.

[8] (e) Ma io non riesco in alcun modo a persuadermi che costui sia un italiano; anzi sarei propenso a credere che sia un qualche straniero, che, per invidia della gloria italica e per odio verso la religione romano-cattolica, vi ha riferito codeste notizie su me e sul mio libro. Infatti quale italiano potrebbe esserci che dica che un sistema riguardante il diritto naturale delle genti e conforme alla religione romano-cattolica è stato accolto con tedio proprio dagli italiani, che sono tutti romano-cattolici? Perciò, dal momento che questo ignoto e anonimo signore inventa un'altra nazionalità e rinnega la sua, io in queste *Note* lo chiamerò « vagabondo sconosciuto ».

[9] (f) Ma io presi moglie trenta anni fa, e vivo tuttora con lei in buona armonia e da lei ho cinque figli tuttora viventi. Ma codesto vagabondo sconosciuto a questo punto mente di proposito agli altri e a se stesso, forse perché non si sospetti che egli mi conosce fin troppo bene. O piuttosto costui non mi conosce affatto, dal momento che non può essere napoletano chi mi inventa abate perché ho elaborato un sistema riguardante il diritto naturale conforme alla religione romano-cattolica? Come se conformassero la loro dottrina alla loro religione solo quei letterati napoletani che fanno parte del clero! E può esserci cittadino di qui che tanto empivamente abbia peccato contro la propria religione?

[10] (g) Quanto poi alla poca fama del mio nome, accertatene, vi prego, — a voler tralasciare altre testimonianze — nella *Biblioteca Antica e Moderna* del signor Giovanni Clerico, dove, nella

- minis XVIII parte altera, articulo VIII, de quibusdam meis libris plurimum sermonem habet; cognoscite ex mea ipsius « Vita », quam, a me per me ipsum scriptam, enixe flagitavit clarus vir comes Iohannes Articus de Porcia, eminentiss. cardinalis de
- 125 Porcia germanus frater, quae Venetiis, me invito, [3r] ut ipse eius vulgator ibi palam profitetur, extat in « Opusculorum Eruditorum collectione » reverendi patris Calogerà, in cuius calce « Catalogus » attexitur librorum quos triginta perpetuos annos, ab quo iam inde usque tempore in regia Neapolitana Academia eloquentiam profiteor, et ultra etiam id tempus, lucubravi.
- 130 [11] (h) Atqui non ius naturale gentium est primum eius Scientiae subiectum sed communis nationum natura, ex qua constans et universa rerum divinarum atque humanarum notitia apud omnes aequae populos defluit diffluitque; unde novum de iure naturali systema invenitur, quod est eius Scientiae quoddam praecipuum corollarium.
- 135 [12] (i) Videte cui figmenta displiceant, severo scilicet philosopho, qui de me meoque et nomine et statu et ordine et libro tot et tanta confingit! Sed omittamus hominem et rem ipsam pensemus. Igitur doctrinas et principia pontificiae Ecclesiae accommodata iste ignotus erro, hoc suo dicto « figmenta », coniecturarum mole sibi male cohaerentia atque adeo ineptas fabulas putat? Quis, non dico Neapolitanus, non dico Italus, sed quisvis Romano-catholicus suae verae religioni tam maledixerit?
- 145 [13] (k) Quorsumnam ignotus erro isthaec dicit? An quia Grotius et Pufendorfius, addatur cumulo etiam quoque Seldenus, tres eius doctrinae principes, isti erronei videntur ii soli esse philosophi, quia nemo omnium est Romano-catholicus? An
- 150 vero ut significet me non esse philosophum? Quod si is id

139-44 sed omittamus ~ maledixerit *Corr. S* 146 quorsumnam ~ dicit *A S* 146-9 an quia ~ Romano-catholicus *Corr. S* 149-62 an vero ~ redigam *A S*

123-4 clarus vir comes *n* : c. v. com. *S A* || 124 eminentiss. *S* : em.mi *A* (eminentissimi *n*) || 127 eruditorum *A* : om. *S* | reverendi patris *n* : rev. pat. *S A* | calogerà *S* : -gierà *A* || 128 librorum quos *S* : operum (*obliq. lit.*) quae *A* || 131 (h) *S A^{pl}* ; (g) *A^{al}* | atqui *S* : sed *A* || 132 sed *S* : verum ipsa *A* | communis *S* : comu. *A* || 133 constans *S A^{pl sv}* ; perpetua *A^{al}* || 135 naturali *S* : naturali gentium *A* || 137 (i) *S A^{pl}* : (h) *A^{al}* || 139 et (*A^{interl.}*) tanta *S A^{pl}* : tantaque impudentissima *A^{al}* || 139-44 sed omittamus ~ maledixerit *S Corr.* || 140 et principia *S Corr. interl.* || 141 accommodata *S Corr. pc* : -tas *Corr. ac* || 142 ineptas *S Corr. interl.* || 143 fabulas *S Corr. pl* : fabulas esse *Corr. al* || 144 tam *S* : sic *Corr.* || 146 (k) *S A^{pl}* : (i) *A^{al}* | ignotus erro *S* : italus (*obliq. lit.*) *A* || 146-9 an quia ~ romano-catholicus *S Corr.* || 150 vero *S A^{interl.}* | si is *S* : si *A*

seconda parte del volume XVIII, all'articolo VIII, egli ampiamente discute di alcune mie opere; accertatevi dalla mia *Autobiografia*, che, scritta da me di mio pugno, insistentemente mi richiese l'illustre signor conte Gian Artico di Porcía, fratello di sangue dell'eminentissimo cardinale di Porcía e che, mio malgrado, come apertamente riconosce lo stesso editore nella prefazione, è stata pubblicata a Venezia nella *Raccolta degli Opuscoli Eruditi* del reverendo padre Calogerà, dove, in calce, è aggiunto un *Catalogo* delle mie opere che son venuto ininterrottamente elaborando per trenta anni — fin da quando insegno eloquenza nella regia università di Napoli, e da prima ancora.

[11] (h) Eppure principale argomento di quella *Scienza* non è il diritto naturale delle genti ma la comune natura delle nazioni, dalla quale scaturisce e si diffonde parimenti presso tutti i popoli una costante ed universale conoscenza delle cose umane e divine; così che viene scoperto un nuovo sistema di diritto naturale che è, per così dire, il principale corollario di quella *Scienza*.

[12] (i) Ma guardate un po' a chi mai, rigoroso filosofo davvero, dispiacciono le invenzioni: a uno che inventa su me, sul mio nome, sul mio stato sociale e sul mio libro tante e così assurde menzogne! Ma lasciamo perdere l'uomo e veniamo alla questione. Dunque questo codesto vagabondo sconosciuto, dal momento che le definisce « invenzioni », considera le dottrine e i principii conformi a quelli della Chiesa cattolica incoerenti tra di loro per la mole delle congetture e quindi favole sciocche? Chi, non dico napoletano, non dico italiano, ma qualsiasi romano-cattolico ha tanto insultato la sua vera religione?

[13] (k) A che scopo mai il vagabondo sconosciuto dice queste cose? Forse perché a codesto vagabondo sembra che siano filosofi, proprio perché nessuno di loro è romano-cattolico, solamente Grozio e Pufendorf, e si aggiunga pure nel mucchio anche Seldeno, i tre principali esponenti di quella dottrina? O piuttosto vuole insinuare che io non sono un filosofo? Che se è questo quello che egli pensa,

- sentiat, eorum duum alterum is hoc suo dicto significat: aut quod is me, si cum doctis nescit, saltem cum vulgo nescit non esse philosophiae sed philologiae, nempe eloquentiae, professorem, quia cum vulgo putat eloquentiam a philosophia esse rem
- 155 prorsus aliam; aut quod is eum librum omnino non legerit, cuius perpetua haec ratio est, ut philologiam — sive rerum omnium quae ab libero hominum arbitrio dependent, ut sunt linguarum, morum et rerum sive pace actarum sive bello gestarum historiae, universam doctrinam — philosophiae, ut par est et nemo
- 160 hactenus tentavit philosophus, submittam et, ab exploratis philosophiae principiis, philologiam in certam scientiae formam redigam. An quia in eo systemate ius monarchicum rationibus firmo quas hactenus non videre philosophi? Si id sentiat erro iste, is implacabiliter pugnancia planissime dicit. Sic enim
- 165 Grotium, qui isti in hoc ipso argumento est philosophus, pro quo stare profitetur, non solum deserit sed oppugnat. Nam non alio sane consilio Gronovius in Grotium suas « Notas » scripsit quam ut scriberet accommodate ad ingenium popularis Batavorum libertatis, qui eum auctorem, ut assentatorem
- 170 monarchiae, notat. An merito? Non est hic disserendi locus. Uter igitur scribit ad alterius ingenium accommodate, quod Tacito illud elegans est ' per ambitionem ', quod esset Italice vertendum « a compiacenza », egone, qui ex vero quod Ecclesia catholica docet quodque Grotius etiam agnoscit, an erro iste,
- 175 ut vestrae populari Lipsiensium libertati morem gerat?

- [14] Ceterum, cur iste me e sueta philosophorum via excessisse dicat non plane intelligo, nisi forsitan quia id systema in Divinae [3v] Providentiae principio fundandum curavi; quod Grotius omnino non fecit, qui, omni Dei opt. max. cognitione
- 180 praecisa, suum systema constare palam profitetur; Pufendorffius quidem fecit, sed, data hypothese prorsus Epicurea hominis sine ulla divina ope, consilio, in hunc mundum coniecti, quo nomine

172 Tac. Agr. 40, 4 . ann. III 12, 3 . XVI 17, 3

162-75 an ~ gerat S 176-98 ceterum ~ decreverit AS

151 eorum S : horum A || 152 post nescit nonnulla oblit. A quae minime liquent || 156 haec S : hae A || 156-9 sive rerum ~ et rerum sive pace actarum sive bello gestarum (sive pace act. sive bel. gest. A^{mi sv}) historiae S A^{mi pc} : sive rerum omnium quae ab libero (lib. A^{mi sv}) hominum arbitrio dependent uti (uti A^{mi} : ut S) sunt linguarum morum et rerum historiae (uti sunt ling. mor. et rer. hist. A^{mi sv}) A^{mi ac 2} sive rerum omnium quae ab hominum arbitrio dependent A^{mi ac 1} || 159 universam doctrinam A^{mi} : om. S || 160 philosophus S A^{interl.} || 176 ceterum S : alioqui A || 180 suum systema constare palam S : systema suum verum esse palam omnibus A

con le sue parole costui intende affermare una di queste due cose: o che egli, se non riconosce secondo il giudizio dei dotti che sono un filosofo, ammette almeno secondo il parere del volgo che sono un professore di filologia e precisamente di eloquenza, poiché, d'accordo col volgo, pensa che l'eloquenza sia cosa tutta diversa dalla filosofia; o che egli non ha affatto letto il mio libro, in cui continuamente mi propongo di ricondurre la filologia — cioè la dottrina in generale di tutte le cose che dipendono dal libero arbitrio degli uomini, e sono tali le storie delle lingue, dei costumi, e dei fatti che si sono svolti sia in pace che in guerra — alla filosofia, così come è giusto che si faccia e nessun filosofo ha sinora tentato, e, partendo da princípi filosofici ben saldi, di ridurre la filologia in forma di scienza. O perché in quel sistema difendo il principio di legittimità monarchica con ragioni che sinora i filosofi non hanno considerate? Se è questo quello che pensa codesto vagabondo, è lui che molto evidentemente incorre in gravissime contraddizioni. Infatti in questo modo egli non solo si allontana da Grozio, che, secondo costui, appunto perché sostiene questa tesi è filosofo e di cui egli ammette di condividere le teorie, ma lo confuta addirittura. Infatti Gronov, censurandolo quale convinto assertore della monarchia, scrisse le sue *Note* contro Grozio proprio con nessun altro intendimento che scrivere in modo conforme al gusto del popolo olandese per la libertà. Forse a buon diritto? Non è questa la sede per discuterne. E allora, chi di noi due scrive in modo conforme al gusto di un altro — cioè *per ambitionem*, secondo quella elegante espressione che si riscontra in Tacito e che in italiano si dovrebbe tradurre « a compiacenza » — io, che secondo verità scrivo ciò che insegna la Chiesa cattolica e che anche Grozio riconosce, o codesto vagabondo, che scrive per compiacere alla vostra popolare libertà di cittadini di Lipsia?

[14] Del resto, poi, non capisco bene perché costui mi accusi di aver abbandonato la via sempre seguita dai filosofi; a meno che il motivo non sia questo, che io mi sono preoccupato di fondare quel mio sistema sul principio della Divina Provvidenza; una cosa che non ha fatto in alcun modo Grozio, il quale, pur avendo negato ogni idea di Dio onnipotente, sostiene apertamente che il suo sistema è ben saldo; lo ha fatto Pufendorf, ma, accusato dai dotti e ugualmente dai religiosi di aver accettato il principio chiaramente epicureo dell'uomo gettato in questo mondo senza alcun intervento né disegno

185 a doctis aequae ac piis accusatus, dissertatione ad id edita causam dicere adactus est. Ego vero praeterea Divinae Providentiae placito et illud quoque adstruo consentaneum homini liberam esse recti pravique electionem, sine quibus philosophiae principiis de iustitia, de iusto, de legibus disseri omnino quicquam non potest. Si erro iccirco me e sueta philosophorum via excessisse ait, is certe Platonem, qui Divinam Providentiam in 190 suis placitis statuit et liberum homini turpis honestique arbitrium vindicat, per summam licentiam, quae furori proxima esset, divinum philosophum ex albo philosophorum eraderet. Quod si forte ita sit, is se ultro novatorem accusat; nam nemo sane alius reprehenderet nostrum systema, quod sit ad ingenium pontificiae Ecclesiae accommodatum, nisi qui, Lutheri 195 aut Calvinii assecla, Stoicorum sectam et fatum in Christianam philosophiam intrudit et in servo hominis arbitrio caecam necessitatem seu premere sive opprimere cuncta decreverit.

200 [15] (l) Non temere haec ab erronea vox « ingenium » detecta; ea enim exprimit linguae genium, qua novatores loquuntur, quum dicunt quod Ecclesia Romano-catholica disputatum ingenio, non instrumenti, hoc est Evangelii, veritate nititur; et idem deinceps iccirco me, in eo systemate magis ad ingenium pontificiae Ecclesiae accommodato, ait magis ingenio 205 indulgere quam veritati.

[16] (m) Praeclarum vero id mihi imputo, tantum abest ut quicquam inde graver. Quidni systema meum illi Ecclesiae accommodarem quae veritatem suis indigitat professoribus?

199-205 non temere ~ veritati *Corr. S* 206-7 praecclarum ~ graver *AS* 207-8 quidni ~ professoribus *S*

187 disseri omnino quicquam *S* : quicquam disseri omnino *A* || 188 erro *S* : italus (*obliq. lit.*) *A* || 189 is certe (certe *S* : -to *A*) *S* *A*^{pl sv} : principio *A*^{al} || 191 per *S* : is per *A* | licentiam *S* *A*^{pl sv} : adrogantiam *A*^{al} | esset *S* *A*^{pc} : est *A*^{ac} || 192 eraderet *S* *A*^{pc} : eradit *A*^{ac} || 193 quod si forte ita sit (si forte ita sit *S* : nisi si id est *A*) is se ultro novatorem *S* *A*^{pl sv} : deinde se ultro calvinianum *A*^{al} | accusat *S* : iter. *A*^{sv} || 194-5 ad ingenium pontificiae *S* : pontificiae *A* || 195-6 lutheri aut *S* *A*^{interl.} || 197 et in servo hominis arbitrio *S* *A*^{pl sv} : et humanae voluntati miserum simulacrum libertatis a coactione quam dicunt relinquit, ceterum in humanis rebus *A*^{al} || 198 seu premere ~ cuncta *S* : furere et debacchari *A* | decreverit *S* *A*^{pl sv} : opinatur *A*^{al} || 199-205 non temere ~ veritati *S* *Corr.* || 200 loquuntur *S* *Corr.*^{pl sv} : utuntur *Corr.*^{al} || 201 quum dicunt quod *S* *Corr.*^{interl.} | ecclesia romano-catholica *S* *Corr.*^{pc} : -siam -cam *Corr.*^{ac} || 202-3 instrumenti ~ iccirco *S* *Corr.*^{pl sv} : instrumenti veritate niti et iccirco deinceps me *Corr.*^{al} || 203 eo *S* *Corr.*^{interl.} | magis ad *S* : ad *Corr.* || 204 ait magis *S* : magis *A* || 206 (m) *S* *A*^{pl} : (k) *A*^{al} || 207-8 quidni ~ professoribus *S* : id sane doleo, systema de naturalium gentium iustitia romano-catholicae religioni consonum italo displicere *A*^{al}

divino, è stato costretto a difendersi da questa accusa con una dissertazione pubblicata proprio per questo; quanto a me, accanto al principio della Divina Provvidenza pongo per di piú anche quello, ad esso consentaneo, della libera scelta da parte dell'uomo del bene e del male, poich  senza questi principi filosofici non si potrebbe in alcun modo parlare della giustizia, del giusto e delle leggi. Se per tutto questo il vagabondo mi accusa di aver abbandonato la via sinora seguita dai filosofi, egli certo, con un arbitrio tanto grande da rasentare la follia, radierebbe dall'albo dei filosofi Platone, il divino filosofo, che tra i suoi principi pone la Divina Provvidenza e rivendica all'uomo la libera scelta del bene e del male; che se per caso   cos , egli da s  solo si accusa di essere un protestante, poich  nessun altro certamente criticerebbe il mio sistema per essere conforme al gusto della Chiesa cattolica se non chi, seguace di Lutero e di Calvino, introduca nella filosofia cristiana i principi degli stoici ed il fato e nel servo arbitrio dell'uomo abbia dommaticamente riconosciuto l'esistenza di una cieca necessit  che tutto sommerge e travolge.

[15] (l) Non a caso a questo punto da quel vagabondo   stato usato il termine « ingegno »; questo termine infatti mette a nudo la capziosit  del linguaggio con cui si esprimono i protestanti quando dicono che la Chiesa romano-cattolica si basa sulla ingegnosit  delle argomentazioni e non sulla verit  del suo fondamento, cio  sul Vangelo; e quindi il vagabondo in questione mi accusa di indulgere, in quel mio sistema pi  conforme al gusto della Chiesa cattolica, pi  all'ingegno che alla verit .

[16] (m) Ma questo io lo ascrivo a mio grande merito, tanto son lontano dal sentirmene in qualche modo in colpa. E perch  non avrei dovuto conformare il mio sistema a quello della Chiesa che

- Immo vero ipsa se mihi commodam praebuit ad id constabiliendum systema universo generi humano accommodatum, quae me illa dogmata docuit duo, alterum de Divina Providentia, alterum de libero hominis arbitrio, in quae duo universum genus humanum consentit, ita ut adversus ea ipsi sive Lutheri sive Calvinii sectatores verba palam facere prohibeantur; uti Theodoro Bezae semel accidit in Helvetiis, ubi principem Calvinii locum tenuit, qui, cum eius modi concionem habuisset, ita omnis Christiani officii recte faciendi auditores animum despondere, ut adversus ea catholica dogmata in posterum praedicare a magistratu vetitus sit.
- 210 [17] (n) An iste ignotus erro est ariolus, qui id de me fatetur verum? [4r] Nam in eo systemate tentando, firmando adornandoque, qui per erronem istum ipsum ingenio nimis indulgeo, triginta ferme vitae annos insumpserim.
- 215 [18] (o) Hoc verbum erro vobis iniecit ut, vestratis Pufendorfii caussa, is apud vos invidiam libro conflaret; quo non minus vos ad indignationem commovendos esse arbitrabatur quam illo, systema potius ad ingenium pontificiae Ecclesiae accommodatum. Sed vos, iustos aequosque rerum literarum aestimatores, haud sane decet in librorum censura prae partium
- 220 studiis ne latum quidem unguem transversos agi.
- 225 [19] (p) Nam cur Seldenum omisit, tertium sed tempore secundum eius tractationis principem, contra cuius quoque

209-19 immo vero ~ sit *Corr. S* 220-53 an iste ~ dissertavit *A S*

209-19 immo vero ~ vetitus sit *S Corr.* || 209-10 immo vero ~ systema *S* : quia tantum abest ut ego huic ecclesiae meum systema accommodarem quod (quod *Corr. pl sv* : ut *Corr. al*) ipsa mihi se praebuerit commodam ad id constituendum systema (se praeb. ~ syst. *Corr. pl* : ad id constituendum ... *Corr. al*² se praebuerit commodam ad hoc meditandum systema *Corr. al*!) *Corr. mi pl* immo haec ecclesia (eccl. *Corr. pl sv* : religio *Corr. al*) mihi doctrinas et principia suppeditavit super quibus hoc systema ... staturerem *Corr. al* || 210 accommodatum *S Corr. pl sv* : conveniens *Corr. al* || 212-3 in quae ~ consentit *S. Corr. interl.* || 213 ita ut *S Corr. infra* | ea *S Corr. pl sv* : quae *Corr. al* || 213-4 sive lutheri ~ sectatores *S Corr. pl* : novatores *Corr. al* || 215-6 in helvetiis ~ tenuit *S Corr. interl.*, 216-8 cum eius modi ... habuisset ~ magistratu *S* : eius modi (eius modi *Corr. pl sv* : adversus ea *Corr. al*) ... habens in tantam animorum desperationem auditores dedit praecipites ut a magistratu id in posterum praedicare (praed. *Corr. pl sv* : agere *Corr. al*) *Corr.* || 220 (n) *S A pl* : (l) *A al* || 220-1 an iste ~ id de me fatetur verum (de me fatetur verum *S* : verum fatetur *A*) *S A pl sv* : id autem italus iste ingratis fatetur et forsitan quia me satis et noscit et scit fatetur *A al* || 221 nam *S* : cum *A* || 222 erronem istum ipsum *S* : italum (*obliq. lit.*) istum ipsum (ist. ips. *A sv*) *A pl* ipsum (ips. *A interl.*) istum italum *A al* || 224 (o) *S A pl* : (m) *A al* | erro *S* : italus (*obliq. lit.*) *A* || 225 libro post invidiam traie. *A pl sv* : ante apud *A al* || 227 potius ad ingenium pontificiae *S* : pontificiae *A* || 229 prae partium *S A pl sv* : quid exhib. *A al non satis liquet* || 231 (p) *S A pl* : (n) *A al* | seldenum *S A pe* : -nus *A ac* || 232 tractationis *S A pl sv* : scientiae *A al*

indica la verità a chi ne professa la religione? Anzi, proprio la Chiesa mi ha offerto la possibilità di consolidare quel sistema adatto a tutto il genere umano e mi ha insegnato quei due dogmi, l'uno della Divina Provvidenza, l'altro del libero arbitrio dell'uomo, e su questi due dogmi tutto il genere umano è d'accordo, tanto che persino ai seguaci sia di Lutero sia di Calvino viene proibito di parlarne contro apertamente; come accadde una volta a Teodoro Beza, in Svizzera, dove egli subentrò a Calvino come capo di quel movimento religioso, al quale dai magistrati fu vietato per il futuro di predicare contro quei dogmi della Chiesa cattolica, a tal punto, avendo egli tenuto una predica di tal genere, gli uditori si scoraggiarono di poter perfettamente ottemperare ad ogni precetto cristiano.

[17] (n) O forse codesto vagabondo sconosciuto è un indovino che dice su di me questa bella verità? Poiché infatti nell'elaborare, nel rinsaldare, nel perfezionare quel sistema io, che proprio secondo codesto vagabondo indulgo troppo all'ingegno, ho speso quasi trenta anni della mia vita.

[18] (o) Queste chiacchiere il vagabondo ve le ha ammannite per suscitare in voi odio contro il mio libro a causa della mia critica a Pufendorf vostro connazionale; e riteneva che per questo voi vi sareste dovuti indignare non meno che per il fatto che il mio sistema è piú conforme al gusto della Chiesa cattolica. Ma a voi, giusti e sereni estimatori di cose letterarie, non si addice certamente, quando recensite dei libri, essere fuorviati per amor di parte neppure di quanto è larga un'unghia.

[19] (p) Infatti perché mai ha tralasciato Seldeno, terzo ma cronologicamente secondo esponente di quella scienza, contro le cui dottrine e princípi io pure polemizzo perché egli non fonda stabilmente

- doctrinas et principia disputo, quod suum de iure naturali systema Noachicum ex Providentiae principio, rationibus ab ipso
 235 divinarum humanarumque rerum ordine naturaliter deductis, non constabiat? Vah! nunc iam intelligo. Huic erronei non videtur Seldenus philosophus, quia is ex sacro « Geneseos » libro Providentiam supponit. Igitur neque isti erronei est philosophus Cicero, qui negat se posse cum Attico disserere quicquam de legibus nisi ille id sibi det, quod universum hominum
 240 genus communi sensu sibi habet persuasum, humana cuncta nobis a Divina Providentia recte riteque dispensari. Unde Grotius videat an suum systema, omni Dei opt. max. cognitione praecisa, verum sit! Et videant eruditi Romani iuris interpretes an recte sectas Stoicam et Epicuream in Romanam
 245 iurisprudentiam invitas compellant, quae, in suis « Institutionibus » ius naturale gentium definit ius a Divina Providentia constitutum! [4v] Adeone iste ignotus erro Divinae Providentiae impium bellum indicit, cui aequae non sint philosophi et Cicero, qui eam esse numen rerum humanarum conscium
 250 ex communi omnium gentium et populorum consensu vult credi, et Plato, qui eam esse ordinem rerum naturalium intelligentem ac liberum naturalibus rationibus dissertavit!

255 DE HUMANO INGENIO, ACUTE ARGUTEQUE DICTIS ET DE RISU
 E RE NATA DIGRESSIO.

[20] (q) Sed philosophia, geometria, philologia atque adeo omnia doctrinarum genera istam opinionem, ingenium cum veritate pugnare, absurdissimam esse manifesto convincunt.

238-42 cf. Cic. de leg. I 21 246-8 cf. Inst. Iustin. I 2, 11 250-2 cf. Cic. de divin. I 117 252-3 cf. Plat. leg. X 900 cd . 903 bc

254-5 de humano ~ digressio S 256-8 sed philosophia ~ convincunt *Corr.* S

236 iam S : iam demum A | erronei S : italo (*obliq. lit.*) A || 238 isti erronei S : huic italo (*ital. obliq. lit.*) A || 241 habet persuasum S : *inv. ord.* A || 246 invitas S A^{pc} : -tam A^{ac} | compellant S A^{pl sv} : intrudant A^{al} || 248 adeone S : adeone igitur A | ignotus erro S : italus (*obliq. lit.*) A || 250 numen ... conscium S A^{pl sv} : conscium ... ordinem A^{al} || 256 (q) S A^{pl} : (o) A^{al} || 256-8 sed philosophia ~ convincunt (*post* convincunt *exhib.* primo philosophia ... geometria deinde ... postremo philologia ... *Corr.*) S *Corr.* : heic vero iste italus (*ital. obliq. lit.*) se philosophiae, geometriae ac philologiae omnino rudem quin immo in nullo prorsus doctrinarum genere se esse expoliturum ostendit, qui absurdissima opinione ingenium cum veritate pugnare putat A || 257 adeo S *Corr.*^{pl sv} : hinc *Corr.*^{al} || 258 manifesto S *Corr.*^{interi.}

il suo sistema Noachico¹ del diritto naturale sopra il principio della Provvidenza servendosi di ragionamenti dedotti razionalmente proprio dall'ordine delle cose umane e divine? Ecco! ora finalmente capisco. A questo vagabondo non sembra che Selden sia filosofo perché egli introduce ad un certo punto il concetto di Provvidenza desumendolo dal sacro libro della *Genesis*. Dunque per codesto vagabondo non è filosofo neppure Cicerone, il quale afferma di non poter in alcun modo discutere con Attico delle leggi se egli non gli concede questa verità, di cui per comune consentimento tutto il genere umano è convinto, che cioè tutte le cose umane ci vengono dispensate dalla Divina Provvidenza secondo convenienza e giustizia. Perciò consideri Grozio se, messa da parte ogni cognizione di Dio Onnipotente, il suo sistema possa essere vero! E considerino i dotti interpreti del diritto romano se facciano proprio bene ad inserire a viva forza principî stoici ed epicurei nella giurisprudenza romana, la quale, nelle sue *Istituzioni*, definisce il diritto naturale delle genti diritto stabilito dalla Divina Provvidenza! Sino a tal punto codesto vagabondo sconosciuto dichiara empia guerra alla Divina Provvidenza, perché per lui non sarebbero del pari filosofi né Cicerone, il quale per l'unanime consenso di tutte le genti e di tutti i popoli vuole che la Divina Provvidenza venga considerata un nume partecipe delle vicende umane, né Platone, che ha dimostrato con argomentazioni filosofiche che essa è Ordine intelligente e libero delle cose naturali!

DIGRESSIONE, SCATURITA DA QUESTO ARGOMENTO,
SULL'INGEGNO UMANO, SULLE ACUTEZZE E SULLE
ARGUZIE, SUL RISO.

[20] (q) Ma la filosofia, la geometria, la filologia e insomma tutte le dottrine dimostrano chiaramente che è affatto assurda l'opinione che l'ingegno contrasti con la verità.

(1) Il sistema noachico è il sistema del diritto naturale o universale delle genti, e l'aggettivo *noachicus*, coniato dal Vico, è esemplato sul termine *Noachida* (« figlio di Noè »; Noè in ebraico = Noah) usato dal Selden nel suo *De iure naturali et gentium iuxta disciplinam Hebraeorum* (Argentorati 1665, p. 115): *Singularia iuris naturalis seu universalis, quod et Noachidarum dicitur iuxta Hebraeorum disciplinam, capita...* E il Selden così (stessa pag.) precisa: « Del resto ho già parecchie volte detto che tutti questi precetti che riguardano il genere umano sono chiamati *Precetti dei Noachidi* ossia *dei figli o della prole di Noè*. Ma con questo termine 'Noachidi' possono essere indicati non solo gli stessi ebrei, ma anche, se si riguarda la loro origine, tutti gli altri popoli, nonostante che il popolo ebraico si consideri superiore a tutti gli altri popoli, perché prediletto da Dio » (« nuncupari autem simul omnia haec ad genus humanum sic attinentia *Praecepta Noachidarum* seu *filiorum* aut *liberorum Noachi* aliquoties iam diximus. Hoc vero nomine licet etiam ipsi pariter atque alii omnes palam, si genus spectes, contineantur, nihilo scius ut se ipsos velut populum Numini peculiarem a ceteris segregent... »; il corsivo è del testo).

- [21] Et principio philosophia; namque non solum vulgo
 260 dicitur sed philosophis quoque probatur ingenium esse di-
 vinum omnium inventionum parentem. Atque utinam philo-
 sophiae opera daretur cum Verulamii « Organo », ut, quod
 philosophi meditarentur, id ii verum esse experimentis ipsis
 265 demonstrarent, uti cum « Organo » suo idem Verulamius li-
 brum cui titulus « Cogitata (et) visa » lucubravit! Cogitandi sa-
 ne ars sive scientia Anglorum cognata vel ab antiquis usque tem-
 poribus, quibus sapiens Agricola, apud Tacitum in eius « Vi-
 ta », ut eos ad humanitatis excolendas artes impelleret ' Bri-
 270 tannorum ingenia studiis Gallorum ' a n t e f e r e b a t ; unde
 apud Anglos etiam nunc praeter ceteras philosophia experimen-
 talis celebratur. Nam, si ita physicae incumberetur, non solum
 non pluris fierent a Socrate tutores quam sophistae, cum illi
 tamen aliquod faciant opus humano generi utile, hi vero nul-
 lum omnino, sed in eo sane Deo opt. max. quodammodo
 275 similes fierent, cuius intelligentia et opus unum idemque sunt.
- [22] [5r] Geometriam autem, etsi ego a limine salu-
 tavi, introspexi tamen synthetica antiquorum methodo innu-
 meras Euclidis propositiones, quae sunt magnitudinum ele-
 280 menta, percurrere easque legere quae, distractae ac dissipatae,
 nullum inter se $\pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota$, vernacula lingua « rapporto », habere
 prius videbantur; atque ex iis elementis non in problematis
 solum, quae circino et regula, saltem mente factis, construit,
 sed vel in theorematis ipsis, quae vera contemplatur eam facere
 vera. Quod sane praestare nequit nisi qui praestanti ingenio
 285 praeditus sit; unde geometra in illo suo figurarum mundo
 est quidam deus, uti Deus opt. max. in hoc mundo animo-
 rum et corporum est quidam geometra. Et sane qui geome-

269 Tac. Agr. 21, 2 ingenia Britannorum 272-4 cf. Plat. apol. 22 cd 282 cf.
 Cic. de fato 11

259-301 et principio ~ faciemus $A\ S$

259 et principio philosophia S : non inquam in philosophia A || 261 omnium
 inventionum $S\ A^{pc}$: *inv. ord.* A^{ac} || 262 cum $S\ A^{pl\ sv}$: ex A^{al} || 263 ii S
 $A^{interl.}$ || 264 cum S : ex A || 265 *inserui* || 268 ut eos ~ impelleret
 $S\ A^{interl.}$ | britannorum $S\ A^{pl}$: audacter britannorum A^{al} || 270 anglos S
 A^{pl} : anglos, prorsus neglecta ista chartesii methodo geometrica in physicam ingratius
 irrupente tanquam matre inventionum infoecundissima A^{al} | etiamnum S : -nunc
 A | praeter ceteras (cet. S : alteras A) $S\ A^{pl\ sv}$: tantopere $A^{al\ 2\ sv}$ sola $A^{al\ 1}$ || 271
 celebratur $S\ A^{pl\ sv}$: excolitur A^{al} || 275 idemque S : idem A || 276 geometriam
 autem (aut. $A^{interl.}$) $S\ A^{pc}$: non etiam (eti. $A^{interl.}$) in geometria A^{ac} | etsi S
 A^{pc} : quam etsi A^{ac} | ego $S\ A^{pl\ sv}$: eam A^{al} || 277 tamen $S\ A^{pl}$: tamen
 ipsam A^{al} || 280 $\pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota$ *scripsi* : $\pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota\ \delta\ \pi\rho\acute{o}s\ \tau\iota\ A$ | vernacula lingua S : quod
 vernacula lingua dicitur A || 283 eam S : hoc ipso, quod contemplatur A

[21] E in primo luogo la filosofia; e infatti non solo è comunemente ripetuto ma è dimostrato anche dai filosofi che l'ingegno è il padre divino di ogni ritrovato. E volesse il cielo che i filosofi incominciassero a dedicarsi alla filosofia seguendo i principî esposti dal Verulamio nel *Novum Organum*, così da dimostrare con esperimenti concreti che ciò che essi hanno scoperto con le loro riflessioni è assolutamente vero, proprio come lo stesso Verulamio, coerentemente con i principî esposti nel *Novum Organum*, ha fatto nel suo libro intitolato *Cogitata et visa*! Davvero l'arte o scienza del pensare è familiare agli Inglesi sin dai tempi piú remoti, quando il saggio Agricola, come riferisce Tacito nella *Vita* che ha scritto su di lui, per indurli a coltivare le arti civili diceva di preferire « l'ingegno naturale dei Britanni alla applicazione assidua dei Galli »; perciò presso gli Inglesi ancora oggi si studia soprattutto la filosofia sperimentale. Infatti, se i filosofi si dedicassero così alla fisica, non solo i calzolai non sarebbero stimati da Socrate piú dei sofisti — poiché i calzolai per lo meno fanno un lavoro utile al genere umano, e i sofisti invece non ne fanno proprio nessuno — ma in questo certamente i filosofi sarebbero simili, in certo qual modo, a Dio Onnipotente, in cui l'intelletto e l'attività sono un'unica ed identica cosa.

[22] Poi, anche se ne ho studiato soltanto i primi rudimenti, tuttavia mi rendo conto che la geometria, seguendo il metodo sintetico degli antichi, analizza rapidamente le innumerevoli proposizioni di Euclide, cioè i principî fondamentali delle grandezze geometriche, e riunisce quelle proposizioni che prima, separate e distinte, non sembravano aver fra di loro alcun $\pi\rho\acute{o}s\ \tau\upsilon$ — 'rapporto' diremmo noi —; e che essa, partendo da questi principî fondamentali, non solo nei problemi teorici, che formula col compasso e con la squadra e che sono quanto meno immaginati, ma persino nelle dimostrazioni concrete dimostra vero quello che postula come vero; cosa questa che certamente non potrebbe fare se non chi sia fornito di un ingegno straordinario; perciò il geometra in quel suo mondo di figure è, per così dire, un dio, così come Dio Onnipotente in questo nostro mondo di anime e di corpi è, per così dire, un geometra. E così, quelli che nella loro professione si avvalgono della geometria applli-

triam in mechanicae usus delapsam ad opera sive urbana sive
 290 militaria efficienda profitentur, apud nos Italos, momentoso et
 scientiae referto vocabulo, vocantur « *ingegneri* ». Nec quae
 de synthetica dicimus, analytica methodus quicquam obturbat,
 quae ex quadam divina ingenii occulta vi nata est, qua ipsi
 algebristae divinari sibi videntur quum suis rationibus recte
 295 subductis vera demonstrant; et quae saepe synthetici labo-
 riorissime praestarent, eā ipsā analytici expediti ac faciles atque
 adeo solertes efficiunt; quae, nisi quaedam ingenii vis humana
 maior sit, alia sane esse non potest.

[23] In physica vero, cuius medicina est appendix, iam
 300 docuimus, in politica, ad quam senatoria, imperatoria, ora-
 toria et iurisprudentia revocantur, mox, in specie de oratoria,
 planum faciemus eos unos solertia praecellere qui ingenio plu-
 rimum possunt. In una theologia, quam ab Dei opt. max.,
 qui Primum Verum est, divino ingenio docemur, nos nostrum
 305 hominum infirmum ingenium [5v] disperdere, illiusque vera,
 humanum captum exsuperantia, magis quam quae sunt geo-
 metricis apodixibus demonstrata credere vera fas est, cum ex
 quadam minima illius divina ingenii particula, humanum cap-
 tum quoque etiam, ut diximus, excedente, algebra sua indubia
 vera demonstret.

310 [24] Postremo philologia in rhetoricis docet ingenii acu-
 men sine veritate stare non posse, quod res quae, distractae
 dissitaeque, quam longissime vulgo videbantur in aliquam la-
 tentis veri communem rationem stringit et acuit, in qua, com-
 plurium longarum ratiocinationum compendio facto, res illae
 315 concinno inter se nexu aptae colligataeque esse deteguntur.
 Unde Aristoteles rationem affert cur tantopere acuta dicta de-

316-8 cf. Arist. poet. 1457 b 6-32

301-2 eos unos ~ possunt *S* 302-33 in una ~ rationis *AS*

292 nata est *S* *A*^{pl sv} : proficiscitur *A*^{al} || 293 rationibus *post* suis *traie.*
A^{pl} : *post* subductis *A*^{al} || 294 quae saepe *S* : *inv. ord.* *A* || 295 ac *S* : et
A || 298 appendix *S* : appendix quaedam (quaed. *A*^{interi.}) *A* || 298-9 iam docuimus
S : nuper probavimus *A* || 305 humanum *S* *A*^{pl} : quantumvis humanum *A*^{al} || 305-6
 magis ... credere vera (cred. ver. *A*^{sv}) *S* *A*^{pl} : credere magis vera (ver. *A*^{sv}) *A*^{al 2}
 credere vera magis *A*^{al 1} | quae sunt geometricis (geometricis *S* : -tribus *A*) apo-
 dixibus *S* *A*^{pl sv} : humanis rationibus *A*^{al} || 310 postremo philologia *S* : postremo
 [in] philologia *A*^{pl} non postremo in philologia se disciplinatum esse ut supra divise-
 ramus accusat *A*^{al} | in *S* *A*^{pl sv} : nam *A*^{al} | rhetoricis *S* *A*^{pc} : -ca *A*^{pc} | ingenii
S *A*^{pl sv} : ingeni(um) *A*^{al} || 311 distractae *S* *A*^{pl sv} : dissitaeque *A*^{al} || 315 col-
 ligataeque *S* : et colligatae *A* || 316 rationem *S* *A*^{pl} : eam rationem *A*^{al}

cata alla meccanica pratica per costruire opere civili e militari, presso noi italiani sono chiamati, con termine emblematico e denso di significato scientifico, « ingegneri ». E questo che diciamo a proposito del metodo sintetico non è affatto in contraddizione con il metodo analitico, che è derivato da una, per così dire, divina forza occulta dell'ingegno, grazie alla quale agli stessi studiosi di algebra sembra di divinare quando sulla base dei loro calcoli assolutamente razionali dimostrano il vero; e spesso quello che molto faticosamente potrebbero dimostrare coloro che applicano il metodo sintetico, coloro che applicano il metodo analitico lo dimostrano proprio grazie ad esso con speditezza, con facilità e soprattutto con genialità. E se questa non fosse una forza di ingegno superiore a quella umana, altro certo non potrebbe essere.

[23] Ebbene, ho ormai dimostrato che soltanto coloro che sono forniti di grandissimo ingegno, proprio grazie alla loro genialità, sono superiori agli altri nella fisica, di cui la medicina è un'appendice; chiarirò poi che la stessa cosa accade nella politica, alla quale si riconducono l'arte del governare, del comandare, l'oratoria e la giurisprudenza, e chiarirò che questo accade in modo particolare nell'oratoria. Soltanto nella teologia, che ci è insegnata dal divino ingegno di Dio Onnipotente che è il Primo Vero, è santo e giusto rinunciare al nostro debole ingegno di uomini e accettare per vere le sue verità, che superano le umane capacità intellettive, più di quanto accettiamo per vere quelle che sono dimostrate per mezzo delle prove geometriche, benché anche l'algebra dimostri le sue verità incontrovertibili servendosi di una piccolissima particella divina di quell'ingegno, che trascende anch'essa, come dicevo, l'umana capacità intellettuale.

[24] Infine la filologia nei trattati di retorica insegna che l'acutezza dell'ingegno non può sussistere divisa dalla verità poiché essa congiunge e riconduce ad un qualche comune principio di una verità nascosta le cose che di solito sembravano quanto mai scisse e divise tra loro, e in quel comune principio, dopo aver concluso una lunga serie di ragionamenti, quelle cose si disvelano unite e collegate da un armonico nesso fra loro. Perciò Aristotele espone il motivo per

lectent: quia mens, suapte natura veri famelica, acuto dicto audito, in brevi summa, temporis momento, complura discit.

- [25] Contra, arguta dicta finguntur ab infirma brevique
 320 phantasia, quae aut nuda nomina rerum confert aut solas rerum superficies, neque totas, componit aut aliqua sive absurda sive inepta menti nec-opinanti obiicit, quae, expectans conveniens et aptum, sua expectatione deluditur et frustratur; unde cerebri fibrillae, ad aptum et conveniens obiectum intentae et ab alio non expectato turbatae, tumultuantur, atque
 325 ita turbantes trepidum motum suum per ipsorum truncum in omnes nervorum ramos dispergunt; qui motus totum corpus concutit hominemque de suo recto statu deturbat. Ex quo fit ut bruta animantia expertia risus sint, quia singularem
 330 sensum habent quo ad singula obiecta singillatim attendunt, quorum quodque ab alio sese belluae obiiciente discutitur et deletur: [6r] ex qua una re perspicue palam facias, ipso risu sensu belluis a natura negato, eas omnis esse expertes rationis. Atque heic certe, nec sane alibi, occultus ille risoribus
 335 sensus subest, qui eos ipsos latet, quum seria risu excipiunt: quod, cum risus sit proprius hominis, quum id faciunt, tunc vero ii se sibi hominem sapere videantur. Sed risus est ex illa nostra hominum natura infirma qua

‘decipimur specie recti’.

- 340 Namque, ex hac risus a nobis sic explicata natura, inter se-
 veros gravesque viros et belluas ridiculi homines sunt quasi
 medii.

[26] Ridiculorum autem appellatione heic accipio et qui temere ac immodeste rident, qui proprie «risores» appellandi

339 Hor. ad Pis. 25

334-9 atque heic ~ recti S 340-2 namque ~ medii A S 343-6 ridiculorum ~ derisores S

319 finguntur S : promuntur A || 319-20 infirma brevique (brev. S : et brevi A) phantasia S A^{pl sv} : infirma seu brevi phantasia A^{al} || 323 frustratur S A^{pl sv} : fraudatur A^{al} || 326 suum S A^{interi.} || 327 dispergunt S A^{pl sv} : communicant A^{al} || 328 recto S A^{interi.} || 332 perspicue palam facias S A^{pl sv} : demonstratur A^{al} | ipso S A^{pl sv} : sens{u} A^{al} || 333 eas omnis esse expertes rationis S A^{pc} : eas omnis expertes rationis esse demonstratur A^{ac 2} demonstratur eas esse omnis expertes rationis A^{al 1} || 340 namque S : sed nihilo minus quod sane mirum videatur A | a nobis sic S : sic A || 340-1 inter ~ homines S : ridiculi inter se veros homines et belluas A

il quale piacciono tanto le acutezze: perché la mente, che è per sua propria natura ardentemente desiderosa del vero, udita un'acutezza impara in un momento molte cose in una breve definizione.

[25] Al contrario, le arguzie sono il prodotto di una fantasia debole e fiacca, la quale pone in relazione soltanto i puri termini con cui designiamo le cose o collega gli uni agli altri soltanto gli aspetti superficiali — e nemmeno tutti — delle cose, oppure con termini assurdi ed impropri offusca la mente che non se li aspettava, ed essa resta delusa e frustrata nella sua aspettazione di qualcosa di sensato e di giusto; per questo le fibre del cervello, protese ad una conoscenza giusta e sensata, e turbate da un'altra inaspettata, si agitano e così agitandosi comunicano, attraverso il loro tronco, a tutte le ramificazioni dei nervi il proprio impulso, che scuote tutto il corpo e allontana l'uomo dal suo stato normale inducendolo al riso. E avviene per questo che gli animali sono privi del riso, perché hanno un'unica capacità percettiva con la quale rivolgono volta per volta la loro attenzione a singole conoscenze, ciascuna delle quali viene allontanata e vanificata da una diversa conoscenza che si presenti all'animale; e da questo solo fatto si potrebbe chiaramente dimostrare che, essendo stato loro negato proprio il senso del riso, le bestie sono prive di ogni razionalità. E allora certamente, e non in altra occasione, cioè quando accolgono con risate le cose serie, sopravviene a coloro che ridono sconsideratamente e senza misura quel sentimento occulto di cui essi stessi non hanno consapevolezza, il sentimento cioè che, essendo il riso una manifestazione propria dell'uomo, soltanto quando ridono sembra loro di sentire il gusto di essere uomini. E invece il riso deriva da quella nostra debole natura di uomini per cui

ci lasciamo ingannare dall'apparenza del giusto.

E infatti da questa nostra spiegazione della natura del riso deriva che gli uomini ridicoli stanno quasi a metà strada tra le persone serie e dignitose e le bestie.

[26] E qui coll'appellativo di 'ridicoli' intendo sia coloro che ridono sconsideratamente e senza misura, e che con termine proprio

- 345 sunt, et qui ad risum alios commovent, qui proprie appellan-
 tur « derisores ». Etenim severi non rident, quia ad unum gra-
 viter attendunt nec ab alio inde deturbantur; belluae neque
 etiam rident, quia attendunt ad unum quoque, sed, ab alio
 350 leviter attendunt ad unum, inde facile deturbantur ab alio.
 Derisores autem longissime a viris gravibus abscedunt et
 quam proxime accedunt ad belluas, qui ipsam veri speciem
 depravant, nec solum depravant sed pervertunt; et, vi qua-
 dam sibi suaeque menti et vero facta, de qua loquitur para-
 355 situs Gnato ubi, apud comicum, inquit:

... ' postremo imperavi egomet mihi
 Omnia assentari ',

- quod unum in se est contorquent ad aliud. Quod verum poëtae
 suis fabulis abdidere, qui, cum tales homines inter viros et
 360 belluas sint quasi medii, satyros risores confixerunt.

- [27] Hinc derisoribus, ex sua ipsorum hac perversa natura
 semper veri egenis, divini veritatis thesauri semper oclusi sunt;
 et quum vera et severa deridendo sibi plaudunt, tunc illud
 Divinae Sapientiae verbum vere in eos accidit: ' Si sapiens
 365 fueris, tibi ' i p s e f u e r i s ; ' si ' derisor, tu ' solus ' damnum
 ' portabis '. Ex hac item risus explicata natura fit quod ridiculae
 comoediarum personae validius oblectant quum serio ineptiunt,
 uti saepe frigent quae ridendo student ad risum commovere
 spectatores. Et sane facetia nusquam lepidior est quam ubi
 370 mimi viros severos et graves vultu, incessu et actione imitan-
 tur, eaque ratione eos in proscenio deridendos traducunt. Quae
 omnia huc redeunt denique, quod risus ex dolo venit qui hu-
 mano ingenio, veri avido, tenditur, eoque effusior venit unde
 veri maior est simulatio.

- 375 [28] Hinc eleganter et vere Cicero dixit risus sedem esse
 subturpe, non improbiter turpe, ut enormiter falsum, quale est

356-7 Ter. eum. 252-3 364-6 Prov. 9, 12 portabis malum 375-6 cf. Cic. de
 orat. II 236 . 264; Quint. VI 3, 8

346-50 etenim ~ ab alio A S 351-74 derisores ~ simulatio S 375-427 hinc
 eleganter ~ instituta A S

346 etenim S : nam A || 349 totae S A^{pc} : se totas A^{nc} | risores S : ridiculi
 A || 350 inde facile S : *inv. ord.* A || 375 eleganter et vere cicero S : cicero
 eleganter A

si dovrebbero chiamare 'risori', sia quelli che provocano le risate degli altri, e che con termine proprio si chiamano 'derisori'. E infatti le persone serie non ridono perché attendono seriamente ad una sola cosa e non se ne lasciano distogliere da un'altra — le bestie neppure ridono perché attendono anch'esse ad una sola cosa ma, attratte da un'altra, subito si volgono ad essa con tutta la loro attenzione —; invece coloro che ridono sconsideratamente e senza misura, poiché attendono distrattamente ad una sola cosa, facilmente se ne lasciano distogliere da un'altra. I derisori poi sono di gran lunga diversi dalle persone serie e sono invece molto simili alle bestie perché essi deformano addirittura l'aspetto del vero, e anzi non solo lo deformano ma addirittura lo stravolgono; e, fatta, per così dire, violenza — quella di cui parla il parassita Gnatone quando nell'*Eunu-chus* di Terenzio dice:

infine mi sono imposto di approvare ogni cosa —

a se stessi, alla propria intelligenza e alla verità, distorcono la reale natura delle cose. E questa verità sotto il velo delle loro favole hanno espressa i poeti, i quali, poiché la natura degli uomini così fatti sta quasi a metà strada tra quella umana e quella bestiale, hanno rappresentato con l'aspetto di satiri coloro che ridono sconsideratamente e senza misura.

[27] Donde deriva che ai derisori, che proprio per questa loro perversa natura sono sempre privi del vero, sono sempre chiusi i divini tesori della verità; e quando col deridere le cose serie e vere si compiacciono di se stessi, allora ad essi bene si addice quel motto della Divina Sapienza: Se sarai saggio, lo sarai per te stesso; se sarai un derisore, tu solo ne subirai il danno. Così pure da questa spiegazione della natura del riso deriva il fatto che i personaggi comici delle commedie divertono di più quando dicono sciocchezze con un tono serio, così come spesso non suscitano ilarità quelli che vogliono muovere al riso gli spettatori ridendo. E certamente non c'è spiritosaggine più amena di quella che si ha quando i mimi imitano nell'espressione, nell'incedere e nel modo di agire le persone serie e dignitose, e così facendo le ridicolizzano sulla scena. E tutte queste considerazioni portano a questa conclusione, che il riso scaturisce dall'inganno che viene teso all'ingegno umano avido della verità, e che esso è tanto più incontenibile quanto migliore è l'imitazione della realtà.

[28] Perciò con elegante verità Cicerone ha detto che la scaturigine del riso si trova in ciò che è stato soltanto un poco defor-

quiddam contrarium et, multo magis, aliquod sui negans, quod
 scholae dicunt « contradictorium », quod gravi dolore mentem
 afficit, quae proinde ad improba mendacia irascitur et indignatur;
 380 sed paullo turpe, ut, quemadmodum acute dictum de eo
 est quod in speciem videbatur aliud mox idem re ipsa compe-
 ritur, nemque aliquod verum quod sub falsi latebat imagine,
 ita dictum argute de eo sit quod videbatur idem, deinde re
 ipsa aliud esse detegitur, nimirum aliquod falsum quod quan-
 385 dam veri speciem prae se ferebat; ex qua specie nec-opinanter
 obiecta, uti ex quibusdam ridiculis comoediarum personis re-
 pente visis, risus oboritur, quem Divina Sapientia docet esse
 in ore stultorum, quia cerebrorum fibrillae in amentibus, qui
 Latinis satis sapienter mente non constare dicuntur, semper
 390 titubant, vacillant, lapsant; quod per conspicuos corporum
 motus natura ipsa sensu quodam verum esse nos docet, quum,
 aliorum lapsu casuve conspecto, vulgo homines vix contineri
 possunt quin rideant.

[29] Hinc, quia haec mentis [6v] imbecillitas stultitiae
 395 fundus est, philosophia in eo tota occupatur atque ad id prae-
 cipuum collimat, ut firmet constantiam sapientis. Indidem in-
 telligere datur quam diverso voluptatis genere spectatores affi-
 ciant fabulae recte moratae et quae Latinis erant sive « Oescae »
 sive « Atellanae », quae nunc nobis « commedie burlesche » vo-
 400 cantur. Illae namque voluptatem afferunt sapiente homine di-
 gnam, cuius mens semper ad uniforme, conveniens et aptum
 intendit; quae delectatio eadem numero est atque illa qua specta-
 tor ludi, sit ex genere pilae, perfunditur quum videt, quo lusor
 iactum intenderat et quo oportuerat, eo pilae aleam cecidisse;
 405 quare fabulas recte moratas difficile inveniunt nisi qui in phi-
 losophiae moralis studio sint plane consummatissimi; fabulae
 autem ridiculae genere voluptatis oblectant impotenti et effreni,
 quae homines sanae mentis insanos faciunt, quibus risu omnem
 rectam resolvunt rationem.

388 cf. Eccl. -cus 21, 23 vir sapiens vix tacite ridebit 397-8 cf. Hor. ad Pis.
 319-20 morataque recte / fabula

378 scolae S A^{pl sv} : vulgo A^{al} | dicunt S : dicitur *per errorem servavit* A || 381
 comperitur S A^{pl sv} : invenitur A^{al} || 394 hinc S : unde A || 395 atque
 S : et A || 396 indidem S A^{pl sv} : hinc A^{al} || 398 latinis S : antiquis (*obliq.*
lit.) latinis A || 401 conveniens S A^{pl} : nempe conveniens A^{al} | aptum S A^{pl} :
 aptum quod dicimus A^{al} || 402 atque illa S A^{interl.} || 403 sit S A^{pl sv} : ut A^{al} ||
 409 rationem S : rationem. ex hac quam diximus veri vi (ex ~ vi A^{pl sv} : his

mato, non in ciò che è stato malignamente deformato, così da essere mostruosamente falso, com'è, ad esempio, una cosa opposta alla verità e, quel che è peggio, qualcosa che contraddice se stessa, che è cioè 'contraddittoria', come dicono le scuole; e ciò che è falso procura un grande cruccio alla mente la quale, perciò, di fronte alle inique menzogne, si adira e si indigna; la scaturigine del riso si trova dunque in ciò che è stato un poco deformato, così che, come l'acutezza riguarda ciò che apparentemente sembrava diverso ma che viene riconosciuto uguale nella sostanza, e cioè una verità che si nascondeva sotto l'apparenza del falso, così l'arguzia riguarda ciò che sembrava uguale ma che poi si rivela nella sostanza diversa, cioè qualcosa di falso che si arrogava una qualche parvenza di verità; ed è da questa parvenza di verità, gettata lì senza che vi fosse modo di supporla — come da certi personaggi comici delle commedie apparsi all'improvviso —, che nasce il riso, il quale, insegna la Divina Sapienza, si trova sulla bocca degli stolti, poiché negli sciocchi — i quali, dicono molto sapientemente i latini, son quelli non saldi di mente —, le fibre del cervello sono sempre instabili, vacillano, barcollano; cosa questa che, attraverso gli scomposti movimenti del corpo, la natura stessa ci fa toccare quasi con mano che è vera quando, nel vedere gli altri scivolare o cadere, in genere a stento le persone riescono a trattenersi dal ridere.

[29] Perciò, poiché questa instabilità della mente è la causa principale della stoltezza, la filosofia soprattutto a questo si dedica e a questo principalmente mira: a rinsaldare la fermezza del saggio; e da questo stesso fatto è dato capire quanto diverso sia il piacere che procurano agli spettatori le rappresentazioni in cui i caratteri sono ben delineati e quelle dai latini dette « osche » o « atellane » e ora da noi « commedie burlesche »; e infatti le prime procurano un diletto degno del saggio, la cui mente tende sempre all'uniforme, al conveniente, all'adatto; e questo diletto è per intensità il medesimo di quello da cui è pervaso lo spettatore del gioco, poniamo, della palla, quando vede che la traiettoria della palla è finita lì dove il giocatore aveva diretto il lancio e dove era opportuno che la palla venisse lanciata; per questo difficilmente e solo da chi è versatissimo nello studio della filosofia morale vengono composte rappresentazioni in cui i caratteri sono ben delineati; invece le rappresentazioni comiche procurano un tipo di piacere eccessivo e sfrenato, in quanto rendono dissennate le persone assennate, alle quali per via del riso annullano ogni retta capacità di raziocinio.

- 410 [30] Quae est ratio cur Demosthenes, orator procul dubio
omnium acutissimus, qui ea incomparabili dicendi ratione per-
petuo utebatur ut auditores ab proposita caussa in res alias,
quam maxime longinquas, averteret et abduceret, ita ut illi quo
415 Demosthenes errabundus evaderet mirarentur, is interea in
iis rebus longissime provisus rationem aliquam inveniret quae
ad caussam, quam ageret diceretve, esset quodammodo affecta,
eamque proposito suo feliciter componeret et aptaret; eaque
420 acutissima dicendi ratione intorquebat curta suo illo dictionis
genere rotato enthymemata, quae, fulminum instar, eo vehemen-
tiora cadebant quo magis ea fuerant improvisa; unde « orator
enthymematicus » dictus est et fulmini a Longino comparatur.
Quam [7r] is dicendi rationem, complures annos eius auditor,
a Platone didicerat, qui, dialectica Socratica usus, eum quicum
425 de alia re disserebat, de re quae illi videretur alia, interrogabat,
et ex eo quod ille sibi, tanquam aliud, dederat, conficiebat id
ab illo sibi datum illud ipsum esse de quo cum illo dissertatio
erat instituta; quam interrogandi artem (id enim « dialectica »
Graecis sonat) philosophorum sapientissimus Socrates excogi-
430 tavit apposite ad excolendam Graecorum naturam, qui omnes
orbis terrarum nationes ingenio superarunt. Is, inquam, Demo-
sthenes, qui acumine tantum valuit, risum nunquam excitare
suis orationibus potuit, et, si quando voluit, in eo, ut Cicero
tradit, tam ineptus fuit ut ipse potius esset ridiculus.

410-20 cf. (ps.-) Long. de subl. 22, 3-4 418-9 cf. Iuv. 6, 449-50 aut curvum sermone rotato / torqueat enthymema 421 cf. Aus. Symm. epist. 1, 32 quis ad enthymemata Demosthenis ... accedat? 421 cf. (ps.-) Long. de subl. 12, 4 . 34, 4; Cic. orat. 234 422-3 cf. Cic. de orat. I 89 . orat. 15 430-3 cf. Cic. orat. 90; (ps.-) Long. 34, 3; Dionys. Hal. de Dem. eloc. 54; Quint. VI 3, 2 . X 1, 107

427-30 quam interrogandi ~ superarunt S 430-580 is ~ exoptarem A S

de caussis A^{al}) severi (sev. per errorem oblit. A) gravesque viri sunt ad argutias (arg. A^{pl sv} : fac(et)ias) A^{al}) parum idonei, contra, homines leves ac futiles in argutos abeunt parasitos et scurras A || 413 et abduceret ita ut illi S A^{pl sv} : ita ut ii ipsi A^{al} || 414 demosthenes errabundus (errab. S : -dos per errorem servavit A) evaderet (evad. A^{sv}) S A^{pl} : demosthenes vagabundus erraret (vag. err. A^{sv}) A^{al 2} se demosthenes duceret errabundos (se ... duceret oblit. A) A^{al 1} || 415 provisus S : petitis A || 418-9 dictionis genere S A^{pl sv} : sermone A^{al} || 420 fuerant S A^{pl sv} : erant A^{al} || 423 a platone didicerat S : didicerat a platone A || 426 illud S : id A^{pl sv} illud A^{al} || 427-30 quam interrogandi ~ superarunt S : quae est methodus philosophica nedum longe diversa sed prorsus adversa ei quae hodie in tanto precio est; unde intelligi potest quantum recentes methodi, ab geometria in philosophiam perductae, ingenium, omnium humanae mentis praestantissimam facultatem, excolant et perficiant A || 431 valuit S : valuit et omnes oratores veritate et severitate superavit (et ~ superavit A^{pl}) A || 432 in eo S : is in eo A || 433 ridiculus S : ridiculus. atque adeo, ut haec concludam,

[30] E questo è il motivo per cui Demostene — indubbiamente il piú acuto di tutti gli oratori, il quale usava continuamente un tale inimitabile modo di parlare da distogliere gli ascoltatori dal t ma trattato e da volgere la loro attenzione ad altri argomenti quanto mai diversi, cos  che essi si chiedevano stupiti dove Demostene, cos  divagando, volesse andare a parare — trovava intanto in quegli argomenti che si era procurati spaziando molto lontano un motivo che fosse in un certo modo congruente colla causa che trattava o perorava, e lo accordava e lo adattava felicemente al suo proposito; e con quell'acutissimo modo di parlare lanciava in quel suo rapido stile concise dimostrazioni (o enthymemata, per usare il termine greco), che, simili a fulmini, quanto piú erano improvvisate, con tanto maggiore veemenza cadevano; perci  fu definito « oratore entimematico », e da Longino   paragonato al fulmine. E questo modo di parlare egli, poich  era stato per molti anni suo discepolo, lo aveva imparato da Platone, il quale, applicando il metodo della dialettica socratica, quando discuteva di un argomento, interrogava il suo interlocutore su un altro che all'interlocutore sembrava incongruente col primo, e da ci  che il suo interlocutore gli aveva concesso, quasi che fosse tutt'altra cosa, concludeva che quello da lui concessogli era proprio ci  su cui avevano iniziato la discussione. E questa arte dell'interrogare (questo infatti significa ' dialettica ' per i greci) la scopr  Socrate, il piú sapiente dei filosofi, per educare convenientemente la naturale intelligenza dei greci, i quali hanno superato per ingegno tutti i popoli della terra. Egli dunque, Demostene, dico, che tanto pot  per acutezza d'ingegno, non riusc  mai con le sue orazioni a suscitare il riso, e se mai qualche volta volle tentarlo, in questo fu cos  goffo, come tramanda Cicerone, da riuscire egli stesso ridicolo.

- [31] Ex his omnibus iste ignotus erro colligat quantum
 435 sit ingenium contrarium veritati, ut nihil aeque atque ingenium
 veritatem studiosissime consecetur; quod, quia heic res nata
 est, pluribus notavi ut isti erronei adprobarem quam vere is
 cum vulgo putet doctrinam de eloquentia a philosophia esse
 rem prorsus aliam.
- 440 [32] (r) O veritatis graphycum amatorem, qui formam mei
 libri 8°, me in eo meum eruditos celare nomen, meque esse
 abbatem palam ac manifesto mentitur! Quod cum magis ma-
 gisque cogito mecumque animo reputo, demiror sane ut prava
 consuetudo rectam hominum naturam non solum depravat sed
 445 pervertit. Namque istum ignotum erroneum in falsis fictisque
 cogitationibus innatum, innutritum, adultum confirmatumque
 esse necesse est, qui, uti per ea quae superius de me finxerat,
 dixit meum systema esse figmentum, ita heic, per ea quae de
 meo libro mentitur, [7v] me non indulgere veritati opinatur.
- 450 Itaque iste infelix, quam gravi tam misero exemplo, se unum
 ex iis hominibus esse probat qui, ut divine divinus Plato di-
 cebat, si in antro, ab eius ore aversi, totam vitam traducerent,
 cum semper umbras quas in imum antrum proiicerent contem-
 plati essent, si forte postea, sic provecta aetate, ad os antri
 455 converterentur, extra antrum posita corpora umbras esse per-
 peram perverseque iudicarent.

[33] (s) Scilicet in Scientia de communi omnium hominum

452-6 cf. Plat. resp. VII 514 a-d

ex hac quam diximus veri *impia* (?) vi, uti severi et graves sunt ad iocos pa-
 rum idonei, ita vicissim futiles ac leves homines in argutos abeunt parasitos et
 scurras (ex hac ~ scurras $A^{m\ al}$) A || 434 ex his omnibus $S A^{pl\ sv}$: unde^{al 2 sv}
 hinc $A^{al 1}$ | iste ignotus erro S : italus (*obliq. lit.*) iste A || 435 atque A : *om.*
 S || 436-7 quia heic res nata est S : quanquam pro re nata A || 437 isti erronei
 S : italo (*obliq. lit.*) isti A || 440 (r) $S A^{pl}$: (p) A^{al} || 442 palam ac mani-
 festo $S A^{pl\ sv}$: per incredibilem audaciam impudentiamque A^{al} | mentitur $S A^{pc}$
 (*per errorem oblit.*) A : -tus A^{ac} || 445 namque istum ignotum erroneum
 (ignot. err. A^{pl} : monstrum hominis A^{al}) $S A^{pl\ sv}$: erro iste quem ex his quae
 de ipso per isthaec eius facta dictaque certe novimus A^{al} || 446 cogitationibus
 $S A^{interl.}$ || 447-9 necesse est, qui uti (uti S : ut A) ~ finxerat dixit (finx.
 dix. A^{pc} : finxit dixerat A^{ac}) ~ de meo libro mentitur (meo lib. ment. A^{pc} : me
 mentitus est A^{ac}) ~ opinatur $S A^{pl\ sv}$: †...† per ea quae de me mentitur me non indul-
 gere veritati uti †...† per ea quae de me fingit meum systema esse figmentum opinatur
 A^{al} || 452 si A : *om.* S | vitam traducerent (trad. A^{sv}) $S A^{pl}$: agerent vitam
 A^{al} || 453 cum semper ... quas $S A^{pl\ sv}$: quas ipsi ... ipsi A^{al} || 453-5 con-
 templati ~ sic provecta aetate (sic prov. aet. S : aetate sic confirmata A^{pc}
 aetatem sic confirmati A^{ac}) ad os antri converterentur $S A^{pl\ sv}$: eas esse corpora
 easque tum postea ad os antri conversos A^{al} || 456 iudicarent $S A^{pl\ vs}$: *quid*
exhib. A^{al} *minime liquet* || 457 (s) $S A^{pl}$: (q) A^{al} || 457-8 scilicet ~
 communi (comm. S : com. A) omnium hominum (omn. hom. S : hom. A) natura
 $S A^{pl\ sv}$: *quid exhib.* A^{al} *minime liquet*

[31] Da quanto ho detto deduca dunque codesto vagabondo sconosciuto quanto l'ingegno contrasti con la verità, al punto che niente, quanto l'ingegno, cerca di raggiungere con tanto infinito ardore la verità; e questo concetto, dal momento che proprio a tal proposito è scaturita questa digressione, l'ho puntualizzato a più riprese per dimostrare a codesto vagabondo quanto sia nel vero nel ritenere, secondo l'opinione del volgo, che la dottrina dell'eloquenza sia tutt'altra cosa dalla filosofia.

[32] (r) Oh davvero irreprensibile amante della verità costui, che tanto impudentemente inventa che il formato del mio libro è in ottavo, che nel mio libro io nascondo il mio nome ai dotti, e che sono un abate! Ed io, ogni qual volta più vi ripenso e vi rifletto, di questo mi stupisco non poco, che una turpe consuetudine non solo deturpa ma addirittura perverte la giusta natura umana; e infatti codesto vagabondo sconosciuto deve essere nato, nutrito e cresciuto tra falsità e menzogne ed essersi radicato, egli che, come in precedenza, servendosi delle menzogne che aveva inventate sul mio conto, ha affermato che il mio sistema è una « invenzione », così ora, servendosi delle menzogne che inventa sul mio libro, ritiene che io non indulgo alla verità. E così questo pover'uomo, con la dimostrazione tanto grossolana quanto miserevole di insipienza che ha data, dimostra di essere uno di quelli che, come divinamente soleva dire il divino Platone, se trascorressero tutta la vita in una spelonca con le spalle rivolte all'entrata, avendo sempre visto le ombre che essi stessi proiettavano sul fondo della spelonca, se poi per caso, dopo essere sempre vissuti in queste condizioni, si volgessero verso l'entrata della spelonca, riterrebbero erroneamente e stupidamente che i corpi esistenti fuori della spelonca sono ombre.

[33] (s) Ma guarda! Nella mia *Scienza Nuova* intorno alla co-

natura, per omnes populos gentesque longe lateque diffusa et per omnes aetates circumagente, constantiam desiderat iste severus systematum censor et gravis qui, in ista brevi fabula quam
460 de me fingit, omni ex parte sibi non constat!

[34] Principio enim illa quam inter se minime convenientia? Neapolitanum auctorem novi systematis ad ingenium Romano-catholicae religionis accommodati suum inter Romano-catholicos celare nomen, et systema Romano-catholicum universae Italorum catholico-romanae nationi esse taedio! An auctor suum iccirco celavit nomen ne eo Italorum taedio opprimeretur? At enim novarum auctores doctrinarum viae ad opprimendum patent omnino duae, nimirum quando ii suae rei publicae
465 aut religionem aut regimen novis doctrinis suis labefactant.

[35] Deinde illa quam vix credibilia? Perexiguum duodecim, non amplius, foliorum libellum universam Italorum nationem ad taedium commovisse, et auctorem, qui gentiles suos universos commovit, tam bene latere ut ipsius et praenomen
470 et status et ordo ignoretur!

[36] Postremo quam illa sibi contraria? Nam cur universam Italorum nationem taedio is liber affecit? An quia multo labore contra Grotii et Pufendorffii doctrinas et principia disputat? Sed nationum naturam id proprium certe consequitur,
480 ut qui cum fortissimis externarum nationum viris multo labore sive [8r] acriter pugnat, is, prae gloriae aemulatione, genti suae plurimum afferat voluptatis eiusque universa in se studia mirum in modum conciliet. An quia id argumentum ab transalpinis iam satis superque sit celebratum; unde illa uberima scriptorum seges: Grotii, Seldeni, Pufendorffii, eius doctrinae principes, Vandermuelenii, Barbeiracii, Boecleri, Zuicleri, Grotii alii, Gronovii, Vitriarii, omnes Hugonis adornatores, Buddaei, Zentgravii, Uberi, Thomasiai et, praeter hos celebriores, alii minoris notae quam plurimi? Sit ita sane. Sed, si hic
485 Vicus nomine, horum transalpinorum de iure naturali gentium
490

458 per omnes populos *S* : per omnes aetates (per omn. aet. *oblit.* *A*^{interl.}) omnesque populos *A* | longe *S* : in immensum longe *A* | diffusa et *S* *A*^{pl sv} : circumagente *A*^{al} || 459 per omnes aetates circumagente *S* *A*^{interl.} || 460 ista *S* *A*^{interl.} || 462 convenientia *S* *A*^{pl sv} : congruentia *A*^{al} || 463-4 ad ingenium romano-catholicae religionis *S* : romano-catholicae religioni *A* || 466 catholico-romanae *S* : romano-catholicae *A* || 468-70 viae ad opprimendum ~ labefactant *S* : una haec opprimendi via est, si quando ii contra suas religiones insurgunt *A* || 479 proprium *S* *A*^{interl.} || 481 sive *S* : quod idem est atque *A* || 481-2 prae gloriae ~ suae *S* : genti suae ex aemulatione gloriae *A* || 487 grotii alii gronovii *S* : gronovii grotii alii *A*

mune natura delle nazioni, che si estende a tutti i popoli e a tutte le genti e che abbraccia tutte le età, questo severo ed autorevole critico di sistemi filosofici lamenta la mancanza di coerenza; proprio lui che in questa breve favola che inventa su me si contraddice ad ogni pie' sospinto!

[34] Prima di tutto infatti, quanto sono incoerenti tra di loro queste affermazioni? L'autore, napoletano, di un nuovo sistema conforme al gusto della Chiesa romano-cattolica, nascondere il suo nome proprio fra romano-cattolici! E un sistema romano-cattolico essere accolto con tedio da tutta la nazione italiana che è romano-cattolica! Forse l'autore ha tenuto nascosto il suo nome proprio per questo, per non essere schiacciato da quel tedio degli Italiani? Ma, al contrario, sono due in tutto i casi che consentono di schiacciare gli autori di nuove dottrine, cioè quando essi con le loro nuove dottrine scardinano le basi o della religione o del governo del loro Stato.

[35] In secondo luogo, quanto sono poco credibili queste altre affermazioni? Un libretto piccolissimo di dodici fogli, e non di più, aver annoiato l'intera nazione italiana! E l'autore, il quale ha annoiato tutti i suoi connazionali, riuscire tanto bene a tenersi nascosto da restare sconosciuti il suo cognome, il suo stato, la sua condizione sociale!

[36] Infine quanto sono contraddittorie queste ultime affermazioni? Infatti, perché questo libro ha annoiato tutta la nazione italiana? Forse perché l'autore molto vi si travaglia per impugnare le dottrine e i princípi di Grozio e di Pufendorf? Ma proprio questo asseconda e rende senza dubbio felice il naturale carattere delle nazioni, il fatto che colui il quale con molto impegno, cioè coraggiosamente, polemizza contro le personalità piú illustri delle nazioni straniere, procura, a causa della emulazione della gloria, grandissimo piacere al suo popolo e se ne attira in modo incredibile tutti i favori. O forse perché quell'argomento sarebbe stato discusso ormai fin troppo ampiamente dai dotti d'oltralpe, donde quella ricchissima messe di scrittori: i vari Grozio, Seldeno, Pufendorf, principali esponenti di quella dottrina; i vari Van der Muelen, Barbeyrac, Boecler, Zwicler, gli altri giurisdizionalisti, Gronow, Vitriarius, tutti esegeti ed interpreti dell'opera di Grozio; i vari Budè, Zentgrav, Huber, Thomas² e, oltre a questi piú famosi, moltissimi altri di minor fama? Ammettiamo pure che sia cosí. Ma se questo tale di nome Vico, dopo aver confutato i princípi del diritto naturale delle genti di questi transal-

(2) Huig van Groot (Grotius, 1583-1645) è il celebre autore del *De iure belli ac pacis libri tres* (1625); John Selden (Seldenus, 1584-1654) è l'autore del *De iure naturali et gentium iuxta disciplinam Hebraeorum*; Samuel Pufendorf (Pufendorfius,

edissertatis, novam methodum solam concinnasset, tamen res non erat ut tantum taedium in Italia universa commoveret, hac praesertim aetate in qua, cum facilitati unice mos geratur, soli novarum methodorum tituli libros suavissimos faciunt. Sed
 495 is vobis id Vici plane novum de integro systema esse nunciavit. Atqui crebra, usitata, senescentia satietatem, fastidium ac taedium gignunt; omnia autem nova placere in vulgatissimo proverbio est. Verum ignotus erro ait, potius quam systema, id merum esse « figmentum ». Esto, quando nihil aequae ac
 500 figmenta delectant, ubi sunt apta, decora sibi que ex omni sui parte convenientia. Heic iste ignotus erro iam me sibi teneri putat, quia in eo figmento ego coniecturarum mole mihi ipse deficiam. Qui isthaec dicit, qui in brevi fabella, quam de me meoque libro fingit, quantum vidimus tantum omni ex parte
 505 sibi non constat?

[37] Ubi nequeo satis mirari quantas iste ignotus erro sui delicias faciat ac proinde quam sit iniquus! [8v] Is enim suam istam fabulam credi vult et, quia credi vult, credi putat in eo cuius ipse contrarium verum agit, eodem tempore quo
 510 eam de me meoque libro fabulam comminisci non potest nisi per id cuius ipse contrarium verum agit, et quod verum agit, id vero est ipsi rerum naturae conveniens! Nam cur is a vobis celari sedulo curat iis verbis « Italus quidam », nisi quia systema ad ingenium pontificiae Ecclesiae accommodatum improbat quidam Italus? Itane iste delicatulus agit? Per quod ipse
 515 absconditur, per eius contrarium credi vult me celari? Cur generico Itali nomine per totam Italiam ignotus errat iisdem verbis « Italus quidam », nonne metu ne cuias sit in Italia deprehendatur, quia enim is ab animo sibi male conscio mordetur se toti
 520 Italorum nationi esse odio, quia systema ad ingenium pontificiae

492 taedium *S* : -dii *A* || 493 mos geratur *S* : inserviat *A* || 498 ignotus erro *S* : italus (*obliq. lit.*) *A* | potius *S* ^{A^{pc}sv} : magis *A*^{ac} || 501 iste ignotus erro *S* : italus (*obliq. lit.*) iste *A* || 503 qui in *S* : is autem qui in *A* | brevi *S* ^{A^{pl}sv} : parva *A*^{al} || 504 meoque libro *S* ^{A^{interl.}} || 504-5 quantum ~ constat (quantum ... tantum *A*^{pl} : tantum quantum *A*^{al}) *S* ^{A^{pl}sv} : uti toties vidimus tam aniliter ineptit, tam foede vacillat, tam turpiter labitur *A*^{al} || 506 iste ignotus erro *S* : italus (*obliq. lit.*) iste *A* || 507 sit iniquus *S* : iniquus (iniqu. *A*^{pl}sv : stultus *A*^{al}) sit *A*^{pl} : iniquus sit et quam vicissim sit illud verum quod comicus dicit, nihil vidi homine stulto iniquius *A*^{al} || 508 suam istam *S* ^{A^{pl}sv} : hanc de me *A*^{al} || 510 eam *S* ^{A^{pl}sv} : hanc *A*^{al} | meoque libro *S* ^{A^{interl.}} || 513 celari *S* ^{A^{pl}sv} : sedulo *A*^{al} || 514 ad ingenium pontificiae *S* : pontificiae ecclesiae *A* || 515 iste *S* : om. *A* || 517 iisdem (iisd. *A*^{pl} : iis ipsis *A*^{al}) verbis *A* ^{S^{interl.}} || 519 quia enim *S* : nisi quia *A* | is ~ mordetur *S* ^{A^{pc}sv} : quanquam stultus est sentit tamen *A*^{ac} || 520-1 ad ingenium pontificiae ecclesiae *S* : pontificiae ecclesiae *A*

pini, si fosse soltanto limitato ad elaborare un metodo nuovo, la cosa non sarebbe stata tale da suscitare tanta noia in tutta l'Italia, soprattutto di questi tempi in cui, poiché si indulge unicamente alla faciloneria, i titoli dei libri che annunciano metodi nuovi bastano da soli a renderli bene accetti e interessanti. Ma costui vi ha esplicitamente riferito che quello di Vico è un sistema assolutamente nuovo. Ebbene, sono le cose ripetute, conosciute, vecchie che generano sazietà, fastidio e noia, invece « tutte le novità piacciono » — come dice un diffusissimo proverbio —. Ma il mio, dice il vagabondo sconosciuto, piú che un sistema è una vera e propria « invenzione ». E lo sia pure dal momento che niente piace tanto quanto le invenzioni, se sono convincenti, suggestive, coerenti sotto ogni aspetto. A questo punto, codesto vagabondo sconosciuto ritiene di tenermi già in pugno, poiché in quella invenzione io, per la mole delle congetture, finirei col cadere in contraddizione con me stesso. Proprio lui dice queste cose, lui che nella breve favoletta che inventa su me e sul mio libro ad ogni pie' sospinto si contraddice tanto quanto abbiamo visto?

[37] E nel considerare le sue menzogne non posso non rimanere trasecolato vedendo quanto codesto vagabondo sconosciuto si impigli sconciamente nelle sue contraddizioni e quanto perciò sia spudorato! Egli infatti vuole che questa sua favola sia creduta, e, poiché vuole che sia creduta, pensa che possa essere creduta vera proprio in ciò di cui egli stesso dimostra il contrario, nello stesso tempo in cui non potrebbe inventare quella favola su me e sul mio libro se non si servisse di ciò che egli stesso dimostra che non è vero, e ciò che dimostra vero trova il suo preciso riscontro nella realtà! Infatti perché si preoccupa tanto che da voi sia tenuto nascosto il suo nome, celandosi dietro queste parole: « un italiano », se non perché un italiano disapprova un sistema conforme al gusto della chiesa cattolica? Così si comporta questo perverso? Vuol far credere che io mi nascondo per il motivo opposto a quello per il quale si nasconde lui? Perché sotto la generica connotazione di « italiano » — un italiano, a voler usare le sue stesse parole — vaga sconosciuto per tutta l'Italia? non sarà forse per il timore che in Italia si scopra di dove sia originario, poiché egli è morso in realtà dalla cattiva coscienza di essere odiato da tutta la nazione italiana, poiché vi raccontava che un sistema conforme al gusto della Chiesa cattolica è

1632-1694) è l'autore del *De iure naturali et gentium* (1672); Wilhelm van der Muelen (Vandermuelenius, sec. XVII) scrisse le *Exercitationes in titulum Digestorum de iustitia et iure, et Historiam Pomponii de origine iuris*; Jean Barbeyrac (Barbeyracius, 1674-1744) tradusse e postillò le opere di Grozio e Pufendorf; Johan Heinrich Boeckler

Ecclesiae accommodatum vobis narrabat id taedio esse universae Italarum nationi? Itane mecum aequo iure agit? Per quod is sentit se Italis esse odio, credi vult me Italis esse taedio? En qui in pene infinito et maxime serio systemate constantiam desiderat, qui in brevissima fabula est tam sui dissidens, tam a se diversus tamque sibi ipse contrarius!

[38] (t) Sed, tot caussis Italici eius taedii in superiore nota, aliud agente, enumeratis, iisque cunctis reiectis, et eius caussam tamen subesse per ipsum saltem necesse est, iste ignotus erro dicat tandem: quae est? Dicit, verum invitus dicit; namque ego ab ipso exculpo caussam quam dicit: quia is liber non intelligitur. Cur igitur eam caussam reticuit? Cur scripto mandare ipsum pudit, in quo tot vana de me fingere, tot falsa de libro mentiri non dubitavit? Qui tantus iste eum pudor incessit, qui scripto mandare quod is liber non intelligitur magis pudendum [9r] sensit quam quae sunt mendacia, quae dixit de me meoque libro audacissima? Ego pro ipso dicam: quia, cum in eo libro de humanitatis principiis disseratur nihilque afferatur usquam quod non ex communi omnium hominum sensu depromptum sit, is, si quam sentiebat taedii sui caussam proferret, ipse communem sensum se non habere scripto profiteretur. Sed heic ego istius ignoti erroris pectus rimabor eiusque mentem animumque vobis atque adeo omnibus ostendam.

521 vobis narrabat (narr. A^{pc} : -bit A^{ac}) $S A^{pl sv}$: dicere ausus sit A^{al} || 521-2 taedio ~ nationi S : universae italarum nationi esse taedio A || 522 mecum ~ agit $S A^{pl sv}$: agit iniurius (iniur. $A^{pl sv}$: stultus A^{al}) A^{al} || 524 pene infinito (pene A^{pl} : prope A^{al}) $S A^{pl sv}$: amplissimo A^{al} || 525 brevissima $S A^{pc}$: brevi A^{ac} || 526 tam ... tamque $S A^{pl sv}$: ... et A^{al} || 529-30 iste ignotus erro S : italus (*obliq. lit.*) iste A || 531 ego ab ipso exculpo caussam quam S : ego exculpo ab ipso (ipso A^{pl} : eo A^{al}) verum quod $A^{pl sv}$ a me adactus scripto A^{al} || 532 cur² S : cur ipsum (ips. *oblit.* A) eam A || 533 ipsum $S A^{interl.}$ || 534 non dubitavit $S A^{pl sv}$: ausus est A^{al} || 536 sensit $S A^{pl sv}$: putavit A^{al} || 536-7 quae sunt ~ ~ audacissima S : quae sunt mendacia quae de me meoque libro ipse dixit gravissima $A^{pl sv}$ quae perfrictae frontis et omnis abiecti pudoris homo tot tantaque in se admisit impudentissima? dicat iste tandem ne gravetur quae tanta pudendi omnis abiecti pudoris (omn. abiec. pud. $A^{pl sv}$: impudentissimo A^{al}) homini caussa est? id vero iste verecundus veretur dicere; neque vel cruciatibus subiici potest ut fateatur. quando igitur isti tam ingenue tacere certum est eiusque sic stat sententia, libens isti viro probo morem geram et A^{al} || 539 usquam $S A^{pc sv}$: quicquam A^{ac} || 540 is si S : *inv. ord.* A || 541 ipse communem sensum se S : is se humanitatis principium A || 542 scripto profiteretur $S A^{pl sv}$: sive, ut apertius dicam, se humanitatis non esse participem sive adeo se non ex hominum sed brutorum animantium genere esse scripto profiteri dubitavit. hinc videte quam recte is suae universae italicae nationis sensum calleat qui nullum omnino sensum habet communem A^{al} | ignoti erroris S : itali (*obliq. lit.*) A || 543-4 atque adeo S : adeo A

accolto con tedio da tutta la nazione italiana? Così correttamente si comporta nei miei confronti? Vuole far credere che io annoio gli Italiani per il motivo per il quale si accorge che egli è odiato dagli Italiani? Ecco chi lamenta la mancanza di coerenza in un sistema quasi infinito e meditato con grandissimo impegno, uno che in una brevissima favola è così incoerente, così incongruente e così in contraddizione con se stesso!

[38] (t) Ma, benché nella precedente nota — che dimostra ben altro — siano stati esaminati i tanti motivi di questo tedio degli Italiani e benché siano stati tutti confutati, ed è tuttavia necessario che ne sussista il motivo almeno secondo lui, codesto vagabondo sconosciuto lo dica una buona volta questo motivo: qual è? Lo dice, ma lo dice senza accorgersene; e infatti io, il motivo che egli dice senza accorgersene, lo ricavo proprio dalla sua recensione: perché quel libro non è capito. Perché dunque ha taciuto questo motivo? Perché si è vergognato di ammetterlo nella sua recensione, nella quale non ha esitato ad inventare tante sciocchezze su me e a creare di sana pianta tante falsità sul mio libro? Come mai questa così grande vergogna si è impadronita di lui, che si è accorto che mettere per iscritto che quel libro non si comprende è più vergognoso di quanto non lo siano le spudoratissime menzogne che ha detto su me e sul mio libro? Lo spiegherò io in vece sua: perché, trattandosi in quel libro dei principi delle nazioni e non essendo in alcun punto proposto niente che non sia stato desunto dal senso comune di tutti gli uomini, egli stesso, se adducesse la personale motivazione del suo tedio, ammetterebbe per iscritto di essere privo del senso comune. Ma a questo punto io cercherò di svelare come pensa ed agisce codesto vagabondo sconosciuto e mostrerò a voi, e dunque a tutti, la sua indole e il suo animo.

(Boeclerius, sec. XVII) scrisse le *Institutiones Politicae* e le *Dissertationes Politicae ad selecta veterum historicorum loca et Libellus Memorialis Ethicus* (1674); Johann Friedrich Gronow (Gronovius, 1611-1671), filologo, fu il più famoso postillatore del *De iure belli ac pacis* del Grozio; Philippe Reinhold Glaser (Vitrarius, sec. XVII) scrisse l'*Universum Ius Civile Privatum ad methodum Institutionum Iustiniani* (1697); Johan Franz Budde (Buddaeus, 1667-1729), teologo protestante, scrisse gli *Elementa Philosophiae Practicae* (1697); Johann Joachim Zentraw (Zentravius, sec. XVII) scrisse la *Disquisitio de origine, veritate et obligatione iuris gentium* (1684); Ulrich Hüber (Uberius, 1636-1694) scrisse le *Digressiones Iustinianae* (1671) e il *De iure civitatis* (1682); Christian Thomas (Thomasius, 1655-1728), tedesco, scrisse, sulle orme del Pufendorf, i *Fundamenta iuris naturae ac gentium ex sensu communi deducta* (1705) — nonostante le ricerche fatte, non siamo però riusciti a trovare l'opera dello Zwicker (Zuiclerus) —.

- 545 [39] Is, mente quot diximus falsis offusa, animo fastus tumente, cum eius libri temere, et qua se daretur, aperti unam et item alteram paginam legeret, nec quicquam intelligeret — nam qui talis et cum tali habitu posset! — uti delicati solent, qui quavis minima re incommoda graviter offenduntur, statim librum aspernatus eum fastidivit, et, uti faciunt superbi, qui suas in alios transferunt culpas, [9v] suam indocilitatem mihi obscuritatis vitio vertit, et, uti hominibus vulgo mos est, qui ex suo spectant omnes animos aliorum, suum ipsius taedium universae nationi Italorum affinxit. Sed quid nos in tam perspicua re argumentationes quaerimus aut capimus coniecturas, quando in Italia tanto doctissimorum optimorumque virorum plausu is liber exceptus est, ut perquam exiguus libellus, qui argumentum pium, severum et grave complectitur, intra annum aut paullo plus eo rarissimus factus, duobus aureis numis usque a bibliopolis in ipsa auctoris patria venditus sit, et nunc Venetiis praeclarissimi nobilitate et doctrina viri, comes Ioh. Articus de Porcia, quem supra honoris causa nominavi, reverendus pater Carolus Lodoli, pro sereniss. Venetorum re publica librorum censor, et excellentiss. abbas Antonius Conti, ex ordine senatorum amplissimo, Anglis, Batavis, vobis, Germani, ipsis Gallisque per hospitia literarum gratia cum primis huius seculi literatis viris inita inclytus, ii me sint diligentissime per literas cohortati ut ibi luculentis literariis formis et Claudiana sive regia charta eum librum cum meis adnotationibus commentariisve recudendum mandarem, uti re ipsa eorum cohortationibus auscultans mandavi? Cuius unius libri causa, opinor, aliquot seu bibliopolae seu typographi Veneti, per Bernardinum

545 is *S* : iste *A* | mente ~ tumente *S* *A*^{pl sv} : literatus columbellus omni humano sensu destitutus utpote qui non alium nisi suum peculiarem sensum advertit quo sensu singulari bruta animantia ut supra diximus praedita sunt *A*^{al} || 546 et qua *S* : qua *A* || 547 paginam *S* *A*^{pl} : paginam, cum fastu et forsitan epotus (epot. *A*^{pl sv} : tumultus *A*^{al}) ac semisomnis legeret *A*^{al} | legeret *S* *A*^{nteri}, || 548 posset *S* : id posset *A* | delicati (delic. *A*^{pc} : quisque (*oblit.* *A*) delicatus *A*^{pc}) solent *S* *A*^{pc sv} : fera immanisque bellua *A*^{ac} | qui *S* *A*^{pc} : quae *A*^{ac} || 549 graviter *S* *A*^{pc sv} : subito *A*^{ac} | offenduntur *S* : offenduntur ac ferocescunt (offend. ac feroc. *A*^{pc} : -ditur ac -scit *A*^{ac}) *A* || 550 aspernatus *S* : aversatus *A* | faciunt superbi qui *S* : superbi faciunt qui (faciunt qui *A*^{pl sv} : solent *A*^{al}) *A* || 551 transferunt *S* : transferre *per errorem servavit* *A* | indocilitatem *S* *A*^{pl vs} : mentis brevitem sive adeo stuporem *A*^{al} || 552 hominibus (homin. *S* : -mini *A*^{pc} -mines *A*^{ac}) vulgo mos est *S* *A*^{pl sv} : homines vulgo solent (solent *oblit.* *A*) *A*^{pl 2 sv} solent stulti *A*^{al 1} || 554 nos *S* *A*^{pl sv} : ego *A*^{al} || 556 virorum *S* *A*^{pl sv} : hominum *A*^{al} || 561 comes *n* : com. *S* *A* || 562-3 reverendus pater *n* : rev. pat. *S* *A* || 563 sereniss. *S* : serenissima *A* || 564 excellentiss. *S* : exc. mus *A* | abbas *n* : ab. *S* *A* || 567 me (*A*^{sv}) sint *S* *A*^{pl} : *inv. ord.* (me *oblit.* *A*) *A*^{al} | diligentissime per literas *S* : diligentissime *A* || 570-1 re ipsa ~ mandavi *S* *A*^{pl sv} : re ipsa mandavi eorum cohortationibus obsecutus *A*^{al} || 572 seu ... seu *S* : ... et *A*

[39] Egli dunque, con la mente ottenebrata dal cumulo di menzogne di cui ho parlato, con l'animo gonfio di superbia, aperto a caso quel libro e leggendo dove gli capitava ora questa ora quella pagina, e non comprendendo nulla — infatti come avrebbe potuto comprendere uno così e con una tale mentalità? — ha subito disprezzato il libro e lo ha avuto a noia, proprio come sono solite fare le persone suscettibili, che sono seriamente infastidite dalla pur minima contrarietà; e, come fanno i superbi, che attribuiscono agli altri le proprie colpe, egli attribuisce alla mia incomprendibilità la sua incapacità di capire; e, come in genere è abitudine degli uomini, che dal proprio stato d'animo giudicano tutti gli stati d'animo degli altri, egli ha attribuito a tutti gli Italiani il suo stesso tedio. Ma perché in una questione così evidente cercar prove o far congetture, dal momento che in Italia questo libro è stato accolto da uomini di grandissima fama e dottrina con tanto favore che un libretto piccolissimo, che tratta un argomento rispettoso della religione, profondo e importante, in un anno o poco più è diventato difficilmente reperibile e viene venduto, persino dai librai della stessa città natale dell'autore, al prezzo di due monete d'oro, ed ora a Venezia gli uomini più illustri per nobiltà e dottrina, il conte Giovanni Artico da Porcía, che ho in precedenza ricordato per il riguardo dovutogli, il reverendo padre Carlo Lodoli, censore ufficiale della serenissima repubblica di Venezia, e l'eminentissimo abate Antonio Conti, membro dell'importantissimo ordine dei senatori, ben noto agli Inglesi, agli Olandesi, a voi signori di Germania, ai Francesi, perché, grazie ai suoi personali rapporti di studio, ha ottenuto la stima dei più famosi letterati della nostra età, mi hanno insistentemente esortato con le loro lettere ad inviare a Venezia quel libro con le mie annotazioni o commenti perché venisse ristampato in formato elegante e in carta claudiana o regia, come in effetti ho fatto, prestando ascolto alle loro esortazioni? E per il successo di quel solo libro, credo, parecchi librai o stampatori di Venezia, per tramite di Bernardino Gessario libraio e di Felice Mo-

- Gessarium bibliopolam et Felicem Mosca typographum, Neapolitanum utrumque, a me petiere ut libros omnes, quos in
 575 « Catalogo » subnexo meae « Vitae » indicatos superius dixi, ad ipsos mitterem, quos, in unum corpus compositos, literariis typis recuderent. Quod utrique, gratia iis Venetis pro officio habita, denegavi, qui unum hunc, de quo [10r] vobiscum nunc ago, librum, de omnibus quos scripsi, superesse, si per rerum naturam fieri posset, exoptarem.

NOTARUM CONCLUSIO

- [40] Igitur, ut hanc rem totam complectar et vobis ad exitum tandem perducam, vehementer suspicor, et, ob haec quae omnia concurrunt simul, firmissimam coniecturam hanc
 585 facio, ex qua iste ignotus erro in re sua experiatur an ego mea coniecturarum mole mihi ipse deficiam.

- [41] Iste relator « Novae Scientiae » proprium subiectum silentio praeteriit; libri formam 8^o meque meum in eo libro eruditos celare nomen mentitus est; meum statum finxit; meum
 590 ordinem et, ubi me vobis privatim nominat, meum praenomen tacuit; primum eius Scientiae subiectum de iure naturali gentium esse simulavit; me contra Seldenum, alium a Grotio et Pufendorfio, eius doctrinae principem, disputare transmisit; idque systema figmentum esse perperam dixit, neque ex veritate Romano-catholicae Ecclesiae profectum, sed ad ingenium pontificiae Ecclesiae accommodatum esse inique censuit, et quod in eo magis ingenio quam veritati indulgeam absurde iudicavit; tandem, in eo uno iste sui semper similis, perpetuo nempe mendacio, uti incooperat et perrexerat, ita

581 notarum conclusio S 582-664 igitur ~ loquar A S

575 superius S : supra A || 577 gratia iis venetis S A^{pl sv} : negavi A^{al} || 585 iste ignotus erro S : italus (*obliq. lit.*) iste A | in re sua S : cum suo malo A || 586 deficiam S : deficiam, ut si tantillum hominis sapientiae ipse potius deficiat animo A || 587 relator S A^{pc sv} : italus (*obliq. lit.*) A^{ac} | proprium S : praecipuum A || 594 transmisit S : tramis. A || 594-6 neque (neque S : idque non A) ex veritate romano-catholicae (romano-catholicae S : catholicae A^{pl} pontificiae A^{al}) ecclesiae profectum sed ad ingenium pontificiae ecclesiae (ingen. pontif. eccles. S : illius ingenium A) accommodatum esse S A^{pl sv} : et pontificiae tantum ecclesiae non universae christianae religionis accommodatum esse A^{al} || 597 magis ingenio S : *inv. ord.* A || 599 perpetuo nempe mendacio S A^{pc sv} : in quo scilicet obfirmata perstat semper poenitenda constantia stultorum A^{ac} | incooperat S : coep. A

sca stampatore, tutt'e due di Napoli, mi hanno chiesto di mandare loro tutti i libri, che, come ho detto in precedenza, sono elencati nel catalogo aggiunto alla mia « Vita », per ristamparli in un solo *corpus* in formato elegante; ma io, pur avendo ringraziato quei signori di Venezia per la loro cortesia, mi sono rifiutato di farlo ed ho risposto negativamente sia al Gessario che al Mosca, poiché desidererei, se fosse umanamente possibile, che di tutti i libri da me scritti restasse questo solo di cui ora discuto con voi.

CONCLUSIONE DELLE NOTE

[40] Ebbene, per riassumere tutta questa storia e portarvela finalmente a conclusione, formulo con certezza e, per queste considerazioni che conducono tutte ad una stessa conclusione, faccio questa congettura³ saldissima — e in base ad essa codesto vagabondo sconosciuto sperimenti a sue spese se io mi contraddico per la gran mole delle mie congetture —.

[41] Questo relatore ha passato sotto silenzio l'argomento specifico della *Scienza Nuova*; ha mentito dicendo che il formato del libro è in ottavo e che io nel libro tengo nascosto il mio nome ai dotti; ha mentito il mio stato; ha taciuto il mio ceto sociale e, quando parla in privato di me con voi, tace il mio nome di battesimo; ha fatto credere che argomento principale della *Scienza Nuova* sia il diritto naturale delle genti; ha tralasciato di dire che io polemizzo contro Seldeno, uno dei principali esponenti di quella dottrina ma diverso, per le sue concezioni, da Grozio e da Pufendorf; vi ha detto, mentendo, che quel sistema è una invenzione, ed ha malignamente pensato che non è stato dedotto dalla vera dottrina della Chiesa romano-cattolica ma che è conforme al gusto della Chiesa pontificia, ed ha assurdamente ritenuto che in quel sistema io indulga più all'ingegno che alla verità; infine — e in questa sola cosa costui è sempre coerente con se stesso, nel mentire cioè continuamente — come con la menzogna aveva incominciata e continuata la sua relazione, così con

(3) Il Vico adopera qui il termine *coniectura* nel suo valore etimologico; *coniectura* infatti deriva da *conicio*, e il Vico così leggeva nel Voss (*Etymologicon Latinum*, s. v. *iacio*): « *Conicio proprie est res plures in unum iacere locum, hinc ad animum transferuntur. nec tamen tam signat multa in mente coniungere, quam, ubi iunxeris, unum pluri-bus consideratis colligere* » (il corsivo è del testo).

- 600 falso clausit relationem, quod is liber ab universa Italarum
natione cum taedio exceptus est. Quae, sub una mihi praeclara
exceptione, sunt numero illa omnia falsa quae initio vobis
proposui in vestra « Eruditorum Acta » de me meoque libro
relata esse. Iste, inquam, relator vobis haec omnia retulit,
605 quia, una excogitatae malitiae opera, voluit effecta reddere
haec quinque: primum, ut [10v] meam dignitatem laederet;
secundum, ut vos eius libri inquirendi negligentes faceret; ter-
tium, ut, si eum diligentius perquirere velletis, difficilem vo-
bis eius copiam efficeret; quartum, ut, si maxime eum alicubi
610 nacti fuissetis, alium putaretis librum, auctorem alium; quinc-
tum et postremum, ut is interea in atra nocte tot tantarumque
fraudum lateret et vos eum fidum amicum putare pergeretis:
ex quibus effectis quinque, is, uno, meum apud vos nomen
obscuraret; tribus, apud omnes ad quos is liber per Europam
615 penetravit nomen vestrum minueret; uno reliquo, in quo uno
ei spes impunitatis affulserat, sui nominis obscuritati caveret.
[42] Sed, ut initio tria persequar quae ad vos attinent
— nam primum ad me spectare videtur, postremum ad ipsum
re vera pertinet — quaerentibus vobis librum 8° cui titulus
620 « Principi d'una Scienza nuova del diritto naturale delle genti »,
auctoris anonymi, bibliopola certe responderet se eum librum
anonymi auctoris, cuius is titulus et forma sit, ignorare pla-
nissime. Deinde, edentibus vobis illa argumenta seu signa:
quanquam eius libri auctor nomen suum eruditos celet, certio-
625 res tamen facti sumus a quodam nostro amico Italo ipsum esse
abbatem Neapolitanum cui nomen Vici sit, bibliopola, maxime
si eum librum perquireretis Neapoli, ubi me neque caelibem
esse neque orbem omnes norunt, procul dubio diceret se hunc
hominem Neapolitanum eius libri auctorem non nosse; scire

600 relationem *S* *A*^{pl sv} : narrationem *A*^{al} || 601-2 quae ~ exceptione *S* : quae
A | quae ... sunt numero (sunt num. *S* : *inv. ord.* *A*) *S* *A*^{pl sv} : omnia quae
italus *A*^{al} || 602 falsa *S* *A*^{pl} : vana falsa (fal. *iter.* *A*^m) iniqua *A*^{al} || 602-3 initio
vobis proposui *S* : ut initio vobis proposui (vob. prop. *A*^{m pl} : scribebam *A*^{al}), verus
(ver. *A*^{interl.}) amicus mihi renunciavit (mihi renun. *A*^{pl sv} : me certiore fecerat *A*^{al})
A || 604 relator *S* : italus (*obliq. lit.*) *A* | vobis ... retulit *S* *A*^{pl sv} : ad vos
scripsit *A*^{al} || 605 excogitatae malitiae opera *S* : opera *A* || 611 tot *S* : tot suarum
A || 612 fidum *S* : fidum vobis *A* || 613 apud *S* *A*^{pl sv} : tribus *iter.* *A*^{al} || 614-5 per
europam penetravit *S* : penetravit per europam *A* || 615-6 in quo uno ~ obscuritati
S *A*^{pl sv} : suae malitiae immunitati, suae impunitati *A*^{al} || 617 initio (init. *A*^{pl} : pri-
mum *A*^{al}) *S* *A*^{interl.} || 618-9 nam (nam *S* : uti *A*) primum ~ pertinet *S* *A*^{pl sv} : uti
primum ad me postremum ad illum pertinet *A*^{al 2 sv} quando haec scribo nulla mea
sed vestra nominis caussa ut ab initio proposui et mox docebo *A*^{al 1} || 620 natu-
rale *S* : -ral *A* || 622 ignorare planissime (planis. *A*^{sv}) *S* *A*^{pl} : plane (*oblit.* *A*) igno-
rare *A*^{al}

la menzogna l'ha conclusa, dicendo che quel libro è stato accolto con tedio da tutta la nazione italiana; e queste, fatta eccezione per una sola cosa che ascrivo a mio grande merito, sono, una dopo l'altra, tutte quelle falsità che, come vi ho detto all'inizio, sono state riferite su me e sul mio libro nei vostri *Acta Eruditorum*. Questo relatore, ripeto, vi ha riferito tutte queste falsità perché, con una sola maliziosa macchinazione, avrebbe voluto raggiungere questi cinque obbiettivi: primo, ledere la mia dignità; secondo, fare in modo che voi non ricercaste con cura quel libro; terzo, rendervi difficile la possibilità di trovarlo nel caso che aveste voluto cercarlo con cura maggiore; quarto, perché, se pur mai l'aveste trovato in qualche luogo, lo credeste un libro diverso e diverso anche l'autore; quinto ed ultimo, perché egli nel frattempo potesse tenersi celato nella nera notte di tante e così gravi menzogne, e perché voi seguitaste a ritenerlo un amico fidato; così che, raggiunti questi cinque obbiettivi, egli col primo oscurasse il mio nome presso di voi, coi tre successivi diminuisse la vostra fama presso tutti coloro nelle cui mani è giunto questo libro attraverso tutta l'Europa, coll'ultimo — e in questo soltanto gli era balenata la speranza della impunità — provvedesse a che il suo nome non venisse mai conosciuto.

[42] Ma per trattare prima di tutto i tre punti che riguardano voi, poiché il primo mi sembra che riguardi me, l'ultimo in verità riguarda lui, se voi chiedeste un libro in ottavo intitolato *Principi d'una Scienza Nuova del Diritto Naturale delle Genti* di autore anonimo, certamente il libraio vi risponderebbe di non essere affatto a conoscenza di un tale libro di autore anonimo con questo titolo e di questo formato. Se poi voi deste quelle indicazioni o indizi: benché l'autore di questo libro tenga nascosto ai dotti il suo nome, tuttavia da un amico italiano siamo stati informati che egli è un abate napoletano di casa Vico, il libraio, soprattutto se quel libro lo cercaste a Napoli dove tutti sanno che io non sono né celibe né privo di figli, senza dubbio vi direbbe di non conoscere questo napoletano, autore

- 630 tamen Neapolitanum eius nominis esse Ioh. Baptistam Vicum, qui maritus et pater est et auctor libri, non 8° sed 12°, cuius titulus est: « Principi d'una Scienza nuova dintorno alla natura delle nazioni ». Postremo, vobis omnes libros luculentioris argumenti [11r] vel celebrioris auctoris pro munere vestro
- 635 conquirentibus rogantibusque ut idem bibliopola, et, nisi is, qui ' forte fortuna ' alius eum in bibliotheca apud se habens, eius vobis copiam faceret, isque, pro raritate tam brevi tempore, quantum diximus, facta, eum vobis perquam caro vendidisset, vos, cum legeretis eius Scientiae proprium subiectum
- 640 esse de communi nationum natura, ex qua apud omnes populos aequae manat notitia de divinarum rerum humanarumque originibus, unde postremo profluit novum de iure naturali gentium systema, quod non contra Grotium et Pufendorfium solos sed etiam contra Seldenum, alium eius doctrinae principem, stabilitur, idque pontificiae Ecclesiae cum genere humano universo commune esse; cum, quemadmodum mihi persuadeo, id observaretis constabilitum genere disserendi cum veritate et constantia, cumque postremo eum librum, pro parva ipsius mole et editione nimis recenti, perquam caro emissetis et,
- 650 quando precii caritas est optimarum exoptatarumque mercium potissimum argumentum, intellexissetis eum librum Italis esse percharum; ob haec omnia vos certe, quidem hercule, eum librum putaretis omnino alium ab eo quem iste ignotus erro vobis narravit. Cumque ibi, a meo praenimine admoniti, agnossetis me esse ipsissimum illum Ioh. Baptistam Vicum de quo
- 655 dominus Clericus, de aliis meis libris, quos supra memoravi, super eo ipso argumento quanquam exasciato, honorificentissime verba facit, et eum exponeretis verius et de eo censeretis aequius et de me loqueremini forsitan magis cum dignitate.
- 660 [43] [11v] Iam istud a vobis, eruditi viri Lipsienses, factum mihi vobiscum his « Notis » transactum est. Nunc autem superest seorsim caussa de qua cum isto ignoto errone, qui id

636 Ter. eun. 134

636 forte fortuna *S* *A*^{pc} : fortefortuna *A*^{ac} || 645 idque pontificiae ecclesiae *S* *A*^{pl} : idque esse et pontificiae ecclesiae et (et ... et *A*^{pl sv} : non solum ... sed *A*^{al}) *A*^{al} || 645-6 cum genere ~ esse *S* : cum universo humano genere esse commune *A*^{pl sv} universae christianae religioni conforme praeterquam in catholico dogmate de divina gratia et libero hominis arbitrio a quo soli absonant calviniani *A*^{al} || 646 cum ... id *S* : cum id *A* || 652-3 eum librum *S* : ipsum *A* || 653 iste ignotus erro *S* : italus (*obliq. lit.*) iste *A* || 656 dominus *n* : d. *S* *A* || 661 mihi vobiscum his notis *S* *A*^{pc} : his notis mihi vobiscum *A*^{ac} || 661-2 nunc autem ~ de qua *S* : superest mihi seorsim caussa de qua (mihi ~ de qua *A*^{interl.}) *A*^{pc} superest ut *A*^{ac} || 662 ignoto errone *S* : italo (*obliq. lit.*) *A*

di quel libro, di sapere tuttavia che il napoletano di quel nome è Giambattista Vico, che è sposato e con figli, e che è autore di un libro non in ottavo ma in dodicesimo intitolato *Principi d'una Scienza Nuova d'intorno alla Natura delle Nazioni*. Infine, se voi, com'è vostro dovere, cercaste tutti i libri di argomento piú importante o di piú celebre autore e chiedeste al medesimo libraio, e se non a lui ad un altro che per pura combinazione lo avesse nella sua libreria, di darvi una copia del mio libro ed egli ve lo avesse venduto ad un prezzo molto caro, perché è divenuto rarissimo in cosí poco tempo, come ho già detto, voi, leggendo che l'argomento specifico di quella *Scienza* è la comune natura delle nazioni, dalla quale deriva a tutti i popoli una uguale conoscenza delle origini delle cose umane e divine, da cui scaturisce infine un nuovo sistema di diritto naturale delle genti che confuta non soltanto quelli di Grozio e di Pufendorf ma anche quello di Seldeno, altro principale esponente di quella dottrina, vi accorgereste che quel sistema è comune a tutto il genere umano e quindi anche alla Chiesa pontificia. Inoltre, costatando, come sono convinto, che quel sistema si regge su una dimostrazione salda e coerente, e avendo infine pagato quel libro ad un prezzo molto caro in relazione alla sua piccola mole e all'edizione troppo recente, e dal momento che il prezzo elevato è la migliore dimostrazione dei prodotti migliori e piú ricercati, avreste capito che quel libro è molto richiesto dagli italiani; per tutti questi motivi, certamente concludereste, per Ercole, che quel libro non ha nulla a che vedere con quello di cui vi ha parlato codesto vagabondo sconosciuto, e, messi sull'avviso dal mio nome di battesimo, avreste riconosciuto che io sono quello stesso Giambattista Vico di cui fa menzione con ogni riguardo il signor Le Clerc a proposito di altri miei libri, che prima ricordavo, e che trattano dello stesso argomento, anche se soltanto abbozzato, e lo presentereste con piú verità, e lo giudichereste con piú giustizia, e di me forse parlereste con piú rispetto.

[43] E cosí, o signori letterati di Lipsia, ho discusso con voi in queste *Note* delle vostre responsabilità; ora però mi resta da trattare la parte rimanente della mia causa, e intorno ad essa io dirò

vobis extra ordinem retulit et super eo sententiae loco dixit, quaedam familiariter loquar.

665 AD IGNOTUM ERRONEM ADMONITIO

[44] Dic mihi, bone vir, si, in imo tuae civitatis ordine et loco positus, quidam e spurca plebe homo esses atque istius modi flagitia in vili pecunia faceres ut eam domino auferres, numnam scis te stellionatus crimine damnatum ignominiosa
 670 poena plecti oportere? Agesis, si ea poena te maneret ubi isthaec in vili pecunia deliquisses, quo longe graviore te supplicio dignum esse fatearis necesse est qui isthaec ipsa, quantum abs te in te et per te fuit, admisisti in dignitate atque existimatione honesti viri Neapolitani de te nihil male meriti,
 675 ut qui totam sic vitam peregit ut coluerit omnes, iuverit multos, laeserit neminem, et, quanquam ab adversa fortuna conflictatus et quia conflictatus, ut suam adversam fortunam solaretur, ab sapientiae studiis mutuatus solamina, tamen pro sua infirma virili parte, nedum Neapolitani sed universi Italici
 680 nominis amplitudini et Ecclesiae Romano-catholicae gloriae multo labore et summa industria studuit, et inter Italos hanc de iure naturali gentium praeclarissimam provinciam, in qua literati viri transalpini et soli et maxime summi et toti fervent, primus omnium adornare, idque religioni Romano-catholicae
 685 consonum, non Italorum modo sed omnium prorsus primus, statuminare conatus est? Nonne satis graviter deliquisses,

665 ad ignotum erronem admonitio S 666-805 dic mihi ~ inscriptae sunt AS

666 vir S ^{Ap^l} : vir, nam appellare bone itale dispudet A^{al} || 667-8 atque istius modi S : et isthaec atque ista et (ista et A^{interl.}) eius modi A || 668 domino auferres S ^{Ap^lsv} : arripes domino A^{al} || 669 damnatum S ^{Ap^l} : damnatum, chartacea corona redimitum, manibus fune colligatis, tergo nudato, a carnifice virgis caesum, super asello per totam tuam urbem, malorum tui similitum exemplo, traduci A^{al} || 669-70 ignominiosa poena plecti S ^{Ap^lsv} : per totam tuam urbem traduci A^{al} || 672 fatearis S ^{Ap^l} : tute (tute A^{interl.}) fatearis A^{al} || 675 ut qui S : utqui A || 678 ab S : a A || 679 neapolitani sed universi S ^{Ap^c} : -norum sed -sorum A^{ac} || 679-82 italici nominis ~ multo labore (mul. lab. A^{pl} : diligentissime A^{al}) et summa ~ naturali gentium (naturali gentium S : n. g. A) S ^{Ap^lsv} : italorum gloriae studuit quos inter hanc de iure naturali gentium A^{al} 684 adornare S : adornare et de eo systema (syst. obliq. lit.), quod tute ipse novum (nov. obliq. lit.) fateris, meditari A || 685 non italorum S ^{Ap^l} : primus quoque non italorum A^{al} | prorsus primus S : primus A || 686 satis gra-

certe cose alla buona a codesto vagabondo sconosciuto che, mentendo, vi ha riferito una cosa per un'altra e, su ciò di cui ha parlato, ha parlato a sproposito.

AMMONIZIONE AL VAGABONDO SCONOSCIUTO

[44] Dimmi, brav'uomo, se, facendo parte della piú bassa classe sociale della tua città, tu fossi uno della sporca plebaglia e in una attività economica che mira soltanto al vile denaro tu commettessi scelleratezze di tal fatta da rubare denaro al tuo padrone, lo sai che saresti condannato per frode e che dovresti subire una pena vergognosa? Ebbene, dal momento che ti toccherebbe una simile pena qualora tu ti fossi macchiato di queste scelleratezze in una attività economica che mira soltanto al vile denaro, di quale supplizio di gran lunga piú feroce è necessario che tu ti riconosca meritevole, tu che, impegnandoti con tutte le tue forze, hai commesso queste stesse scelleratezze a danno della dignità e del buon nome di un onesto cittadino napoletano che non ti ha fatto nulla di male, essendo egli sempre vissuto in modo da rispettare tutti, giovare a molti, non danneggiare alcuno, e che, sebbene oppresso dalla cattiva sorte, anzi proprio perché così oppresso, per alleviare la sua cattiva sorte ha tratto conforto dagli studi della sapienza, e con grande fatica e incredibile impegno ha cercato, pur nei limiti dei suoi modestissimi mezzi, di accrescere sia la fama non soltanto del popolo napoletano, ma di tutti quanti gli Italiani sia la gloria della Chiesa romano-cattolica, e ha tentato, primo fra tutti, di arricchire questa provincia degli studi, diffusissima fra gli Italiani, intorno al diritto naturale delle genti, nella quale i letterati d'oltralpe, essi soli, e soprattutto i piú illustri e dedicandosi soltanto ad essa, sono famosi, e ha tentato, primo non solo fra gli Italiani, ma assolutamente primo fra tutti, di rendere piú salde le basi del diritto naturale delle genti accordandolo con i principi della religione romano-cattolica? Forse che non avresti commesso scelleratezze abbastanza gravi, se tu fossi cattolico; se italiano, scel-

[12r] si esses Romano-catholicus? si Italus, longe gravius?
 si Neapolitanus, gravissime? Sed ista in me tua, ignotus erro,
 seu dicta seu facta omitto, quae mox senties in me nec facta
 690 nec dicta esse.

[45] Quid autem illa quibus tot ac tales literatos Lipsien-
 sis collegii viros, qui universam literariam rem publicam, suis
 « Eruditorum Actis » tantopere collatis operis, iuvare conni-
 tuntur, qui te sibi sanctissimo amicitiae vinculo coniunctum
 695 praedicant, « amicus noster Italus », qui suam dignitatem atque
 existimationem tuae diligentiae atque integritati committunt,
 qui tuam fidem tanta fiducia sequuntur ut, tanquam in tua
 verba iurati, quae tu illis falsissima narras ii in se ipsi vera
 recipiant et suo ipsorum nomine ea pro veris toti Europae
 700 eruditae edicere et provulgare non dubitent; tu sic eos cir-
 cumvenis, decipis, prodis, ut de eodem libro eodemque auc-
 tore, [12v] tanquam de rebus et personis omnino aliis, prorsus
 contraria scriberent — quod sane quoddam monstri simile
 est — neque te peccati sui esse auctorem rescire possent, illa
 705 sua Germana fide rati te ipsis de alio libro, de alio auctore
 retulisse? Nisi si id est, quod tu factitas, per Deum immor-
 talem, quid est amicitiam de humanis rebus tollere, fidem e ci-
 vili hominum vita eiicere, atque adeo funditus evertere hu-
 manam societatem?

710 [46] Fortasse inquires hanc eius libri inquirendi negligen-

viter deliquisses (deliq. S : errares A) si esses ... si italus longe gravius, si neapolitanus
 gravissime S A^{pc sv} : satis graviter peccares quia ... gravius quia italus, gravissime quia
 forsitan neapolitanus A^{ac 2} improbus reperiris quia ... improbius quia italus, impro-
 bissimus quia forsitan neapolitanus A^{ac 1} || 688 gravissime S A^{pl} : gravissime, qui
 iccirco me abbatem neapolitanum confinxeras quia systema pontificiae ecclesiae ac-
 commodum sum meditatus, quasi vero literati viri neapolitani doctrinam suae religioni
 ii soli submittant qui sunt ex ordine clericorum? et neapolitani auctoris doctrinas et
 principia pontificiae ecclesiae accommodata tu figmenta coniecturis sibi male cohaeren-
 tia atque adeo ineptas fabulas esse maledicis quia ii tres, contra quorum doctrinas
 et principia disputo et qui uni (qui uni iter. A^{pl sv}) in hoc argumento tibi videntur esse
 philosophi, nemo omnium est romano-catholicus? A^{al} | ignotus erro S : itale
 (obliq. lit.) A || 689-90 quae mox ~ esse (facta ... dicta A^{pl} : dicta ... facta A^{al})
 S A^{pl sv} : quia ut mox senties in me nec (nec A^{pl} : neque A^{al}) dicta nec facta sunt,
 et, si esses neapolitanus (si ess. neap. A^{interl.}), quae in patriam, quia ipsa si te de-
 prehenderet te (te oblit. A) tota urbe exosum eiceret (te ~ eiceret A^{pl sv} : te per
 totam urbem eiceret A^{al 2 sv} sub exosi poena puniret A^{al 1}), si catholicus (si cath.
 A^{intra}), quae in religionem ecclesiae ipsa condigno supplicio vindicaret, ea inquam
 praetereo A^{al} || 693 tantopere S A^{interl.} || 700-1 tu sic (sic A^{interl.}) eos circumvenis,
 decipis, prodis (circ. dec. prod. A^m) S A^{pl} : tu sic eos tam infamibus dolis circumvenis,
 tam scelestis decipulis captas, tam nefariis artibus prodis? A^{al} || 704 te pecca-
 ti ~ possent S A^{pl sv} : rescire possent peccati sui auctorem te esse turpissimum
 A^{al} || 705-6 ipsis ... retulisse S A^{pl sv} : ad ipsos ... narrasse A^{al}

leratezze ancora piú gravi; se napoletano, scelleratezze gravissime? Ma io voglio mettere da parte, o vagabondo sconosciuto, codeste tue scelleratezze dette o fatte contro di me, e che ora sentirai che non sono state né fatte né dette contro di me.

[45] Ebbene, che cosa sono se non scelleratezze quelle menzogne con le quali tu raggiri, inganni, tradisci tanti e cosí illustri letterati dell'università di Lipsia, che si sforzano in ogni modo di essere utili a tutta le repubblica delle lettere con l'attenta recensione, nei loro *Acta Eruditorum*, delle opere letterarie; che ti proclamano legato a loro dal santissimo vincolo dell'amicizia — « un nostro amico italiano » scrivono —; che affidano la loro dignità e il loro buon nome alla tua scrupolosità e alla tua rettitudine; che hanno tanta fiducia nella tua buona fede che, come se avessero giurato sulle tue parole, accettano per vere le spudorate menzogne che tu racconti loro e non esitano a pubblicarle a loro nome e a divulgarle come verità a tutta l'Europa erudita; e tu li raggiri, li inganni, li tradisci, tanto che essi hanno pubblicato sul medesimo libro e sul medesimo autore notizie assolutamente contraddittorie, come se si fosse trattato di cose e di persone del tutto diverse — e questa è certamente una mostruosità —, e che non hanno potuto capire che sei tu il responsabile del loro errore, poiché nella loro ingenua buona fede credono che tu li abbia informati di un altro libro e di un altro autore? Se non è questo, in nome dell'eterno Iddio, quello che tu vai facendo, che cos'altro è allora togliere l'amicizia dai rapporti umani, eliminare la lealtà dalla vita associata degli uomini, e, quel che è piú grave, sconvolgere dalle fondamenta l'umana società?

[46] Forse tu dirai che questa trascuratezza nella ricerca di quel

- tiam, hanc eius potiundi difficultatem, hunc de alio libro alioque auctore errorem, in quae tu, Vice, dicis me Lipsienses literatos inducere voluisse, eas causas tres ipsis cum omnibus Europae literatis viris esse communes, ac proinde iis ipsorum esse salvam dignitatem. At enim isthinc, nec aliunde, perspicue significas quam ab iniusta rabie mentem offusam habeas, qui non vides ut, quod contra me egisse putas, id re ipsa sit plane nihil; namque ista, quam dicis pro te, causa mihi et Lipsiensibus literatis individua est; cumque liber, meus genuinus partus, iam per totam Italiam vulgatus sit et Alpes quoque etiam superarit et mare traiecerit, apud quosnam literatos Europae viros tu dignitatem laesisti meam? An gloriam nominis in eo stare putas, ut ii ad quos alicuius viri fama sit pervagata, illi eius faciem, vultum, colorem, staturam habitumque conspiciant? O inlyti gloria viri, aut iamdiu defuncti aut nimium longinqui, qui nominis claritudinem vobis virtute, doctrina sapientiaque comparastis, nulli per istum vos estis quia posteris, exteris, corpora vestra haudquaquam conspecta sunt!
- [47] [13r] Si igitur apud eos omnes qui istum alium librum, 730 istum auctorem alium esse falso opinantur, tu meam dignitatem non laeseras, certe apud eos laedere voluisti qui istum librum, auctorem istum in rerum natura non esse certo sciunt. Quinam ii sunt nisi uni docti viri Neapolitani? Igitur tuum

708 humanam *S* : huma(na)m *A* || 715 isthinc *S* *A*^{pl sv} : hinc *A*^{al} || 716 significas *S* : palam facis *A* | ab *S* : habeas *A*^{al 2 sv} prae *A*^{al 1} | mentem offusam habeas *S* *A*^{pl sv} : caecus sis *A*^{al} || 724 faciem vultum *S* : faciem *A* || 725 iamdiu ... nimium *S* *A*^{interl.} || 728 corpora vestra (*inv. ord. A*) *S* *A*^{pc} : -pus -strum *A*^{ac} | haudquaquam conspecta sunt (*haudq. consp. sunt A*^{pl sv} : non est conspectum *A*^{al}) *S* *A*^{pl} : haudquaquam conspecta sunt. nonne recte coniciebam istum italum belluarum sensum habere, quae non nisi corpora et corporum impetus sentiunt? sed heic praesentisco quod hoc meo dicto tu me meo ipsius gladio iugulare iam putas, quod mea coniecturarum mole mihi ipse deficiam, qui supra te stoicum esse conieci et nunc te dicam esse epicureum, falleris, nam tuis istis dictis et factis satis firma (*firma A*^{interl.}) mihi fundamenta ieceris super quibus ego fu(n)ditus mihi consto. cum stoicis, qui solam mentem hominem esse decernunt, stoicus mente es et de virtute magnifice loqueris; cum epicureis, quibus solum corpus hominem esse videtur, cum sensu es epicuri de grege porcus, et cum utrorumque doctrina tibi applaudis perquam belle congruere, modo sive cum stoicorum fatio sive cum epicureorum casu providentiam et caelo sustuleris. sed ad propositum redeamus *A*^{al} || 729 igitur *S* *A*^{interl.} || 733-8 igitur tuum privatum (*priv. S* : certum *A*) erro in me (*in me S* : mei *A*) odium ~ evomis (*evom. S* *A*^{pl} : effundis *A*^{al}) et diffundis ~ libertatem (*libri veram ~ libertatem S* : librorum laedere tuae verae religioni conformium *A*) *S* *A*^{pl} : hinc vero quam sis incogitans (*quam sis incog. A*^{pl sv} : quam † ... † sis *A*^{al}) cogita, qui ista fabula, sub cuius persona latere sedulo accurasti, te esse neapolitanum prodis ac detegis, qui, ut unum italorum laederes (*ital. laed. A*^{pl sv} : tuum popularem seu ut vulgo dicunt concivem leaderes per summam impietatem *A*^{al}), offendis (*tuam*) universam italorum (*ital. A*^{interl.}) nationem, quia non cogitasti quid animi illi futurum esset ubi legisset te gentibus cunctis

mio libro, questa difficoltà di procurarselo, questo errore circa un altro libro e un altro autore, cose in cui tu, o Vico, dici che io ho voluto indurre i letterati di Lipsia, sono quei tre motivi di errori comuni a tutti i letterati d'Europa, e che perciò la loro personale dignità è salva. Ma proprio con questo tuo argomento tu dimostri chiaramente da quale ingiusta rabbia tu hai ottenebrata la mente, tu che non ti rendi conto che il male che credi di avermi fatto non ha in realtà alcuna consistenza; e infatti questa difesa, che tu adduci a tua discolpa, si risolve in una difesa a vantaggio mio e dei letterati di Lipsia; e poiché il libro, parto genuino della mia mente, è già noto in tutta l'Italia ed ha anche superato le Alpi e attraversato il mare, presso quali letterati dell'Europa hai tu lesa la mia dignità? O ritieni forse che la gloria del proprio nome consista in questo, che coloro presso i quali si è divulgata la fama di qualche uomo illustre si preoccupino di conoscere il suo aspetto, il suo volto, il suo colorito, la sua statura, il suo portamento? O uomini illustri per la vostra gloria, sia che siate già morti da tempo sia che viviate in terre troppo lontane, voi che vi siete procurata la fama del vostro nome con la virtù, con la dottrina e con la sapienza, voi, secondo costui, siete ombre vane, perché il vostro corpo non è stato mai conosciuto dai posteri e dagli stranieri!

[47] Poiché dunque tu non eri riuscito a ledere la mia dignità presso tutti coloro che sono in errore nel ritenere che il libro non è mio e che un altro ne è l'autore, certamente hai voluto ledere la mia dignità presso coloro che sanno di sicuro che questo ipotetico libro e questo ipotetico autore in realtà non esistono. E chi sono costoro, se non i dotti di Napoli? Dunque, o vagabondo, il tuo odio

- 735 privatum, erro, in me odium in universos doctos viros Neapolitanos evomis et diffundis, quos tu gentibus cunctis diblateras libri veram religionem, quam profitentur, regiamque politiam, qua reguntur, adprobantis taedere et popularem Lipsiensium affectare libertatem? Porro incredibilem animi tui perversitatem considera, qui id egisti, ut non solum eo quod concupisti frustratus abires, sed id ipsum multo acrius te ureret invidia, qua
- 740 macescis. Namque, [13v] ut hominem, qui nusquam est, ab literatis Lipsiensibus inhoneste acceptum esse divulgares, cum vano isto eius libri, qui etiam quoque nusquam est, Italico taedio, hunc mihi gloriae locum fecisti luculentissimum, quod mea
- 745 privata haec caussa ita agglutinaretur et patriae pietati et Italiae decori et religionis Romano-catholicae sanctitati, ut mea et illarum una esset eademque defensio! Sed haec omnia sint, quae dico, tam falsa quam sunt plane verissima, non cogitasti — quod cuivis in mentem veniret — siqua hinc Neapoli ad
- 750 Lipsienses literatos viros manasset [14r] istum librum, aucto-

diblaterare doctos viros gentiles suos eorum taedere librorum qui e suo ipsius gremio editi sunt et quos materna pietate in sinu fovet atque in iis doctrinas suae religioni conformes complectitur *A^{al}* || 738 porro *S* : hinc porro *A* || 739 qui *S* : qui [qui] ut me deprimeres mirum quantum extollis ([qui] ~ extol. *A^{mi}*) *A* | non solum eo *S* : eo *A* || 740-1 sed id ipsum ~ macescis (te ureret ~ macescis *S* : tuam invidiam ureret qua flagrares *A*) *S* *A^{pl sv}* : id quod sedulo cavisti multo impensius graviusque tuo capiti stultissimum accersires *A^{al}* || 743 etiam quoque *S* : quoque *A* | taedio *S* *A^{pl}*: taedio, tu tibi apud universam italorum (ital. *A^{pc sv}* : neapolitanorum *A^{ac}*) nationem infensissimum odium conflavisti. in quo sane ego deum opt. max. veneror eique fausto conceptas (eique faus. concep. *A^{pl sv}* : eique †...† issimas *A^{al}*) gratias ago (ago *A^{pl}* : ago quod mihi †...† propities *A^{al}*) quod quando tuus malus genius istam mentem qua me per iniuriam peteres tibi indidit ita res sua aeterna providentia comparavit (compar. *A^{pl sv}* : is moderavit *A^{al}* || 744 hunc ... fecisti loculentissimum *S* : ut hunc ... loculentissimum facias (facias *A^{pc sv}* : -ceres *A^{pl sv}* comparares *A^{al}*) *A* || 745-7 et patriae ~ decori (dec. *A^{pc}* : gloriae *A^{ac}*) et religionis romano-catholicae (romano-catholicae *S* : catholicae *A*) sanctitati ~ illarum *S* *A^{pc sv}* : rei publicae ut mea et illius *A^{ac}* || 747 defensio *S* *A^{pl}* : defensio. sed deus opt. max. prohibeat ut ego usquam neapolitanum te esse autemum; qui mihi libet credere te hinc civem non esse, ne mea patria tot flagitiorum et scelerum tuorum sit conscia ita ut in hoc uno quod ego te neapolitanum esse conieceram ob istum tam impie abs te factum mihi evenire velim illud quod in me dicis, me mea coniecturarum mole mihi ipsum deficere. hinc postremo quam vere ex illorum numero sis de quibus illud fertur proverbium, mala mens malus animus, paulo attentius adverte. nam quid ita tandem agere voluisti? certe enim quod ne scelestissimi quidem faciunt qui aliqua ut ut falsa boni spe adducti scelera in se consciscunt tu id sane (sane *A^{pl sv}* : plane *A^{al}*) egisti ut unis neapolitanis improbissimus viderere gratis et quadam omnis bonae famae prodigantia qua in omne posterum tempus aut nullam si lates aut infamem si detegeris nominis memoriam consequaris. *A^{al}* | haec omnia sint *S* : sint haec omnia *A* || 748 verissima *S* *A^{pl}* : verissima; homo vecors nulliusque consilii, *A^{al}* | cogitasti *S* *A^{pl sv}* : putasti *A^{al}* || 749 quod cuivis in mentem veniret *S* : facile nimis fore ut *A* || 749-50 si qua (si qua *A^{pl}* : si qua ad lipsi(enses) *A^{al}*) hinc literatos viros (lit. vir. *S* : viros *A*) manasset *S* *A^{pl sv}* : neapolitanus vir doctus aliquis, patria pietate

personale contro di me tu lo vomiti o lo riversi su tutti i dotti napoletani, i quali, secondo le chiacchiere che tu ammannisci a tutte le genti, avrebbero a noia il mio libro che dimostra la validità della vera religione, che essi professano, e del regime monarchico, da cui sono retti, e che aspirerebbero alla popolare libertà dei cittadini di Lipsia? E allora, considera la incredibile perversità dell'anima tua, tu che hai fatto tutto questo non solo perché tu rimanessi alla fine frustrato in ciò che desideravi, ma anche perché questo stesso tuo desiderio ti bruciasse molto più ferocemente per l'invidia che ti consuma. E infatti, per voler divulgare che un uomo inesistente è stato sprezzantemente giudicato dai letterati di Lipsia, insieme con la falsa notizia che gli Italiani hanno a noia quel libro, che, anch'esso, neppure esiste, mi hai offerto questa splendida possibilità di gloria, che cioè questa mia causa personale concordasse così bene con quella dell'amor patrio e della gloria dell'Italia e della santità della religione romano-cattolica, che la mia difesa personale e la difesa della patria, dell'Italia e della religione romano-cattolica si fondessero e si unificassero! Ma siano pure tanto false, quanto sono in realtà vere, tutte queste cose che dico, non hai pensato — una cosa questa che a chiunque sarebbe venuta in mente — che, se in un modo qualsiasi da qui, da Napoli, fosse giunta ai letterati di Lipsia la notizia che questo libro e questo autore

- rem istum Neapolitanum nec extare nec unquam extitisse, quid animi illis futurum esset, quam impense ipsos suae in te locatae fiduciae poeniteret, quam graviter suam satis bonam fidem incusarent, quam animitus suam amicitiam a te proditam esse
- 755 quererentur? Forsan ad haec illud semper turpe dictu respondeas, quod qui se ignorantia defendunt solent dicere: « Non putabam eos laedere, qui laedere te unum volebam ». Et id non sat tibi fuit ut haec cogitares: primum, quod, ut me adgredereris, universi eius literatorum hominum collegii auctoritate senseras te armari oportere; deinde, quod eius collegii universi, non tua ignoti erroris, de eo libro iusta relatio erat — nam iustam censuram integra ab omni ambitione obibit temporis futuri longinquitas — postremo, quod est gravissimum, quod, ut me, quem sive Italici nominis invidia sive religionis Romano-catholicae odium hostem tuum tibi confinxerat, ne levi quidem ictu perstringeres, per tot tuos amicos gladium infestum in me intenderes et in tot, quot transverberasti, literatis viris totum ferrum exhaurires?
- [48] [14v] Vide in quo abrupto ac praecipiti loco stes,
- 770 ut tuorum gravissimorum criminum a criminibus longe gravioribus defensionem implores! Nam isthaec, non crudelitas sed

ductus, eruditos lipsienses doceret A^{al} || 751 neapolitanum ~ extitisse S : neapoli numquam extitisse nec extare A || 751-5 quid animi ~ quererentur S : id non futurum (fut. $A^{interl.}$) putasti te isthaec, me vivo, scribere, qui semper meam dignitatem ab aemulis vindicandam obtinendamque indefessis laboribus vigiliisque curavi? non putasti quod vel a me, vel ab neapolitanorum alio, vel aliunde istius tui pessimi facti fama, sive potius infamia, ad lipsienses literatos si qua manasset, quid animi illis foret, quam (quid ~ quam $A^{interl.}$) ipsos suae in te locatae fiduciae impense poeniteret, suam satis bonam fidem graviter incusarent, suam amicitiam a te nefarie proditam animitus dolerent et quererentur? A || 755 forsan ad haec S $A^{pc sv}$: fortasse heic A^{ac} | respondeas S A^{pc} : -des A^{ac} || 756 qui se ignorantia defendunt S : imprudentes quum se defendunt (impr. ... se defend. $A^{pl sv}$: stulti ... suam causam dicunt A^{al}) A || 758 tibi S $A^{interl.}$ | primum quod S : primum A^{pl} primum, quam degeneri animo nullaque virtute es qui non ausus sis intectum recta mecum conferre gradum, deinde ut in te descenderes et videres quam profunde infra me sis qui A^{al} || 759 literatorum S $A^{pl sv}$: literarum A^{al} || 760 deinde S : tum postea A | 760-1 eius collegii universi S : eius literatorum hominum collegii universi (univ. post collegii *traie.* $A^{pc sv}$: ante eius A^{ac}) A || 761 ignoti erroris S $A^{pl sv}$: inertis iacentis abiecti obscurique literatuli A^{al} | relatio S $A^{pl sv}$: expositio A^{al} | erat S : esset A || 762 nam S $A^{pc sv}$: uti A^{ac} | integra ... obibit S : obibit integra A || 763 gravissimum S : omnium gravissimum, non te a pessimo facinore absterruit A || 764-5 sive italici ~ romano-catholicae (romano-catholicae S : catholicae A) odium hostem tuum (hostem tuum S : *inv. ord.* A) tibi (tibi ante sive italici A) confixerat S $A^{pl sv}$: tuum tibi hostem tua ipsius vilissima invidentia confixerat A^{al} || 766 ne S : tu ne A | gladium S : ferrum A || 767 intenderes S : dirigeres A || 768 exhaurires S : absumeres A || 769 ac S : et A || 770 tuorum gravissimorum criminum a criminibus S : tot tuorum gravium peccatorum a peccatis $A^{pc sv}$ gravissimorum scelerum tuorum a sceleribus A^{ac} || 771 non crudelitas S $A^{pl sv}$: non feritas non crudelitas non saevitia A^{al}

napoletano non esistono e non sono mai esistiti, non hai pensato quale intima reazione essi avrebbero avuto, quanto amaramente si sarebbero pentiti di aver riposto in te la loro fiducia, con quanta forza avrebbero accusato la loro eccessiva buona fede, con quanta forza si sarebbero lamentati del fatto che tu avevi tradito la loro amicizia? Forse a tutto questo tu potresti rispondere — una risposta sempre turpe a darsi — così come sono soliti rispondere coloro che si difendono adducendo come scusante la loro ignoranza: « Non credevo di ledere la loro dignità, io che volevo ledere soltanto la tua dignità ». E non è stato sufficiente a farti riflettere questo che ora ti dico, che cioè prima di tutto tu avevi capito che, per danneggiare me, ti era necessario armarti della autorità di tutta quell'accademia di letterati; poi che la recensione giusta su quel libro era quella di tutta quanta quell'accademia, non la tua, di vagabondo sconosciuto — infatti nella lunga durata del tempo futuro, i posteri, immuni da ogni forma di compiacenza, si incaricheranno di una giusta valutazione —; che infine, ed è questa la cosa più grave, tu avevi capito che, per infliggere una ferita dolorosa a me, che la tua invidia per la gloria italiana o il tuo odio contro la religione romano-cattolica avevano fatto a torto considerare nemico tuo, avresti dovuto rivolgere contro di me la tua spada ostile trafiggendo prima tanti tuoi amici e avresti tutto dovuto conficcare il tuo ferro in tanti letterati quanti tu ne hai trafitti?

[48] Vedi in quale scosceso precipizio sei andato a finire, al punto che implori di essere scagionato dei tuoi gravissimi crimini adducendo a tua discolpa crimini di gran lunga più gravi! Infatti,

- vecors immanitas esset appellanda, si vel iustus miles, nihil pensi habens civium pietatem — ex qua qui civem in praelio ab hoste servasset civica corona donabatur — is, aestuante conflictu,
- 775 per commilitonis corpus hostem confoderet. Quid tu qui, ociose meditatus, ut idem ipsum facere, officium, fidem, amicitiam nihil pensi habuisti? An id esse in corporibus nefas, in mentibus vero animisque, per quae homines sumus, putas ludum iocumque? Sed vide uti tua invidi rabies te caeco furore agit ac divexat, qui, ut me, tuo infensissimo odio destinatum, caedas, scutum, quod te protegit, pertundis ac perforas, et me tute ipse statuis extra ictum, qui de alio libro, de alio auctore retulisti; qui cum in rerum natura non sint, tu certe furis, qui umbras diverberas et vere tibi hostem finxisti quem ferires.
- 780 ac divexat, qui, ut me, tuo infensissimo odio destinatum, caedas, scutum, quod te protegit, pertundis ac perforas, et me tute ipse statuis extra ictum, qui de alio libro, de alio auctore retulisti; qui cum in rerum natura non sint, tu certe furis, qui umbras diverberas et vere tibi hostem finxisti quem ferires.
- 785 [49] Cum igitur talis sis, nempe [15r,3] in densis nominis tui tenebris vanus, et publicam hominum lucem aspicere non sustineas; amicis, inimicis aequae noxius; a tua patria, persequente nemine, aufugias; locum ubi, sive citra sive trans

772 iustus *S* : *oblit.* *A* | miles *S* : miles in proelio (in proel. *A*^{interi.}) *A* || 773 praelio *S* : proe. *A* || 774 is aestuante conflictu *S* : is *A* || 775 hostem *S* : iustum (iust. *A*^{interi.}) hostem *A* | confoderet *S* : feriret *A* || 775-6 ociose meditatus *S* : inimicus iniustus *A*^{interi.} || 776 idem *S* : id *A* || 777 id esse in corporibus nefas *S* : in corporibus id esse nafarium *A* || 778-9 ludum iocumque (lud. ioc. *A*^{pc sv} : esse levissimum *A*^{cc}) *S* *A*^{pl} : ludum iocumque? tum tu igitur id in belluis miserearis necesse est quae non sunt aliud quam corpora, quando id ipsum in hominibus ex qua parte sunt homines putas ludum iocumque. nonne sum verus quum conieci te mente cogitatione et verbis stoicum, sensu actione et vita esse epicureum, qui tuo solius singulari sensu praeditus sis qui sensus est proprius belluarum? *A*^{al} || 779 uti tua invidi rabies (rabies *S* : -bes *A*) *S* *A*^{pl sv} : uti tuorum pessimorum (pess. *A*^m) facinorum (facin. *A*^{pl} : scelerum *A*^{al}) ultrices furiae, insaniae, †...† *A*^{al} || 779-80 caeco furore agit ac divexat *S* *A*^{pc} : in -cum -rem -tant ac -xant *A*^{cc} || 780 tuo ~ caedas *S* : quem tuum tibi hostem fingis, perstringas, in tuorum amicorum animos vasta vulnera adigis et (in tuorum ~ et *A*^{al}) *A* || 781 ac perforas *S* : perforas *A*^{pl} perforas ac transfodis *A*^{al} || 783 retulisti *S* : narrasti *A* | certe furis *S* *A*^{pl sv} : vere insanis *A*^{al} || 784 umbras diverberas *S* : aerem verberas *A* | et vere tibi hostem finxisti *S* : ita ut quicumque et meum librum et tuam istam narrationem legerint atque inter sese consulerint de te communiter dicant te vere hostem finxisse *A* || 785-7 cum igitur ~ noxius *S* : cum igitur tot tantaeque res, quae stultum quemvis abstrere (abster. *A*^{infra} : frenare et continere *A*^{pl sv} monere et †...† *A*^{al}) potuissent ac dehortari ne tam infandum facinus faceret, te ab eo nec continere nec frenare (nec cont. nec fren. *A*^{pl sv} : haud abstrere *A*^{al}) potuerint, ac proinde cum sis tam mendax et audax (mend. et audax *A*^{pl sv} : audax vanus mendax subdolos fraudulentus malitiosus et perfidus *A*^{al}), cum in densis nominis tui tenebris vanus (van. *A*^{pc sv} : superbus *A*^{cc}) [in] publicam hominum lucem aspicere non sustineas ([in] publicam ~ sustineas *A*^{pc} : in publica ... luce versari refugiens *A*^{pc 2} in publica ... luce vilissimus *A*^{cc}), notis te subripias, ignotis te alium offeras, cum amicis inimicis aequae noxius utrisque perinde vitandum (vitan. *A*^{pl sv} : abominandum *A*^{al}) te exhibeas, cum, si neapolitanus es, tuae patriae sis hostis, italiae certo (ital. cer. *A*^{pl} : *inv. ord.* *A*^{al}) tuae tergiversator, tuae religionis transfuga et externarum gentium omni procul dubio proditor (cum si neapolitanus ~ proditor *A*^{al}) qui *A* || 788 sive citra sive trans

non crudeltà dovrebbe chiamarsi questa, ma mostruosità insensata, se un soldato che sia giusto, non tenendo in alcun conto l'amore verso i suoi concittadini — in conseguenza del quale chi in battaglia avesse salvato un concittadino dal nemico veniva insignito della corona civica — trafiggesse nel furore della battaglia un nemico attraverso il corpo di un suo commilitone. Che cos'altro hai fatto tu che, non in battaglia ma nei tranquilli ozi letterari, per compiere esattamente la stessa mostruosità non hai tenuto in alcun conto il dovere, la lealtà, l'amicizia? O credi forse che sia un delitto trafiggere il corpo, e che sia invece uno scherzo ed un giuoco trafiggere la mente e l'anima, grazie alle quali soltanto noi siamo uomini? Ma renditi conto che la tua rabbia di invidioso ti agita e ti tormenta con cieco furore, tu che per colpire me che hai di mira col tuo ferocissimo odio, trapassi e perfori lo scudo che ti protegge, e proprio tu mi poni fuori tiro, tu che hai dato notizia di un altro libro e di un altro autore, e poiché quest'altro libro e quest'altro autore in realtà non esistono, tu certamente sei un pazzo che colpisce le ombre, e il nemico che tu possa ferire, tu, in realtà, te lo inventi.

[49] Poiché dunque tu sei tale, ombra vana cioè, chiusa nelle tenebre dense del tuo nome, e poiché, ugualmente funesto agli amici e ai nemici, non hai il coraggio di affrontare in pubblico lo sguardo degli uomini; poiché fuggi via dalla tua patria senza che nessuno ti perseguiti; poiché non hai un luogo dove fermarti, sia al di qua sia

- Alpes, consistas non habeas; cumque doctrina et eruditio, uti
 790 bonae indolis homines meliores, ita malae quam deterrimos
 faciant, ob haec omnia sedulo te hortor et moneo ut eruditi
 nomen abs te abigas et, quantum fieri potest, amoveas: nam
 satius est rudem esse cum innocentia quam, cum tanta noxia
 ignotum, generis humani extorrem, quamvis doctissimum, per-
 795 errare.
- [50] [15v,15] Iam tandem vobis, Lipsienses literati viri,
 eius libri legendi, quam iste relatione sua fecerat negligentiam
 ego his « Notis » feci necessitatem, ex quibus, ne per hunc
 erronem vos quoque erretis diutius, quando nullum eius apud
 800 me exemplum extat, donec Venetiis recusatus ad vos portetur,
 interea me in eo libro hoc disserendi genere uti resciscatis, atque
 inde coniectetis, quod his « Notis » egomet mei adsertor, me
 verum eius veri libri auctorem esse aio, et illum Vicum no-
 mine, quem erro iste a me alienavit, me esse vindico: unde in
 805 libri vestibulo « Vici Vindiciae » inscriptae sunt.

806-41 ab aequanimo ~ consulito S

(trans A^{pl} : ext(ra) A^{al}) alpes S $A^{pc sv}$: intra (*oblit.* A^{sv}) italia $A^{ac 2}$ in italia $A^{ac 1}$ || 789 habeas S A^{pl} : habeas et ab externis nationibus, quibus tuos istos scelestissimi (sceles. *oblit.* A) hominis mores commostravi, iam habearis stercus ab suis urbibus in mare efferendum, monstrum in profluentam proiciendum, labes igne ab suis urbibus (ab suis urb. $A^{interl.}$) prohibenda et pestis ubi nullus omnino humanus cultus sit avverruncanda A^{al} | cumque S : cumque postremo A || 792 amoveas S A^{pl} : amoveas, et quando vitia contrariis virtutum actibus emendantur te asinum dici aequo animo patiari A^{al} || 793-4 cum tanta noxia ~ pererrare S : cum tanta noxia ignotum vel doctissimum sic errare (noxia ~ errare $A^{pl sv}$: cum tot istis taeterrimis vitiis atque adeo cum tanta malitia vel doctissimum praedicari A^{al}); quod sane feceris tuae tardae naturae convenienter, namque ex tua ista paucorum versuum narratione, ut hae notae docuerunt, cuius probas te in literis nedum parvum sed nihil omnino profecisse (quod sane ~ profecisse A^{al}), haec ex animo, ita me deus opt. max. bene amet, tuo tibi bono, itale (*ital. obliq. lit.*), dico ut, cum intellexeris te esse italorum opprobrium, tu te coneris porro corrigere, quod nisi hac nostra oratione quam brevi tam gravi teque digna commotus feceris; o cum isto animo tot flagitiorum et scelerum exsurdato, vel croesi opum compos vel in consulari toga cunctis doctis probisque viris nimium, heu perquam nimium, miserande! de hac sane nova re literaria (nov. re lit. *obliq. lit.*) iste italus (*ital. obliq. lit.*) vos, eruditi lipsienses, edoceat si veri (*ver. obliq. lit.*) erga vos amici officio satis facere cupiat. quanquam quid loquor? ah ne italus iste, eum deprecor, animum inducat id facere atque hinc novissime (novis. $A^{pl sv}$: †...† omnium A^{al}) intelligat quantum est hominum improbiorem ipsum improbitate superare, quod ipsa (ipsa $A^{pl sv}$: ne ... quidem A^{al}) emendatione flagitii sui facere potest ut sit minus improbus; quia si id faceret ex illorum improbissimorum hominum numero esset quos detestatur satyricus, qui sua infanda (infanda A^{infra} : impudentissima $A^{pl sv}$ improbissima A^{al}) facta in acta publica referri cupiebant. igitur de hac nova re literaria iste italus sileat uti de omnibus aliis omnino posthac eum silere suasi (quanquam quid loquor ~ silere suasi A^{al}) A || 796 iam tandem S $A^{pl sv}$: etenim A^{al} || 796-7 vobis ~ legendi S : eius libri legendi vobis A || 797 iste S : is A | relatione S $A^{pc sv}$: narratione A^{ac} || 798-9 per hunc ~ quoque S $A^{interl.}$ || 799-805 quando nullum ~ inscriptae sunt S : me verum eius veri libri auctorem esse et in eo hoc scribendi genere uti resciscatis A

al di là delle Alpi; e poiché la dottrina e l'erudizione, come rendono migliori gli uomini di indole buona, così rendono malvagi al massimo quelli di indole perversa, per tutti questi motivi vivamente ti esorto e ti invito a rinunciare e ad allontanare da te, e per quanto è possibile, il nome di dotto; è meglio infatti essere ignoranti ma onesti piuttosto che, benché dottissimi, vagare sconosciuti, con una colpa così grave, banditi dal genere umano.

[50] Infine, signori letterati di Lipsia, la negligenza di leggere quel libro, che costui aveva fatto sorgere in voi con la sua recensione, io con queste mie *Note* l'ho fatta diventare necessità, per voi, di leggerlo; e grazie a queste mie *Note*, affinché a causa di questo vagabondo non rimaniate anche voi più a lungo in errore — poiché non posseggo più alcuna copia del mio libro, e in attesa che venga ristampato a Venezia e che vi sia recapitato —, sappiate frattanto che io affronto in quel libro i problemi che qui vi ho esposti, e, in conseguenza, cercate di comprendere bene ciò che, io stesso difensore di me stesso, affermo in queste *Note*, che cioè sono io il vero autore di quel vero libro, e che questo rivendico, che sono io quel Vico, di cui codesto vagabondo ha fraudolentemente taciuto il nome; per questo all'inizio del libro sono state stampate le parole RIVENDICAZIONI DI VICO.

AB AEQUANIMO LECTORE PETITIO

- [51] Tu vero, aequanime lector, scias me in hypocausto, cum lethali praecipitique morbo, tum periculoso et senibus apoplexiam minitante remedio, languentem hoc opusculum lucubrasset. Deinde, quod viginti ferme abhinc annis libros omnes valere iussi ut in doctrinam de iure naturali gentium aliquid pro mea tenui parte conferrem; pro qua sategi, si in penitissima, multiiuga et varia universi sensus humani bibliotheca me totum abderem, ubi vetustissimos gentium auctores, a quibus vix post mille annos scriptores provenerunt, evolverem. Quod idem sibi faciendum Thomas Obbesius duxit, qui, inter literatos amicos et aequales suos, se, non alia nisi hac via, eius doctrinae principem extitisse et philosophiam hoc ingenti auctario cumulasse gloriabatur; sed satis falso tamen, quia Divinam Providentiam, quae una ipsi tenebrosas rerum humanarum origines perlustranti facem praelucere poterat, meditatus non est, et ita in obscurissima deploratae antiquitatis nocte cum caeco Epicuri casu pererrat, contra cuius doctrinas et principia in primis disputo: quod a me factum dominus Clericus in sua « Bibliotheca » praecipue laudat. Ego in nota ad literam (k), cuius hoc, quod heic dico, caput erat, oblitus sum dicere; erro autem iste sedulo omisit, ne principia indicaret ex quibus qui sunt per ipsum philosophi sua de iure naturali gentium systemata hactenus deducere consueverunt. In quibus est Pufendorfius, quem, epicureismi suspitione aspersum, purgari oportuit, Grotius autem, quia socinianismus, quo adtinctus fuit, prave docet Providentiam ita omnibus religionibus aequae promptam ut veritati Christianae religionis, de qua ipsa antea librum scripserat, nihil condant praecipuum; iccirco in libris « De iure belli et pacis » ne cogitavit quidem Providentiam meditari convenienter ad veritatem Christianae religionis; quod nos, nisi nostra plus aequo amamus, in systemate nostro praestitimus.
- [52] His de caussis et 'sub' hoc gravi 'exemplo', si quem heic alium memoriae lapsum offenderis, condonato; si quod autem non ad libellam exactum neve 'ad unguem' expolitum, aequi 'boni'que c o n s u l i t o .

APPELLO ALL'IMPARZIALE LETTORE

[51] Tu poi, o imparziale lettore, sappi che io ho composto questo opuscolo mentre ero ammalato di un'ulcera cancrenosa alla gola, un morbo non solo mortale e a rapido decorso, ma anche di una terapia pericolosa e che può causare ai vecchi l'apoplessia. Sappi poi che da quasi vent'anni ho dato un addio a tutti gli altri libri per offrire, pur col mio debole ingegno, un mio contributo alla dottrina del diritto naturale delle genti, e per questa dottrina io mi sono affaticato molto, poiché mi seppellivo tutto in una biblioteca appartata e silenziosa e ricchissima di tutte le varie opere del pensiero umano, dove io meditavo sugli antichissimi fondatori delle genti, dai quali, dopo più di mille anni, sono scaturiti gli scrittori; e questa medesima cosa ha ritenuto di dover fare Thomas Hobbes, che tra i suoi amici letterati e tra i suoi contemporanei si gloriava di essere stato, in questo modo e non in un altro, l'iniziatore di quella dottrina e di aver arricchito la filosofia di questa aggiunta importante; ma egli tuttavia si gloriava a torto, perché non ha tenuto in alcun conto la Divina Provvidenza, che avrebbe potuto, essa sola, illuminare la strada a lui che cercava di conoscere le oscure origini della storia umana; e così, nell'oscurissima notte dell'antichità perduta nel tempo, egli vaga smarrito seguendo il cieco caso di Epicuro, contro le cui dottrine e princípi soprattutto io polemizzo, e per questo ho meritato le più ampie lodi da parte del signor Le Clerc nella sua *Biblioteca*; questo, nella nota contrassegnata con la lettera k, il cui punto essenziale era costituito proprio da ciò che dico qui, io mi son dimenticato di dirlo; e da parte sua codesto vagabondo lo ha maliziosamente taciuto per non indicare i princípi da cui quelli che per lui sono filosofi sono stati fin qui soliti dedurre i loro sistemi del diritto naturale delle genti; e tra questi filosofi c'è Pufendorf, che, sospettato di aderire all'epicureismo, sarebbe stato opportuno che ne fosse scagionato, ed anche Grozio, perché il socinanesimo, di cui egli si intinse, ereticamente insegna che la Provvidenza è in misura così uguale comune a tutte le religioni, che non è possibile attribuire alcuna originalità alla verità della religione cristiana — eppure proprio su questo argomento egli aveva scritto in precedenza un libro —; perciò nel *De iure belli et pacis* non ha neppure pensato di considerare la Provvidenza in modo conforme alla verità della religione cristiana, cosa che io, se non mi induce in errore l'amore eccessivo per l'opera mia, ho dimostrato nel mio sistema.

[52] Per tutti questi motivi e dopo questa grave prova di dimenticanza che ho data, se tu, o lettore, troverai in queste pagine qualche altra dimenticanza, perdonamela; se poi troverai che qualcosa non è stata trattata con assoluta compiutezza, né limata sino alla perfezione, giudicala con comprensione e con bontà.

APPARATUS CRITICI SUPPLEMENTUM
verba obliquis literis in textu exhibitio occurrentia

57 mdcccxxx *Corr.* || 57-8 nova ~ anni *S* : inter ~ mensis ... mdcccxxvii *Corr.* || 60
anni volumen *S Corr.* || 62 prodiit ibidem ... liber cui tit. *S A* || 63 8° *A* || 63-6
cuius ~ nomen *S* : cuius ~ per ... esse ~ nomen *A* || 66-70 sit ~ contra *S A* ||
70-4 et ... doctrinas ~ excipitur *S A* || 76-8 falsa omnia ... unum verum ... notis *S*
Corr. || 78 vos aliena fraude deceptos *S* : aliena fraude *Corr.* || 82 de nationum
natura *S A* || 86 8° ... 12° *A* || 87-8 ioh. baptistae vici *S A* || 92 vester
A | amicus *S A* || 95 actis vestris *S A* || 98 italium *S* || 105 notis *S* | igno-
tum erronem *S Corr.* || 109 ignotus erro *S* || 112 abbatem *S* || 119-20 biblio-
theca ~ clerici *S A* || 120-1 voluminis ~ viii *S A* || 122 mea ... vita *S A* || 123-4
c. v. com. ~ porcia *S A* || 126-7 opusculorum ~ calogierà *S A* || 128 catalogus
S A || 128 librorum *S* || 131-2 primarium ~ subiectum *S* : primarium eius
scientiae *A* || 132-3 communis nationum natura ... rerum ~ notitia *S A* || 134-5
novum ~ systema *S A* || 135-6 eius scientiae ~ corollarium *S* : eius scientiae ... co-
rollarium *A* || 137 figmenta *S A* || 140-1 doctrinas ~ accommodata *S* : doctrinas ...
pontificiae ecclesiae accommodata *Corr.* || 141 ignotus erro *S* || 141-2 figmenta ~ co-
haerentia *S Corr.* || 146 ignotus erro *S* || 147-8 grotius ... pufendorfius ... sel-
denus ... erronei *S Corr.* || 163-74 erro ... grotium ... gronovius ... grotium ... notas
... accommodate ad ingenium ... ad alterius ingenium accommodate ... tacito ... per
ambitionem ... a compiacenza ... grotius ... erro *S* || 178-80 grotius ... pufendorfius
S A || 183 dissertatione *S* : dissertatione ad id edita *A* || 188 erro *S* || 189 platonem
S A || 193 novatorem *S A* || 194 systema *A* || 194-5 ad ingenium ~ ac-
commodatum *S* : pontificiae ecclesiae *A* || 195 lutheri *S* || 196 calvini *S A* || 197
servo ... arbitrio *A* || 199 errone ... ingenium *S Corr.* || 200 novatores *S* || 203-
4 magis ~ accommodato *S* : ingenium ~ accommodato *Corr.* || 204-5 magis ~ in-
dulgere *S* : magis *Corr.* || 213 lutheri ... calvini *S Corr.* || 214-5 theodoro bezae
S : theodoro *Corr.* || 215 calvini *S* || 220 ignotus erro *S* || 222 erronem
S | ingenio nimis indulgeo *S A* || 224 erro *S* | pufendorffii *S A* || 227-8 sy-
stema ~ accommodatum *S* : systema pontificiae ecclesiae accommodatum *A* || 231
seldenum *S A* || 233 doctrinas ~ disputo *S A* || 236 erronei *S* || 237 sel-
denus *S A* || 237-8 sacro geneleos libro *S* : geneleos *A* || 238 erronei *S* || 239-40
cicero ... attico ... de legibus *S A* || 243 grotius *S A* || 244-5 eruditi ~ interpretes
S A || 245 sectas ~ epicuream *S* || 245-8 romanam iurisprudentiam ... suis in-
stitutionibus ... ius ~ constitutum *S A* || 248 ignotus erro *S* || 250 cicero *S*
A || 252 plato *S A* || 257-8 ingenium ~ pugnare *S* || 262 verulamii organo
S A || 264-5 organo ... verulamius ... cogitata (et) visa *S A* || 267 agricola ... ta-
citurum ... vita *S A* || 268-9 britannorum ~ anteferebat *S* || 272 socrate *S A* || 278
euclidis *S A* || 280 rapporto *S A* || 289-90 italos ... ingegneri *S A* || 316 aristo-
teles *S A* || 339 decipimur specie recti *S* || 343 ridiculorum *S* || 344 risores
S || 346 derisores *S* || 355-7 gnato ... comicum ... postremo ~ assentari *S* || 358
poetae *S* || 364 divinae sapientiae *S* || 364-5 si sapiens ~ portabis *S* || 375-6
cicero ... risus ~ subturpe ... improbiter turpe *S A* || 378 scholae *S* | contradictio-
rium *A* || 380 paullo turpe *S A* || 387 divina sapientia *S A* || 387-8 esse in
ore stultorum *S* || 388-9 amentibus ... latinis ... mente non constare *S A* || 398-9
latinis ... oscac ... atellanae ... commedie burlesche *S A* || 410 demosthenes *S A* ||

420-1 orator enthymematicus ... fulmini ... longino *S A* || 423 platone *S A* | dialectica socratica *S* || 427-8 dialectica ... socrates *S* || 430 demosthenes *S A* || 432 cicero *S A* || 434 ignotus erro *S* || 435 ingenium contrarium veritati *A* || 437 erronei *S* || 445 ignotum erronem *S* || 448 figmentum *S A* || 449 me non indulgere veritati *S A* || 451 plato *S A* || 472 libellum *S* || 477-8 multo labore contra *S A* || 478 doctrinas ~ disputat *S A* || 480 multo labore *S A* || 485-9 grotii, seldeni, pufendorffii ... vandermuellenii ~ vitriarii ... hugonis ... buddaei ~ thomasii ... alii ... quam plurimi *S A* || 490 vicus *S A* || 495 vici ... novum ... systema *S A* || 498 ignotus erro *S* || 498-9 potius ... figmentum *S A* || 501 ignotus erro *S* || 502-3 coniecturarum ~ deficiam *S A* || 506 ignotus erro *S* || 513 italus quidam *S A* || 513-4 systema ~ accommodatum *S A* || 515 quidam italus *S A* || 516 itali *S A* || 517 ignotus errat *S* || 518 italus quidam *S A* || 520 ad ingenium ~ accommodatum *S* : systema pontificiae ecclesiae accommodatum *A* || 521 id taedio ~ nationi *S* : italorum nationi esse taedio *A* || 527-8 italici ... taedi ... nota *S A* || 529-30 ignotus erro *S* || 531-2 quia ~ intelligitur *S* : is ~ intelligitur *A* || 535-6 is liber non intelligitur *S A* || 538 de humanitatis principiis *S* || 542 ignoti erronei *S* || 561-4 com. ioh. articus de porcia ... rev. pat. carolus lodoli ... excellentiss. ab. antonium conti *S A* || 568 claudiana *S* || 572-3 bernardinum gessarium ... felicem mosca *S A* || 575 catalogo ... meae vitae *S A* || 585 ignotus erro *S* || 585-6 mea ~ deficiam *S A* || 587 relator *S* || 588 8° *A* || 592-3 seldenum ... grotio ... pufendorffio *S A* || 600 relationem *S* || 602 omnia falsa *S A* || 603 vestra eruditorum acta *S A* || 604 relata ... relator *S* || 619 8° *A* || 620 principi ~ genti *S A* || 624-6 quanquam ~ cui nomen ... sit *S A* || 630 ioh. baptistam vicum *S A* || 631 8° ... 12° *A* || 632-3 principi ~ nationi *S A* || 643-4 grotium ... pufendorffium ... seldenum *S A* || 653 ignotus erro *S* || 655-6 ioh. baptistam vicum ... d. clericus *S A* || 660-1 eruditi viri lipsienses ... notis *S A* || 662 ignoto errone *S* || 681 multo labore *S A* || 688 ignotus erro *S* || 692-3 suis eruditorum actis *S A* || 695 amicus noster italus *S A* || 712 vice *S A* || 734 erro *S* || 737 taedere *A* || 755 turpe *S A* || 756-7 dicere non potebam *S A* || 761 ignoti erronei *S* || 791 eruditi *S A* || 794 ignotum generis humani extorrem ... peerrare *S* || 796 lipsienses literati viri *S* || 797-8 relatione ... notis *S A* || 799 erronem *S* || 802-4 his notis ... vicum ... erro ... me esse vindico *S* || 816 thomas obbesius *S* || 819-20 divinam providentiam *S* || 823 epicuri casu *S* || 823-4 contra ~ principia ... disputo *S* || 824-6 d. clericus ... sua bibliotheca ... nota ad litera (k) ... erro *S* || 827-9 principia ... ex quibus ... philosophi ~ consueverunt *S* || 829-30 pufendorffius ... epicureismi *S* || 831 grotius ... socinianismus *S* || 832 providentiam *S* || 833 veritati christianae religionis *S* | librum *S* || 834-5 libris ~ pacis *S* || 835 providentiam *S* || 837 systemate nostro *S* ||

Lectiones nullius momenti in *n* occurrentes

3 pio felici *S* : *om. n* || 291 analytica *A S* : *analit. n* || 451 iis *A S* : *hiis n* || 503 isthaec *A S* : *istaec n* || 559 numis *A S* : *nummis n* || 624 quanquam *A S* : *quamvis n* || 725 incltyi *A S* : *incli. n* || 755 quererentur *A S* : *quar. n* || 807 vero *S* : *vere n*